Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna », Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-79; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 5 Gennaio 1923 — ROMA — Venerdì 5 Gennaio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 4

Il minacciato fallimento della Conferenza di Parigi

Le riparazioni e il marco

In questo momento in cui si deve esaminare la sistemazione delle riparazioni anche allo scopo di stabilizzare il marco, è bene vedere quale è la vera situazione della Germania, nei rapporti monetari quali i provvedimenti che si possono adottare.

E' opportuno in mezzo a tante teorie che si affacciano, ricordare quanto insegnava la Sapienza Romana, in una legge poco nota, e che si può dire riassume delle verità mai smentite in questo argomento.

E' la legge I Libro XVIII titolo De contrahenda emptione. «(Sed quia non semper nec facile concurrebat, ut, cum tu haberes quod ego desirarem, invicem haberem quod tu accipere velles, electa materia est cuius publica ac perpetua aestimatio difficultatibus permutationum aequalitate quatitatis subveniret, laque materia forma pubblica percussa usum domintumque non tam ex substantia praebet quam ex quantitate ».

E' appunto la quantità più ancora che la qualità che influisce sul valore della moneta.

Le cause che hanno determinato la deprezzazione del marco sono le seguenti:

1. L'inflazione monetaria.
2. L'aumento del debito fluttuante.
3. Lo squilibrio della bilancia commerciale e dei conti.
4. Le riparazioni.
5. Il deficit del bilancio.

Alcune cifre valgono ciò a dimostrare.

« La inflazione monetaria » ha superato, specie negli ultimi tempi, ogni limite del credibile. Ecco la situazione della Reichsbank.

	Circolaz.	Riserva (in milioni di marchi)	Valore di un dollaro in marchi
Giugno 1914	2,406,580	1,630,600	
Giugno 1918	12,310,354	2,406,969	
Giugno 1919	29,966,388	1,168,846	
Gennaio 1922	115,375,786	1,009,183	
Giugno 1922	160,211,722	1,083,802	344,30
15 Novembre 1922	587,105,066	1,066,835	7315

ed al 15 corrente mese la circolazione raggiunse la enorme cifra di 970 miliardi e 200 milioni.

Queste cifre sono veramente impressionanti, nello spazio di cinque mesi occorsero venti volte di più di marchi carta per fare un dollaro e denotano all'evidenza quale fu la politica della Germania specie negli ultimi tempi, in cui la circolazione si è in sei mesi accresciuta di oltre ottocento miliardi.

L'aumento della circolazione non può mai giungere a pareggiare l'aumento dei prezzi, di cui è la causa; nella corsa rimane perciò necessariamente addietro, come l'ombra che segue il corpo.

«Debito fluttuante ». La stessa cosa è a dire per quanto riguarda il debito fluttuante. Mentre il debito pubblico consolidato tedesco era al 30 giugno 1922 64.423 milioni e non subì aumenti, il debito fluttuante che a quella data era di 311.570 milioni è salito al 20 novembre a ben 1.022.449 milioni. Quando uno stato emette buoni del Tesoro in tale misura non è possibile parlare di stabilizzare la sua moneta.

« Bilancio commerciale dei conti e riparazioni ». Nei primi nove mesi dell'anno 1922 si calcola che le esportazioni della Germania furono di 2.924 milioni e le importazioni di 4.542 milioni, quindi un deficit nella bilancia commerciale di oltre un miliardo e seicento milioni di marchi che per tutto l'anno si eleva a 2160 milioni oro. E da avvertire che in questa statistica del Reich non figurano quasi più le riparazioni in natura, che eliminati nel marzo 1921 vennero completamente escluse dall'agosto di quest'anno. Questi dati sono però incerti perchè si riferiscono al ragguaglio in oro dei marchi carta il cui valore varia enormemente ogni giorno. Mancano i dati per quanto riguarda la bilancia dei conti, ma è certo che questa si trova dannosamente influenzata e dai pagamenti delle riparazioni avendo dovuto il Reich, vendere marchi carta procurarsi la divisa, e dall'esodo dei capitali all'estero.

« Deficit del bilancio ». Non è possibile fare un calcolo a quanto ascenda il continuo rinvilimento del marco, il deficit del bilancio. In una statistica pubblicata dal bollettino di questo mese dalle Società di Banca Svizzera, risulterebbe che le entrate nella seconda decade di novembre furono di 15649 milioni e le spese di 117.443 milioni e che facendo una media dell'annata le entrate raggiungono appena il terzo della spesa. La spesa degli impiegati dopo l'aumento si eleva a due trilioni e 500 miliardi, cioè 2.500 miliardi e vi è un'agitazione, con minaccia di scioperi, per ottenere nuovi aumenti.

Per riparare a questo stato così anormale che vizia tutta la vita del popolo tedesco, si ricorse già ad alcuni espedienti, così nel decorso mese, nel gran ducato di Oldenburg dalla Banca di Stato locale fu emesso un prestito corrispondente a 6 mila tonnellate di segala mediante obbligazioni di 125 chili di segala. Le sottoscrizioni vengono effettuate in marchi-carta al corso della segala alle Borse di Berlino. Il pagamento dei coupons e l'ammortamento del capitali sono egualmente effettuati in marchi-carta, secondo il corso della segala alle differenti scadenze.

Uguale sistema ha adottato il governo di Mecklembourg per un ammontare di 2 mila tonnellate di segala, le obbligazioni sono di 50 chili di segala, costano 10 mila marchi e fruttano 2 chili e mezzo di segala.

Lo stesso ha fatto la Banca di Stato prussiana che ha costituito una « Banca di rendita di segala ». Vi hanno aderito tutti i maggiori istituti tedeschi. Le Obbligazioni sono garantite con ipoteca e saranno quotate alla Borsa di Berlino.

Il governo dello Stato di Baden ha invece emesso un prestito di 1.100.000 tonnellate di carbone di Westfalia, ed anche qui la sottoscrizione, il servizio di ammortamento, si effettua in marchi-carta al corso del carbone al giorno della scadenza.

Nel *Temps* del 22 dicembre si sottopone allo studio dei competenti la possibilità di utilizzare la produzione del carbone tedesco per migliorare la situazione monetaria. E' noto che il governo tedesco ha stabilito sul carbone una tassa del 40% *ad valorum;* questa tassa, si propone che sia pagata in natura ad una Cassa di stabilizzazione, la quale emetterebbe dei buoni a tre od a sei mesi in marchi-oro, ovvero in altra moneta apprezzata, che darebbero diritto alla scadenza di ritirare una quantità di carbone equivalente alla somma menzionata nel buono. Questi buoni al portatore, garantiti da una corrispondente quantità di carbone, funzionerebbero come biglietti, tanto più che alla scadenza non tutti i portatori esigerebbero il ritiro del carbone. L'idea merita considerazione, tanto più che come ci insegna la citata Legge romana, non è solo la materia, la quale deve però sempre avere un valore intrinseco, che influisce, ma la quantità, ora la quantità del carbone è forzatamente limitata. Questa proposta trova però due difficoltà: prima che siccome il buono darebbe diritto ad avere un valore in carbone pari ad una determinata e precostituita somma di marchi-oro (che non subisce sostanziali variazioni) potrebbe succedere che col variare del prezzo del carbone, se questo aumenta, non trovino più capienza i buoni; seconda che la produzione tedesca non è neppure sufficiente a soddisfare ai bisogni dell'industria propria delle riparazioni.

Un'altra proposta è stata fatta per stabilizzare il marco e che rientra nel quadro di quelle suggerite alla Conferenza di Genova, e cioè che gli Stati a moneta altamente deprezzata riducono il valore della loro moneta a quello che può essere effettivamente mantenuto.

Attualmente vi è una circolazione che si aggira a circa 650 miliardi di marchi-carta, e per acquistare un dollaro al 30 novembre p. p. occorrevano 7650 marchi-carta.

Se ad esempio, si facesse dalla Germania un prestito di 500.000.000 marchi-oro ed altrettanto destinasse dalle sue riserve la Reichesbank si potrebbe non solo riscattare tutta la circolazione ma fissare il valore del marco ad un somma superiore dell'attuale.

Questi rimedi raggiungeranno l'effetto di risanare la circolazione?

E' certo che se lo Stato, seguita come fece negli ultimi quattro mesi ad aumentare vertiginosamente la sua circolazione che crebbe di oltre ottocento miliardi, ed il debito fluttuante di settecento miliardi, se il bilancio non trova il suo pareggio, non vi è speranza di salvezza. La prima condizione perchè la Germania possa risorgere è lo stabilizzare il marco, un paese che ha la circolazione monetaria inquinata è come colui che ha il sangue depauperato. Ma per ottenere ciò, se è necessario accordare facilitazioni nel pagamento delle riparazioni, ridurne l'importo (unico modo per avere speranza di esigerle almeno in parte) occorre d'altra parte che la Germania muti completamente la sua politica finanziaria, ed attui i postulati affermato nella Conferenza di Genova, che furono invece capovolti. Quindi giustamente gli Alleati devono richiedere garanzie perchè il bilancio si stabilizzi, perchè non si aumenti il debito fluttuante, perchè la circolazione sia sistemata. Se ciò si può ottenere è possibile che quel paese si riassetti, perchè l'organizzazione industriale ed agricola è fondamentalmente sana.

Basta ricordare che in giugno il numero degli operai disoccupati raggiunse appena il 0.6 ogni cento operai sindacati, e che il consumo del carbone destinato all'industria ha raggiunto nei primi otto mesi del 1922 tonn. 97,591,390 superando quello consumato nel periodo corrispondente del 1913 che fu di tonnellate 96,404,666.

Ma se queste garanzie non si possono ottenere, se non vi è la cooperazione volonterosa della Germania la quale con lo stabilizzare la sua moneta farà risorgere anche all'interno la pubblica fiducia evitando l'esodo dei capitali all'estero, ogni sforzo sarà vano.

Camillo Peano

"L'oro francese e italiano depositato in Inghilterra fu speso in America per le munizioni,, dichiara Bonar Law

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 4.

La seconda seduta della Conferenza è stata impiegata per una esposizione critica delle varie tesi fatta dai capi delle delegazioni alleate.

Tutta la prima parte, dalle ore 15 alle 17, è stata occupata dal discorso del signor Poincaré.

Alla ripresa della Conferenza Theunis, in nome della delegazione belga, ha sostenuto il punto di vista della delegazione francese appoggiando la tesi di Poincaré.

Bonar Law ha poi difeso il programma britannico, pur dimostrando una tendenza alla conciliazione.

Il marchese della Torretta ha cominciato quindi ad esporre il punto di vista italiano. Egli continuerà la sua esposizione nella riunione di oggi.

Poincaré dichiara inaccettabile il progetto inglese

PARIGI, 4.

Ieri la Conferenza è entrata in piena attività con la discussione sui vari progetti ad essa sottoposti.

Poincaré presidente, che per il primo ha la parola, ha pronunciato un lungo discorso che è tutta una critica al piano britannico e lo dichiara inaccettabile.

E' da notare che nella mattinata si era tenuto un Consiglio dei ministri all'Eliseo dopo il quale era stato emanato un comunicato ufficioso in cui è detto: « Il Consiglio dopo aver esaminato il progetto britannico presentato ieri alla Conferenza, è stato unanime nel constatare che esso importa una considerevole riduzione per i pagamenti e nessun pegno costituisce un abbandono definitivo delle clausole del trattato di Versailles.

Poincaré ha dichiarato che il progetto presentato dall'Inghilterra costituisce una innovazione nel Trattato di pace che distrugge un certo numero di clausole modifica completamente lo stato dei pagamenti definito a Londra, e priva, infine, la Commissione delle riparazioni di tutti i suoi diritti.

Poincaré ha anche sostenuto che nel Consiglio estero di controllo delle finanze la Francia, l'Italia e il Belgio possono essere posti in minoranza dal voto preponderante del Ministro tedesco per la finanze ed ha affermato che il progetto britannico non fa alcuna distinzione fra le riparazioni e le altre obbligazioni del Reich e contravviene completamente alle disposizioni del Trattato di Pace per quanto concerne le riparazioni in natura; esso infatti non accenna assolutamente alla priorità nelle forniture del carbone destinato a rimpiazzare il carbone delle miniere distrutte dai tedeschi.

Il Premier francese ha dichiarato che il Trattato di Versailles costituisce per la Francia una legge interna dello Stato che può essere modificata soltanto in seguito ad un voto dei Parlamenti degli Stati firmatari del Trattato stesso.

Il piano britannico non prevede alcun pegno che permetta di pensare che la Germania pagherà allo spirare della moratoria, mentre gli Alleati debbono abbandonare tutti i diritti che a loro derivano dal Trattato di Versailles per obbligare la Germania ad eseguirlo; il progetto britannico apparisce quindi illusorio e pericoloso. La Germania non ha che un debito estero e la prossima caduta del marco verrà ad annullare il suo debito interno; il suo debito per le riparazioni, così come è ridotto dal piano britannico, potrà essere ammortizzato in una quindicina d'anni e quindi la Germania diverrebbe allora il solo paese d'Europa che non avrebbe alcun onere estero.

Il progetto britannico — continuato Poincaré — ridurrebbe i versamenti effettivi del Reich a circa 27 miliardi di marchi oro. L'80 per cento delle obbligazioni A e B essendo destinato alle riparazioni il totale dei pagamenti fatti agli Alleati a questo titolo non raggiungerebbe che 20 miliardi calcolando a circa 11 miliardi la parte spettante alla Francia.

Per ciò che si riferisce alle obbligazioni della seconda serie il piano inglese limiterebbe la parte della Francia al 35 per cento invece del 52 per cento, ma eleverebbe la parte spettante alla Gran Bretagna dal 22 al 47 per cento. La priorità belga sarebbe annullata e le consegne in natura fatte nel periodo in cui le obbligazioni non darebbero interesse sarebbero imputate sul capitale del debito tedesco.

Il progetto comporta l'annullamento di una parte dei crediti inglesi verso gli Alleati, ma la Francia e l'Italia dovrebbero rinunciare all'oro da esse depositato alla Banca d'Inghilterra come garanzia degli anticipi fatti dal tesoro britannico, ossia un miliardo di franchi oro la Francia e 400 milioni l'Italia.

Inoltre la Francia dovrebbe rinunciare a vantaggio dell'Inghilterra a riscuotere dalla Germania la sua parte di pagamenti corrispondenti al debito di guerra del Belgio, e infine l'Italia dovrebbe consegnare alla Gran Bretagna un miliardo e mezzo di obbligazioni della prima serie sulla propria parte.

Poincaré ha quindi riassunto e concluso il suo discorso con la presentazione di uno schema dal quale la situazione, secondo il progetto inglese risulterebbe precisamente la seguente:

La Francia risulterebbe debitrice di 14 miliardi di marchi oro agli Stati Uniti e dovrebbe sopportare oneri per 59 miliardi, mentre l'Inghilterra risulterebbe debitrice verso gli Stati Uniti di 15 miliardi e mezzo e dovrebbe sopportare oneri per 30 miliardi ossia avrebbe un onere complessivo di 45 miliardi e mezzo, il che equivarrebbe al 62 per cento dell'onere totale della Francia. Per ottenere dall'Inghilterra l'abbuono del suo debito, valutato ad 11 miliardi, la Francia dovrebbe abbandonare 58 miliardi di obbligazioni C, 2 miliardi e 600 milioni, ammontare del rimborso del debito di guerra belga, e un miliardo di marchi oro depositati presso la Banca d'Inghilterra, e tutto ciò indipendentemente dai sacrifici che la Francia dovrebbe fare per quanto riguarda le obbligazioni A e B.

Dopo quando Poincaré ebbe finito di parlare prese la parola Theunis.

Il primo ministro belga Theunis, appoggiando pienamente la tesi francese espresse la profonda delusione provocata nella delegazione belga dalla lettura della nota britannica:

« Il Belgio — egli disse — si proponeva di esercitare a Parigi una funzione di mediatore, ma la distanza è così grande tra la concezione britannica e quella francese, che non vi è nessuna speranza di accordo.

Il Belgio — soggiunge — ha provato in varie circostanze anche nello scorso agosto la sua devozione all'Intesa facendo grandi sacrifici. Ma ora gli si domanda di annullare tre delle obbligazioni che gli erano state date in pagamento. Con amarezza dico che non mi sarei mai aspettato una simile ricompensa per il Belgio ».

La rivelazione di Bonar Law sull'uso dell'oro alleato

Dopo Theunis prese la parola Bonar Law il quale parlò lentamente come penetrato dalla gravità del momento, e a quando a quando si servì del francese durante il suo discorso per rendere il suo pensiero più chiaro.

Egli cominciò col rendere omaggio a Poincaré, al suo talento eccezionale di avvocato, alla convinzione con la quale egli ha parlato contro la tesi inglese e si congratulò con lui per la fierezza del suo discorso.

« Ma non nascondo — egli disse continuando — che la tesi francese per i pegni improduttivi sembra irragionevole all'Inghilterra.

« La vera divergenza che esiste tra i due paesi è una differenza di tattica. Se si credesse che il piano francese valesse a trarre denaro dalla Germania, io sarei pronto ad accettarlo immediatamente perchè il mio scopo è appunto quello di ottenere il massimo possibile.

« Quanto ai depositi di oro della Francia e dell'Italia alla Banca d'Inghilterra, devo dichiarare che essi non esistono più.

Essi da anni sono stati mandati agli Stati Uniti, durante la guerra, per pagare le munizioni necessarie alla causa comune ».

L'impressione provocata da questa dichiarazione impreveduta è stata enorme, ma Bonar Law non ha mostrato di rilevarla e passando ad esaminare le obiezioni di Poincaré soggiunse che non era pronto a confutarle, ma che lo avrebbe fatto oggi.

Tuttavia, egli delucidò immediatamente alcuni particolari mostrandosi disposto a concessioni: così per esempio, ritirò la parte del suo piano che sopprime il saldo della priorità belga; però mantenne l'insieme delle disposizioni del progetto inglese conformando specialmente la sua opposizione ad ogni presa di pegni.

Della Torretta parlerà oggi sul progetto italiano

Bonar Law aveva preso la parola dopo di Theunis, approfittando del fatto che il Marchese della Torretta stante l'ora tarda rinunciava al diritto di esporre il punto di vista italiano nella discussione.

Infatti quando il premier inglese ebbe finito di parlare il delegato italiano chiese formalmente che la seduta fosse rinviata alla seduta d'oggi nella quale egli avrebbe ampiamente illustrato il progetto del nostro governo.

Così infatti rimase stabilito e la seduta venne tolta alle ore diciannove.

Dopo la Conferenza il marchese Della Torretta si recò alla Commissione delle riparazioni per conferire con il marchese Salvago-Raggi.

Negli ambienti diplomatici ci si domanda quale sarà l'atteggiamento che terrà domani il marchese Della Torretta, e si ricorda l'azione che egli ha svolto quando la conferenza per l'Alta Slesia stava per fallire. Allora, quando tutto sembrava perduto, Della Torretta d'accordo con Lloyd George proponeva il rinvio della questione alla società delle nazioni. Vi è quindi grande attesa per quello che dirà il diplomatico italiano.

Il Presidente della Repubblica e la signora Millerand offriranno stamane una colazione all'Eliseo in onore delle delegazioni alleate alla Conferenza.

Proteste francesi

Le rivelazioni di Bonar Law sulla emigrazione dell'oro alleato in America sono oggetto delle più vive discussioni nei circoli parigini.

I giornali protestano idignati contro questa operazione fatta dalla Gran Bretagna con denaro che la Francia, dietro sue sollecitazioni, le aveva consegnate durante la guerra per garentire acquisti fatti in comune presso gli Stati Uniti.

Una nota ufficiosa dice: Come conseguenza del progetto britannico il Belgio vede la sua priorità contestata. L'Italia come la Francia deve definitivamente cedere le riserve di oro che versò in deposito a Londra, in garanzia adi suoi prestiti, per ottenerne l'annullamento.

Le potenze alleate alle quali sarebbero rimessi i debiti di guerra dovrebbero impegnarsi di appoggiare la proposta che l'Inghilterra potrebbe presentare circa la riduzione delle indennità dovute dagli Stati ex nemici.

Le condizioni suaccennate, bastano a spiegare l'opposizione generale incontrata dal piano britannico.

Al principio della seduta del pomeriggio Poincaré ha affermato che è impossibile che il Governo francese prenda in considerazione il progetto britannico poichè tutte le concessioni sono accordate alla Germania senza esigere la contro partita dei pegni insistendo nel far riconoscere il principio indispensabile: « nessuna moratoria senza pegni ».

Se la delegazione britannica continuasse a non ammettere il punto di vista francese ogni discussione dovrebbe cessare, in caso contrario le discussioni seguiterebbero sulla base del memorandum francese che non implica occupazione militare ma prevede il rimborso alla Germania delle maggiori somme incassate dagli alleati se essa assolverà i suoi obblighi ridotti per i due primi anni di moratoria.

Dichiarazioni di Poincaré

Sono accolte con viva soddisfazione le seguenti dichiarazioni di Poincaré ad un gruppo di giornalisti:

« Il progetto britannico è inaccettabile non solo per quello che concerne la Francia, ma anche per il Belgio e per l'Italia. Esso annulla il diritto di precedenza del Belgio, e sottrae all'Italia come sottrae a noi, l'oro depositato in Inghilterra come garanzia degli anticipi consentiti dall'Inghilterra durante la guerra. Oggi all'inizio della Conferenza dichiarerò che noi non possiamo ammettere nessuna discussione basata sul progetto britannico. Inoltre rifiuterò che venga distrutto il progetto francese con una discussione di particolari. Il nostro progetto costituisce il minimo assoluto a cui possiamo acconsentire. Il governo francese si è sforzato di fare tutte le concessioni possibili per evitare di urtare la suscettibilità britannica. O si accetterà il nostro programma e si constaterà che non è possibile l'accordo ».

I Belgi rinunciano a discutere

La situazione è innegabilmente grave, dato il disaccordo alleato, tanto che le sorti stesse della Conferenza sembrano in giuoco.

Ad aggravarla giunse la notizia che ieri sera i delegati belgi alla Conferenza riunitisi con gli altri delegati belgi alla Commissione delle riparazioni, decidevano di rinunciare a qualsiasi tentativo di discussione e di riconciliazione data la troppa grave divergenza tra il piano francese e l'inglese.

Tali divergenze sono naturalmente messe nel massimo rilievo nella stampa parigina.

Il « Temps », facendosi interprete della opinione prevalente nei circoli politici, si compiace in certa guisa che si siano finalmente messe le carte in tavola e si sia fatta piena luce. « Tutta la situazione politica dell'Europa, scrive, è messa ora in luce fino a un avvenire lontano, dai tre progetti presentati alla Conferenza. Avremmo preferito che la realtà fosse stata più sorridente, ma è meglio sapere esattamente quale è la situazione che non brancolare tra le incertezze ».

Il « Temps » nota che ormai la Francia, il Belgio e l'Italia, salvo i particolari circa l'applicazione, sono concordi nel principio che nessuno può accordare una moratoria senza una costituzione di pegni. Il giornale fa osservare che l'Italia ha presentato un piano interessantissimo in cui si trova appunto la frase seguente: « La concessione della moratoria è subordinata alla costituzione dei pegni ».

Esaminate le conseguenze che il piano britannico avrebbe per la Francia, il giornale conclude. « La portata di questo insegnamento oltrepassa di gran lunga la conferenza attuale.

Tutto l'equilibrio dell'Europa è in giuoco; i vincoli che esistevano durante la guerra svaniscono. Le nazioni alleate che vivono sul continente non possono più fare assegnamento che sulla propria forza e sulla propria politica per salvaguardare la loro sicurezza ed indipendenza ».

Verso il fallimento?

La delegazione britannica pensa a lasciar Parigi

PARIGI, 4.

Quasi tutti i giornali francesi considerano stamane che gli sforzi per conciliare le tesi divergenti della Francia e dell'Inghilterra sul problema delle riparazioni siano quanto mai vani e che una rottura sia ormai inevitabile. L'edizione parigina del « Daily Mail » annuncia in modo positivo che la delegazione britannica ha stabilito di partire questa sera da Parigi e che è già stato convocato per domani mattina a Londra il Consiglio straordinario di ministri per deliberare sulla nuova situazione creata dal disaccordo fondamentale sulle riparazioni.

Maggiori offerte tedesche per la "non aggressione,,

NEW YORK, 4

Intervistato dal corrispondente da Berlino della « Associated Press » circa il patto di non aggressione, il Ministro degli esteri tedesco ha dichiarato che il Reich accetterebbe qualsiasi proposta francese tendente a stabilire un periodo più lungo di quello di una generazione. Quando il Governo tedesco usò l'espressione « una generazione » lo fece allo scopo di sollevare una discussione circa il periodo da stabilire.

Il desiderio era di impedire che la Renania subisse quindici anni di occupazione e per dare alla Francia una garanzia per un periodo considerevolmente più lungo che non questi quindici anni. La Germania non potrebbe fare la menoma obbiezione se la Gran Bretagna e gli Stati Uniti volessero che la proposta tedesca di « non aggressione » fosse garantita mediante promesse speciali e solenni impegni, sopra tutto verso la Francia.

Fu questa idea che indusse la Germania a proporre che la Gran Bretagna fosse confirmataria del patto e che gli Stati Uniti ne fossero fidejussori.

Rosenberg risponde a Poincaré

BERLINO, 4.

Il Ministro degli Esteri Rosenberg risponde a Poincaré:

« Una domanda del Governo francese perchè la Germania abbia limitato ad una generazione la durata del patto del Reno, non è pervenuta al Governo tedesco nè attraverso la potenza mediatrice nè per altra via. Se il Governo francese avesse proposta una più lunga durata si sarebbe consentita volentieri. L'elastico concetto di generazione era stato appunto scelto per lasciare aperta la via alla fissazione di un preciso periodo. Generazione non è un conno 30 anni, è una limitazione verso il basso celto ben definito, ma esso abbraccia almenon verso l'alto. Per il Governo tedesco che voleva far cessare l'occupazione trilustre della Renania si trattava di dare alla Francia una sicurezza che andasse oltre quel periodo. A una politica di rivincita di cui Poincaré parla come di un fatto esistente mancano in Germania tutte le premesse materiali e, nella grande maggioranza del popolo tedesco, le condizioni di spirito, se la Francia stessa non le crea ».

Quanto al mutamento di costituzione che sarebbe necessario così in Francia come in Germania, il Ministro dice che trattandosi di garantire la pace i fattori legislativi in Germania non vi si opporrebbero. La Germania non ha nulla in contrario a che l'Inghilterra o gli Stati Uniti completino o garantiscano il patto con speciali promesse alla Francia. L'Inghilterra doveva appunto essere *partner* e l'America garante. Poincaré stesso ammette che il Patto della Lega delle Nazioni non rende superflua la proposta tedesca, osservando che non essere è soggetta agli obblighi con quel patto stipulati. Dalle comunicazioni di Poincaré risulta che la nota di ieri dell'Havas, sendo la Germania membro di quella Lega, non condo cui la proposta tedesca non era stata trasmessa alla Francia, era falsa. Poincaré ha detto di averla ricevuta e di averla respinta.

« La solita denigrazione di ogni azione tedesca, trattando anche questa da grossolana manovra, da trappola, da pericolosa ipocrisia, ecc., deve mascherare il fatto — dice il Ministro — che la nostra proposta non può essere combattuta con argomento di fatto ».

La notizia americana secondo cui la proposta tedesca non fu comunicata ufficialmente a Parigi perchè da un sondaggio era risultato che sarebbe stata respinta, il Ministro risponde che la proposta sarebbe stata portata dagli Stati Uniti per la solita via diplomatica a conoscenza del Ministro degli Esteri a Parigi. La risposta fu un così preciso rifiuto che agli Stati Uniti parve superfluo insistere. Ciò posto ben si può dire secondo questi giornali, che il Governo francese non sia stato ufficialmente informato.

L'on. Mussolini riferisce al Consiglio dei Ministri sullo svolgimento della Conferenza di Parigi

Oggi alle ore 14, sotto la Presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri. Presenti tutti i Ministri e cioè gli on. Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, Oviglio, De Stefani, Cavazzoni, Gentile, Carnazza, Colonna Di Cesarò, Rossi, De Capitani Giuriati e il sotto segretario alla Presidenza on. Acerbo.

Conferenza di Parigi

Il Presidente ha riferito sullo svolgimento della Conferenza di Parigi. Egli ha detto che la Delegazione italiana nella Conferenza di Parigi ha esaminato il progetto inglese ed ha riscontrato che non risponde agli interessi italiani.

Infatti, la moratoria che si vuol concedere alla Germania per quattro anni anche per le riparazioni in natura, priva il nostro Paese delle forniture di carbone sinora ricevute in conto riparazioni e ci obbligherebbe a comprare il combustibile in Inghilterra od altrove al prezzo di mercato. Non vi è bisogno di rilevare le conseguenze che ne deriverebbero [illegible] all'equilibrio del nostro bilancio, anche sul corso della nostra moneta.

Trascorsa la moratoria, l'Italia dovendo cedere all'Inghilterra la maggior parte dei suoi buoni, ricevuti in conto riparazioni dalla Germania, non avrebbe più modo di iscrivere alcuna somma di qualche importanza [illegible] nostro bilancio.

Col progetto inglese l'Italia verrebbe inoltre ad essere privata della possibilità di far valere i suoi crediti verso gli Stati ex nemici fuori della Germania.

Nei riguardi dei debiti interalleati e per ottenerne il regolamento, il nostro Paese dovrebbe riconoscere all'Inghilterra la proprietà di un mezzo miliardo di lire oro che le nostre Banche di emissione hanno depositato in quel Paese. Inoltre dovrebbe fare rinuncia di tutti i suoi crediti verso gli altri alleati minori quali la Rumania, la Cecoslovacchia, ecc., ed in pari tempo cedere all'Inghilterra un miliardo e mezzo di marchi oro rappresentati dai buoni della prima serie del progetto.

Con l'accettazione del progetto inglese, nell'insieme l'Italia, mentre non riceverebbe praticamente alcuna somma dalla Germania, dovrebbe per contro rinunziare ai suoi crediti verso gli Alleati, rinunziare ai suoi crediti verso gli Stati ex-nemici fuori della Germania, senza avere nemmeno la garanzia che la totalità dei suoi debiti verso gli Stati Uniti venissero annullati.

Per tali ragioni si considera impossibile accettare, allo stato delle cose e nella forma attuale, il progetto inglese.

Il Consiglio ha approvato le dichiarazioni del Presidente, consentendo nelle direttive della Delegazione Italiana a Parigi.

Inchiesta sulle spese di guerra

Il Presidente del Consiglio annuncia poi che il Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra on. Mazzolani, gli ha trasmesso, entro il 31 dicembre 1922, ai sensi di legge, la relazione generale dell'opera compiuta dalla Commissione, di cui espone un breve riassunto.

Nel primo volume è contenuto il seguente brano su cui, dice il Presidente, crede opportuno richiamare l'attenzione del Consiglio: « I risultati complessivi delle indagini, mentre documentano in modo irrefragabile lo sforzo poderoso che l'Italia ha fatto per conseguire e meritare la Vittoria, valgono a distruggere in gran parte quel l'edificio di accuse e di sospetti coi quali, dopo Vittorio Veneto, piacque a molti in Italia e fuori svalutare moralmente la guerra, esacerbare le sofferenze che da essa derivarono, avvelenare i dolori che nelle case in lutto erano silenziosamente offerti alla Patria, olocausto sublime quanto il sangue nobilmente versato. »

Nel comunicare con vivo compiacimento

questa constatazione, credo doveroso, accogliendo ben volentieri il voto della Commissione d'inchiesta, di esprimere, a nome del Governo e della Nazione, i sensi della più viva riconoscenza verso il generale Dall'Olio che, preposto al difficile e delicato servizio delle armi e munizioni, seppe svolgere la sua azione con appassionato e puro fervore patriottico tanto che quest'uomo, a cui la Patria tanto deve e che ebbe facoltà illimitate nel maneggio di miliardi di lire, oggi vive in povertà e le sue due figlie, che furono durante la guerra infermiere in ospedaletti da campo, oggi sono costrette a lavorare per vivere. La figura del generale Dall'Olio valga di esempio al popolo italiano per il modo con cui si deve servire la Patria.

Come risulta dall'inchiesta, i funzionari che mancarono al loro dovere, sia civili che militari, sono pochissimi; da quanto mi riferisce lo stesso presidente on. Mazzolani, quelli passibili di vere e proprie sanzioni penali saranno appena quattro o cinque; e quelli passibili di sanzioni disciplinari qualche diecina. Queste cifre, messe in relazione col numero complessivo di funzionari civili e militari che servirono lo Stato per affari e servizi della guerra, numero che si può calcolare di parecchie centinaia di migliaia, dimostra che l'onestà della quasi totalità dei funzionari addetti ai servizi fu pari alla fede ed al valore dei combattenti.

La Commissione d'inchiesta in proposito ha, durante il corso dei lavori, denunciato gli atti all'Autorità giudiziaria per quattro o cinque casi. Io per mio conto, eseguirò lo spoglio delle relazioni per deferire ai varii Ministeri i nomi di funzionari colpiti dai severi giudizi della Commissione per i provvedimenti del caso.

Un'altra conclusione che si ritrae dagli atti della Commissione è che la esperienza degli anni di guerra ha ancora una volta confermata la verità che lo Stato è incapace di assumere funzioni di industriale e di commerciante e di sostituire i vantaggi della libera iniziativa. Questa incapacità si rileva soprattutto nel servizio dei combustibili ed approvvigionamenti alimentari. Questo concetto è largamente svolto nel capitolo terzo del 1.o volume.

Dalla relazione risulta che le somme spese per la guerra, salvo definitivi accertamenti ancora in corso, possono farsi ammontare a 95 miliardi di lire.

Recuperi. — Non comprese nella relazione generale sono tutte le relazioni speciali riguardanti singoli recuperi, che sono state mandate al Ministero delle Finanze (Tesoro), competente ad eseguire i recuperi medesimi. Questi ammontano a 320 milioni di lire circa. Ma a queste cifre bisogna aggiungere una somma notevole di recuperi che sono stati deliberati senza determinazione di cifra e che si riferiscono soprattutto a rapporti della Marina mercantile le cui contabilità sono ancora in corso di liquidazione; si aggiunga che la Commissione in molte occasioni ha promosso transazioni che sono riuscite di grande utilità all'Erario.

Procedure in sospeso. — La Commissione d'inchiesta, per sopravvenire del 31 dicembre, ha dovuto sospendere molte procedure iniziate verso parecchi fornitori. Io propongo che, per senso di equità e di giustizia, queste procedure siano condotte a termine; e poichè la Commissione si è sciolta, le ulteriori indagini saranno affidate al Comitato liquidatore esistente presso il Ministero delle Finanze.

Io trasmetterò al Senato ed alla Camera i volumi dell'inchiesta, e contemporaneamente invierò ai vari Ministri, secondo la competenza di ciascuno, le relazioni speciali che riguardano la loro Amministrazione. I Ministri si compiaceranno di esaminare attentamente tali relazioni e di proporre al Consiglio dei Ministri tutti quei provvedimenti di ordine amministrativo finanziario, disciplinare, ecc., che essi crederanno necessari nell'interesse generale del Paese in armonia col programma del Governo che, sull'esperienza del passato, vuole trarre tesoro per qualunque eventualità dell'avvenire.

Il Consiglio prende atto delle comunicazioni del Presidente ed approva le proposte e vota un ringraziamento alla Commissione e in particolare ai Presidenti di essa on. Carnazza e Mazzolani.

Gli atti saranno domani inviati ai Presidenti del Senato e della Camera.

Il catenaccio alle onorificenze

Su proposta del Presidente, il Consiglio dei Ministri ha deciso che da oggi fino al giorno dello Statuto (3 giugno 1923) i Ministri sospendano tutte le proposte di onorificenze per gli Ordini della Corona d'Italia, dei SS. Maurizio e Lazzaro e del Lavoro.

Il decreto sugli affitti

Il Consiglio — mentre andiamo in macchina — continua i suoi lavori. Essi saranno sospesi verso le ore 20 e saranno ripresi alle 22. Sembra certo che stasera il Consiglio approverà il nuovo decreto sugli affitti preparato dal Guardasigilli on. Oviglio, secondo l'ordine del giorno Mussolini votato nella riunione del 1. Gennaio.

L'on. Mussolini deplora le manifestazioni di Gorizia.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha inviato il seguente telegramma al sen. Bombig, sindaco di Gorizia:

Primo ed assoluto dovere di cittadini che si dicono patrioti e devoti alla Patria è quello di non sollevare difficoltà di fronte alle decisioni del Governo, che sono ispirate sempre ad altissime considerazioni di ordine nazionale che devono necessariamente prescindere da considerazioni di ordine locale. Non mi spiego e quindi deploro le manifestazioni di protesta che sono state inscenate a Gorizia ed invito a cessarle immediatamente perchè non sono affatto giustificate ed offrono agli elementi allogeni di qua e di là dal Nevoso motivo di soddisfazione. Il Governo non esclude che in un secondo tempo, quando l'opera di assimilazione degli elementi allogeni sia bene avviata, Gorizia possa essere elevata a provincia. Ma intanto fino a questo momento il Governo è deciso a fare della Sottoprefettura di Gorizia qualche cosa di più di quanto sotto questa denominazione si può comprendere.

Provvedimenti saranno attuati — dico attuati — che senza anche dare la carica di prefetto a Gorizia faranno di Gorizia un centro amministrativo, culturale ed economico tale da salvaguardare la italianità della città e da estendere l'italianità stessa alla zona allogena. Vedrete dal decreto — che crea la provincia non di Udine ma del Friuli — che gli interessi di Gorizia sono stati egregiamente tutelati e che la vostra città avrà tutti gli istituti e tutti gli strumenti politici ed amministrativi, per compiere la funzione storica che le è assegnata in questo momento dalla necessità nazionale. Invitovi dunque a rientrare nella più perfetta legalità. — Mussolini.

L'on. Mussolini al Sindaco di Parenzo.

L'on. Mussolini ha inviato il seguente telegramma:

Danelon, Sindaco di Parenzo — Decisioni Governo sistemazione amministrativa nuove Provincie sono state inspirate preoccupazioni ordine nazionale. Io che ben conosco nobili tradizioni patriottismo vostra città sono sicuro che senza alcuna protesta che non sarebbe assolutamente tollerata accetterete deliberazione Governo.

F.to Mussolini.

Ripercussione sul mercato dei cambi

PARIGI, 4.

La delusione provocata dall'andamento della Conferenza di Parigi, dopo tutte le speranze concepite nelle scorse settimane, ha avuto questa conseguenza: che la sterlina è salita a 63.75 da 63.86 del giorno precedente e il dollaro passava da 13.55 a 13.75.

Tra fascisti e comunisti a Spello

FOLIGNO, 4. — Si hanno da Spello i particolari del doloroso incidente che ha funestato quella città nella notte del 1. gennaio.

A quanto risulta dalle prime indagini il fatto sembra dovuto al ritorno a Spello del muratore Fagotti Enrico, noto comunista, allontanatosi tempo fa in seguito ad una aggressione a danno del Comando militare del locale Fascio. Sembra infatti che appena tornato in Spello abbia riunito nella propria abitazione alcuni dei suoi più intimi compagni di fede e che alcuni fascisti venuti a conoscenza del fatto si siano recati presso di lui, per avere schiarimenti sulle sue intenzioni.

L'accoglienza sembra che non sia stata molto cordiale tanto che i fascisti, di cui si ignora ancora con precisione la provenienza, sono stati costretti a reagire energicamente. Nel conflitto è rimasta uccisa la moglie del comunista Fagotti.

Sulla base di alcuni indizi l'autorità ha proceduto all'arresto di cinque fascisti di Spello. Contemporaneamente è stato pubblicato il seguente manifesto:

Partito Nazionale Fascista

(Sezione di Spello).

« *Cittadini.* Un doloroso incidente ha funestato la nostra città. Questa Sezione del P. N. F., mentre si rende partecipe del dolore della cittadinanza e mentre considera nel suo giusto valore la disgrazia che ha aperto una tomba, sente il dovere di reagire contro l'accusa che, sulla base di non chiari indizi, viene contro di lei lanciata per renderla responsabile del funesto avvenimento. Gli autori del fatto sono tuttora ignoti; il ritorno di malvagi cittadini ne è stata forse la causa. Non è giusto perciò lanciare l'onta su di un partito, che se vuol salvaguardare la nostra città dall'opera nefasta di degeneri figli, vuole anche l'incolumità dei non responsabili. La Giustizia farà luce nel fatto. Qualunque ne sia il responso, il nostro Partito, in omaggio alle sacre idealità della Patria, l'accetterà con devozione ».

Attentati contro fascisti a San Terenzo

Revolverate contro l'ing. Ulivi

SPEZIA, 4. — Si trova alla Spezia fino dai primi giorni della catastrofe di San Terenzio l'ing. Giuseppe Ulivi di Firenze, notissimo per le sue invenzioni e le sue scoperte nel campo degli esplosivi e per gli esperimenti eseguiti a Firenze alcuni anni fa.

L'Ulivi che non ha tralasciato i suoi studi prediletti accorse, facendo parte del Fascio Romano, a San Terenzo ove si diede con zelo encomiabilissimo a dirigere con altri ingegneri l'opera di ricostruzione della bella plaga del golfo dedicandosi specialmente, al ramo costruzioni e riparazioni di apparecchi elettrici, telefonici e telegrafici.

L'opera dell'ing. Ulivi fu molto apprezzata ed a quanto si dice molto elogiata.

L'Ulivi che viene spesso alla Spezia per acquisti e prelevamenti di materiale occorrente ai suoi lavori, ieri nel pomeriggio, verso le 19, di ritorno dalla nostra città transitava in automobile per la via che conduce a San Terenzo.

Nel passare per la località della strada di Lerici veniva fatto segno a due colpi di rivoltella sparatigli da un individuo o da individui appostati dietro una siepe fiancheggiante la strada.

I colpi di rivoltella fortunatamente non colpirono il bersaglio di modo che l'Ulivi senza scomporsi potè raggiungere San Terenzo. Più tardi verso le 20.30 altri colpi di rivoltella venivano sparati sempre da ignoti contro l'Hotel Miramar ove risiede il comando fascista. I due fatti furono denunciati.

I funerali del fascista Baldini ad Imola

IMOLA, 3. — Alle 13 la salma del giovane Baldini assassinato da una malvivente la sera del primo d'anno, è stata trasportata a braccia dalle camicie nere dalla Camera mortuaria nella sede del Fascio ed esposta al pubblico in una Camera ardente dove gran parte della cittadinanza si è recata in mesto pellegrinaggio a recare l'estremo omaggio alla vittima.

Alle 16 circa ha avuto luogo il trasporto al Cimitero del Piratello dove sarà tumulata accanto all'altro giovane fascista Tabanelli che da pochi mesi, colpito a tradimento, lo aveva preceduto sulla tomba.

Solenne, dignitosa la dimostrazione odierna alla quale hanno partecipato tutta la Cittadinanza e tutti i paesi e borgate dell'imolese certo per protesta civile, contro il barbaro assassinio compiuto proprio quando in paese si era avuta una grande, significativa dimostrazione di concordia e di fraternità.

Il corteo, preceduto dal gonfalone Comunale, dalla Banda Comunale, dal feretro avvolto nella bandiera nazionale e portato a braccia dagli squadristi, seguito dalle autorità, dall'on. Grandi Dino da centinaia di gagliardetti e bandiere con numerose corone di fiori ha occupato mezz'ora ad attraversare via Emilia.

Tutti i negozi sono rimasti chiusi per quattro ore, e innumeri bandiere abbrunate adornavano le case delle vie principali dove il corteo è passato fra due ale di popolo a capo scoperto, visibilmente commosso.

Al viale dei Cappuccini il carro funebre ha sostato ed alla salma ha portato il saluto il segretario del Fascio Mansueto Cantoni.

* * *

Un pietoso particolare: stamane nell'ufficio di Stato Civile è stata denunziata la nascita di una bambina nata, 24 ore dopo l'eccidio del Baldini, dalla sua unione con una giovane concittadina. Il povero morto, aveva espresso alla sua compagna il desiderio che se il nascituro fosse una bambina gli fosse imposto il nome di Italia. Il desiderio è stato appagato!... ma il babbo 24 ore prima era morto.

Alla mamma dell'estinto che aveva posto tutte le speranze su questo unico figlio allievo dell'Istituto navale di Livorno: alla compagna di lui le condoglianze vivissime de « La Tribuna ».

Un professore aggredito e bastonato nel Modenese

MODENA, 4. — Si ha notizia da Nonantola che ieri mentre il prof. Mario Serafini, di anni 35, si trovava alla stazione di Nonantola in attesa del treno, veniva avvicinato da un gruppo di giovani e da questi gravemente bastonato. Indi i giovani si sono senz'altro allontanati.

Il prof. Serafini, ferito, venne subito raccolto e soccorso dal medico del luogo che gli riscontrava una frattura al cubito destro, una ferita grave alla fronte e contusioni in varie parti del corpo.

Il prof. Serafini fu consigliere di parte popolare del Comune di Modena. Non si conoscono con precisione le cause di questa aggressione che ha suscitato ben sfavorevole impressione nella cittadinanza.

Alcuni degli aggressori sono stati già arrestati. Ci consta che i dirigenti fascisti hanno vivamente deplorato l'atto violento compiuto contro il Serafini, il quale trovasi tuttora in condizioni piuttosto gravi.

Da Novi di Modena ci informano pure che è stato colà bastonato il cav. Cornelio Ferrari, da alcuni fascisti. In seguito a questo doloroso incidente, il sindaco di Carpi, Ugo Barni, segretario generale dei Sindacati nazionali, l'avv. Benassi, assessore del Comune di Carpi, il sindaco di Novi ed altri, hanno portato personalmente al cav. Ferrari la loro deplorazione per l'accaduto, promettendo di adottare provvedimenti contro i fascisti responsabili della violenza. Il Ferrari — secondo informazioni pervenuteci — è un benemerito dell'agricoltura, ed anche un simpatizzante fascista.

L'insegnamento religioso nelle scuole

(Nostra intervista col Ministro Gentile)

Abbiamo avuto un'interessante conversazione col Ministro della Pubblica Istruzione, sen. Giovanni Gentile, sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Com' noto, egli intende introdurre quest'insegnamento, il più presto possibile, nelle scuole primarie, nelle forme e con i modi d'applicazione che sta ora studiando.

Il Ministro Gentile ci ha detto:

— Non da oggi, ma fino dal 1907 io propugno l'importanza dell'insegnamento religioso. In quell'anno si teneva a Napoli un Congresso fra i professori delle scuole secondarie che, tra i suoi ordini del giorno principali, ne aveva uno sulla così detta « scuola laica ».

L'argomento dette origine ad un'animatissima discussione. Con grande stupore di molti congressisti, io sostenni quelle idee che hanno oggi condotto al progetto, avversato ancora da molta gente, per vecchi pregiudizi tradizionali o per motivi politici. Sono in gran parte residui della mentalità positivistica del secolo passato, o di certe preoccupazioni del liberalismo italiano il quale, per la posizione speciale che dovette assumere di fronte alla chiesa in un determinato momento politico, è rimasto rigido nel suo neutralismo e nella sua indifferenza in materia religiosa.

Ma noi abbiamo oramai superato quel momento storico e possiamo considerare il problema dell'educazione con maggior libertà di giudizio di quella che non avessero i legislatori del secolo scorso. La religione ha un'importanza formativa di prim'ordine, nello spirito dei fanciulli. Il valore che ha per l'educazione di un popolo come l'italiano e per la formazione dello spirito umano una concezione religiosa della vita, non può essere sostituito da nessun'altra disciplina.

Naturalmente, al bambino bisogna insegnare la religione del paese in cui è nato, dell'ambiente in cui vive, anche in ciò ch'essa ha di positivo; tale quale risulta dal processo storico attraverso il quale ci è pervenuta. Quindi al fanciullo italiano dev'essere insegnata la religione cattolica, nello stesso modo che gli si insegna la lingua degli scrittori. Poi dopo, ascendendo nella scala degli anni e crescendo la maturità e la personalità del suo spirito, egli potrà da sè stesso oltrepassare la concezione puerile della religione che gli è stata insegnata alla scuola e superarla col suo pensiero. Si farà della religione un'idea propria, individuale, nello stesso modo che, divenendo scrittore, adopererà, per esempio, una lingua tutta sua personale. Ma intanto, anche allo scrittore, è stato necessario, nei primi anni della sua esistenza, apprendere la lingua italiana. Perchè non dev'essere lo stesso per l'educazione della coscienza?

Io credo — aggiunge con fermezza di convinzione il Ministro Gentile — che uno dei guai maggiori del popolo italiano, la ragione vera della sua decadenza e del suo sbandamento spirituale che, cominciati col Rinascimento, si sono accentuati in modo impressionante in questi ultimi tempi, sia proprio da ricercare nel decadimento sempre maggiore di una concezione religiosa della vita, negli italiani. Specialmente dopo l'influsso delle dottrine positiviste dell'800, è prevalsa nei nostri connazionali l'abitudine di considerare senza nessuna serietà, come una preoccupazione inutile e ridicola, quella che è un'attività naturale dello spirito, che dev'essere coltivata come qualunque altra e che da nessun'altra può venire sostituita.

Quindi, come al fanciullo francese si insegna la lingua francese e all'inglese l'anglosassone, così reputo necessario che al fanciullo italiano, che va formandosi in una nazione a grande maggioranza cattolica, sia indispensabile l'ammaestramento nella religione cattolica. Io, d'altra parte, non esito a riconoscere che, fra le varie religioni, il cattolicesimo è quella che più e meglio d'ogni altra prepara l'animo ad una concezione religiosa della vita. Perchè, con la universalità del suo contenuto, dà, a chi la segue, l'idea di limite; a quello stesso modo che uno scrittore, anche quand'è arrivato a possedere uno stile individuale, cioè una sua propria lingua, trova sempre nel vocabolario il limite necessario alla disciplina ed alla chiarezza della propria espressione. Mentre il protestantesimo, per esempio, lasciando all'individuo la più completa libertà di coscienza e facendo sì che ognuno costituisca da sè stesso il suo Dio, offre molta minore forza di fusione, di riduzione all'unità dello spirito pensante, di quella che offra il cattolicesimo.

Molti si maravigliano che io, non cattolico, almeno nel senso rigido letterale e formale della parola, abbia questi convincimenti e voglia attuarli nella scuola. Tale sorpresa, dopo quanto ho detto, non ha più ragion d'essere. La scuola elementare non potrebbe davvero somministrare al fanciullo — nè il fanciullo avrebbe la capacità di usarli — gli strumenti di critica e le attività superiori del pensiero, che fanno assurgere, da una concezione primordiale, fantastica o sentimentale della religione, ad una concezione filosofica. Non si può pretendere che il curato di campagna abbia la maturità di riflessione del teologo, nè che questi possa arrivare rapidamente a superare il concetto della trascendenza di Dio, con la libera superiorità speculativa d'un filosofo. Quindi al fanciullo dobbiamo comunicargli la conoscenza viva della religione della sua terra e del suo tempo, così com'è. Sarà poi affar suo progredire, se vorrà farlo o ne avrà interesse, o ne sentirà il bisogno, nello sviluppo successivo del suo pensiero. Ma intanto egli avrà imparato fino dai primi anni a non restare indifferente di fronte ad una delle essenziali attività dello spirito. Se, con questa riforma scolastica, noi potessimo ottenere il risultato di rivolgere con maggiore serietà l'attenzione degli italiani a codesto ordine di problemi ideali, il nostro scopo principale sarebbe raggiunto.

Noi chiediamo al Ministro Gentile in quale modo intenda attuare questo suo programma, nella pratica della vita scolastica.

— In linea generale — ci risponde il sen. Gentile — basterà capovolgere le vigenti disposizioni legislative. Mentre oggi si prescrive che, per ottenere nelle scuole primarie l'insegnamento religioso, basta che un certo numero di padri di famiglia si trovino d'accordo nel farne precisa richiesta, tale prescrizione dovrà essere rovesciata nel senso che l'insegnamento religioso sarà obbligatorio. Soltanto, quei padri di famiglia i quali, vorranno provvedere da sè all'educazione religiosa dei loro figliuoli, dovranno presentare una motivata domanda di esenzione.

Quanto poi al modo particolare con cui si potrà attuare il mio programma ed alla scelta dell'insegnanti che dovranno impartire le lezioni di religione di tutto ciò è ancora prematuro parlare; perchè sto appunto studiando come tradurre in pratica, nella maniera più semplice e proficua, i concetti che le ho esposto. Questo, però, intendo in ogni modo raggiungere: che, per quanto possa dipendere dall'azione suscitatrice, impressa dai poteri centrali dello Stato a tutti gli organismi più lontani della periferia scolastica, tale azione sarà la più energica, autorevole ed animatrice possibile; affinchè il programma dell'insegnamento religioso venga veramente seguito nel senso delle alte finalità che si propone.

I nuovi patti di lavoro nel Parmense

fra il sindacato fascista e l'Agraria

MILANO, 4. — Si apprende che in questi giorni la Federazione dei Sindacati fascisti ha stipulato con l'Associazione Agraria parmense, dopo lunghe e laboriose trattative, un nuovo patto di lavoro per i lavoratori della terra. Il concordato di lavoro propriamente detto è preceduto da preliminari che tendono a facilitare l'accordo tra le parti in modo da assicurare l'incremento della produzione. Tali preliminari sione del patto di mezzadria.

a) ridurre l'avventiziato agricolo sostituendovi una forma che assicuri al lavoratore occupazione costante (obbligata)

b) dare il maggiore incremento possibile ai sistemi di compartecipazione ai prodotti.

c) incoraggiare con ogni possibile mezzo l'appoderamento della terra e la diffusione del patto di mezzadria.

Il nuovo patto di lavoro si differenzia da quello stipulato nello scorso anno in modo tangibile. Nel vecchio concordato le giornate lavorative che erano assicurate all'operaio per un minimo di 190 sono state portate con il nuovo a 230. Questo soltanto basterebbe ad affermare come i dirigenti della Federazione sindacale si siano preoccupati tanto della necessità dell'agricoltura quanto all'incremento della produzione, nonchè degli agricoltori inscritti ai sindacati.

Per la restaurazione dell'Erario

MILANO, 4. — I militari del 64.o fanteria di stanza a Legnano, di loro iniziativa hanno rifiutato il beneficio concesso del supplementare quarto di pane perchè il bilancio dello Stato ne abbia a risentire un vantaggio. Il quarto di pane supplementare era concesso previo accertamento sanitario a quei militari per i quali per ragioni fisiche la razione giornaliera non era sufficiente.

L'aula consiliare di Rapallo

invasa dalla folla tumultuante

GENOVA, 4. — A Rapallo il sindaco comm. avv. Lorenzo Ricci popolare, aveva ieri mattina convocato il Consiglio comunale che da sette mesi circa non si era più riunito. La convocazione pare sia avvenuta in seguito all'intervento dell'autorità tutoria che per impedire possibili manifestazioni ostili nell'aula comunale, aveva provveduto a farla presidiare dalla forza pubblica. Comunque lo spazio riservato al pubblico venne invaso da una folla tumultuante, che con grida e con fischi e lancio di proiettili di varie forme e sostanze, impedì lo svolgersi regolare della seduta.

Due consiglieri fascisti dopo aver presentato due ordini del giorno di protesta contro la convocazione della seduta, abbandonarono l'aula.

La morte del decano dei bersaglieri

TORINO, 4. — E' morto a Torino il più vecchio dei pochi superstiti del primo corpo dei bersaglieri, istituito come è noto dal generale Lamarmora, Vittorio Mastellone, che si avviava ormai verso il secolo di vita. Egli aveva così avuto la ventura non soltanto di salutare anni or sono il cinquantenario del Corpo glorioso cui aveva appartenuto ma di vedere anche l'Italia restituita ai confini segnatele dalla natura.

Vittorio Mastelloni aveva partecipato alle prime campagne dell'Indipendenza, e due medaglie al valore militare, di cui andava giustamente orgoglioso, testimoniavano del forte amore che questo gagliardo veterano aveva avuto per la Patria.

L'assassinio della fiumana a Brindisi

BRINDISI, 4. — E' stata eseguita l'autopsia del cadavere della barista Francesca Zora di Fiume, uccisa nella notte di Capodanno in circostanze alquanto misteriose.

In seguito alle indagini esperite dalla polizia è stato ora si può dire accertato, secondo i funzionari incaricati di far luce sulla morte della fiumana, che autore dell'omicidio involontario, sembrerebbe stato quel Cordella Domenico, fin da ieri trattenuto insieme al genero Palmieri Francesco.

In seguito alla deposizione del Cordella all'autorità giudiziaria che confermerebbe quanto si è stato comunicato in proposito subito dopo la scoperta del cadavere della Zora, e cioè che avendo egli verso la mezzanotte del primo gennaio udite nel sonno delle acute grida di donna (saltò dal letto e dal balcone potè intravedere, nell'oscurità, una figura di donna attorniata da una comitiva di uomini che l'avevano aggredita. Egli, allo scopo di intimidire gli aggressori, impugnò il fucile sparando alcuni colpi, mentre il genero, Palmieri Francesco, sparava a sua volta, nella stessa direzione, alcuni colpi di rivoltella. Sventuratamente stando sempre alla versione del Cordella, un colpo di fucile colpiva in pieno petto la disgraziata, mentre un altro proiettile di rivoltella, non si sa se sparato dal Palmieri o dai presunti malviventi, la raggiungeva colpendola alla mammella destra. Dopo essere stata gravemente ferita, la donna avrebbe raggiunto il portone tentando, forse in cerca di aiuto, di aprirlo o di forzarlo.

L'autorità giudiziaria indaga ora per identificare qualcuno della comitiva che accompagnava la Zora per poter più chiaramente completare e chiarire le vere cause del delitto.

L'arresto di un dottore immorale

GENOVA, 4. — Perchè colpevole di delitto che offende non solo la legge penale ma ancor più la legge morale e naturale è stato arrestato ieri il dott. Paolo Castiglia di anni 32, da Spezia, abitante nella nostra città. Egli infatti venne invitato dalla locale squadra mobile in questura dove gli fu comunicato il mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale di Roma il quale oltre a quello turpe, gli contesta pure il delitto che ne è stato conseguenza, di omicidio colposo nella persona della sua fidanzata.

Il dottor Castiglia fu subito inviato alle carceri.

Ferito dal rivale alla vigilia delle nozze

NAPOLI, 4. — Ieri è stato ricoverato al nostro ospedale dei Pellegrini il contadino Perrotta Giovanni gravemente ferito al petto da un colpo di Mauser. Il Perrotta, che fra pochi giorni avrebbe dovuto sposare la giovane contadina Francesca Di Stasio, era stato conciato in quel modo da tale Pasquale Morvillo, antico innamorato della Di Stasio che pretendeva impedire il suo matrimonio e che aveva luto in tal modo liberarsi del fortunato rivale per sposare lui la ragazza.

Un arresto a Figline pei fatti di Torino

FIRENZE, 4. — In seguito a mandato di cattura spiccato dalla Procura del Re di Torino ieri sera veniva arrestato a Figline Valdarno certo Faluga Tersilio, nativo di S. Giovanni Valdarno. Egli deve rispondere di correità in omicidio e di mancato omicidio in seguito ai fatti di Torino.

La "rivoluzione,, parlamentare e i consigli tecnici

Un articolo del „ Lavoro d'Italia "

MILANO, 4. — Vi ho a più riprese parlato del progetto dell'on. Mussolini per la trasformazione del Consiglio del Lavoro e per la costituzione a *coté* del Parlamento politico, di vari consigli tecnici. Il Presidente del Consiglio è confortato in questo suo disegno dalla Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste.

In merito l'organo ufficiale della Confederazione *Il Lavoro d'Italia* pubblicherà nel prossimo numero un articolo editoriale di precisazione e di discussione. Le corporazioni fasciste pensano che sia ora di farla finita con quanti traggono dalla politica e, considerandola un mestiere, la loro principale ragione di esistenza. Ed è perciò che bisognerà procedere — scrive il *Lavoro d'Italia* — con la maggiore sollecitudine alla costituzione dei consigli tecnici della produzione e del lavoro.

Questi organismi sindacali, che lo Stato fascista saprà modellare secondo il suo spirito, svaluteranno sempre più i vecchi politicanti per i quali si accentua ogni giorno la repugnanza universale.

In un prossimo avvenire gli eletti per la direzione della politica nazionale dovranno non già saper chiacchierare bene — nascondendo dietro i discorsi un vuoto desolante — ma essere sia competenti, sia capaci in qualcuno dei rami della produzione di cui dovranno essere diretta emanazione.

E' evidente che le corporazioni fasciste hanno in tale senso un compito altissimo per indirizzare verso la nuova mèta i propositi e le energie dei loro associati.

Hanno un bel dire i socialisti che il fascismo al potere significa la reazione degli affaristi contro i lavoratori, ma tutta la realtà è a smentire la tribù di scemi che pretende ancor oggi di rappresentare le classi del lavoro.

No, no, tutte le maschere del vecchio mondo dovranno essere strappate, perchè tutte si rassomigliano a destra e a sinistra.

Concludendo *Il Lavoro d'Italia* scrive: « E come a sinistra la colpa non è dei lavoratori così a destra non è dei dirigenti delle aziende agricole industriali che sanno produrre la ricchezza indispensabile al benessere del nostro popolo: la colpa è di pochissimi mestieranti che hanno da una parte acutizzato i loro appetiti e dall'altra esasperato le masse. Il nuovo metodo rivoluzionario del potere fascista dovrà consistere nell'individuare le responsabilità.

Operai bergamaschi che dànno un'ora di lavoro allo Stato

MILANO, 4. — Si ha da Bergamo che gli operai del Cotonificio Redona avevano giorni fa deciso di lavorare anzichè otto ore, nove lasciandone una a beneficio dello Stato; senonchè al momento di attuare la patriottica deliberazione sorsero fra le maestranze alcuni gravi dissensi per cui per poco non si giunse a chiudere lo stabilimento.

Intervenuto l'Ufficio del Lavoro la vertenza fu però ieri sera stesso pacificamente risolta nel senso delle 9 ore quotidiane di lavoro di cui una a beneficio dello Stato.

L'aviatore sergente Armari

rinviato dai ribelli al presidio di Nalut

TRIPOLI, 4. — Giunge notizia da Nalut che si è colà presentato a quel nostro residente, capitano Corò, il sergente aviatore Armari. Questi, nelle operazioni dell'autunno scorso, avendo perduta la rotta, era caduto in territorio dei ribelli ed era, fortunatamente, venuto in potere della tribù nomade araba del Siaàn, la quale vive generalmente nel territorio pedemontano del Giosc.

Mentre proseguivano le nostre operazioni nella regione del Gebel occidentale, si era saputo che i Siaàn, molto probabilmente per sfuggire alle ostilità svolgentisi in prossimità del confine tunisino ed alle probabili rappresaglie dei berberi operanti colle nostre truppe, si erano trasferiti nei pascoli di Gadames, a sud di Nalut.

Si era quindi in grave preoccupazione intorno alle sorti del sergente Armari, che aveva dovuto seguire i Siaàn nelle loro peregrinazioni, quando, nella prima decade dello scorso mese di decembre, era giunta notizia alla nostra residenza di Nalut che i capi Siaàn, disposti a rendere l'aviatore prigioniero, lo avrebbero avvicinato a Sinàun, le cui popolazioni sedentarie e pacifiche si offrivano di consegnarlo alle nostre Autorità militari, mentre facevano atto d'omaggio al Governo italiano ed invocavano l'invio di un nostro presidio o di un nostro rappresentante in quell'importante centro stradale sulla via di Gadames.

Ma Sinaùn, com'è noto, dista circa centoventi chilometri da Nalut e dalla cresta del Gebel da noi occupata; onde si comprende come il Governo di Tripoli non abbia creduto opportuno di aderire alla richiesta delle genti di Sinaùn, che lo avrebbero costretto ad una dispersione di forze e ad esporre un nostro presidio in posizione troppo avanzata e, all'occasione, difficilmente soccorribile.

Ciò nonostante, è evidente che i capi Siaàn hanno mantenuto il loro proposito di rimettere il sergente aviatore Armari nelle mani della popolazione di Sinaùn. Ora, è sintomatico che questa popolazione abbia affidato l'Armari — secondo le notizie qui pervenute oggi — a capi della tribù nomade araba degli Ulad Sebàa, che è una frazione degli Zintàn, e che questi arabi, sino a ieri ribelli e nostri nemici, abbiano consentito a ricondurre il prigioniero sino a Nalut ed a rimetterlo senza condizioni al nostro residente.

Così alla lieta notizia della restituzione del nostro sottufficiale si aggiunge per noi la soddisfazione di constatare che le nostre energiche e felici operazioni militari in tutta la regione del Gebel hanno avuto una ripercussione favorevole persino fra le indomite tribù nomadi degli arabi della Ghibla. Segno evidente che la nostra politica di energia sta per apportare benefici frutti alla nostra situazione in questa Colonia mediterranea.

Bollettino meteorico

4 Gennaio

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	56,5	sereno		14,0	4,0
Moncalieri	60,9	¾ cop.		4,0	0,1
Milano	60,1	coperto		4,0	3,0
Genova	58,2	½ cop.	mosso	8,0	4,9
Venezia	58,8	¾ cop.	calmo	10,0	2,0
Firenze	62,8	¼ cop.		12,0	4,0
Ancona	59,6	coperto	mosso		
Brindisi	64,2	coperto	mosso	13,0	10,0
Civitavec.	55,6	sereno	calmo	15,0	
Napoli	58,1	coperto	calmo	18,0	10,0
Cagliari	57,7	sereno	leg. m.		2,0
Palermo	57,0	coperto	leg. m.	18,0	10,0
Catania	57,4	coperto	mosso	14,0	11,0
Messina	56,0	coperto	calmo	13,0	40,0
Trieste					

Roma, temperatura ore 12: 10,6.

NELL'ARTE E NELLA VITA

Le nouveau déluge

Poche settimane fa, tutti i sismografi del mondo segnavano un immane terremoto che si seppe poi avere in realtà scosso assai lungamente le coste del Pacifico seguito da un maremoto che invase e rase al suolo parecchie città delle coste dell'America del Sud. Dopo qualche settimana si seppe anzi che un'isola «Pasquita» che portava monumenti strani, avanzi di epoche e di popoli scomparsi era stata completamente inghiottita dal mare coi relativi abitanti. Chi non ha avuto un brivido leggendo quella storia vera accaduta davanti ai nostri occhi, di fenomeni tellurici che ci sembrano quasi relegati nel mondo delle favole? chi non ha pensato ai poveri abitanti della povera isola inghiottita dal mare, e a quello che sarebbe successo se invece di inghiottire una povera isola lontana dell'Atlante, il mare avesse inghiottito le isole e i continenti su cui abitiamo?

Precorrendo il maremoto, che ci ha permesso di realizzare la possibilità di un simile cataclisma.

Noelle Roger una delle più celebri romanziere svizzere ci racconta quel che sarebbe di noi in simile caso in un interessantissimo romanzo pubblicato già nell'«Illustration» e ora coi tipi di Calman Levi «Nel suo Nouveau deluge» (1), essa ricostruisce ciò che avverebbe di noi e della nostra civiltà se fossimo invasi dalle acque e qualcuno di noi potesse sopravvivere e ce lo descrive con una vivezza di descrizioni e di dettagli che ci pare di assistere allo spettacolo di viverlo.

La famiglia di François de Miramar preistorico celebre, membro dell'Institut, professore alla Sorbonne, e gran signore per giunta, è in festa, la figlia maggiore Eva si fidanza con un giovane ricco, sano intelligente, e generoso. I due giovani sono innamorati, la serata echeggia degli auguri dei parenti e degli amici, quando la signora Andelot, (vedova di un celebre preistorico morto da poco tempo e che François de Miramar tiene come segretaria), lancia il motto che il marito le disse prima di morire, «che un grande movimento sismico sta per avvenire, il quale avrebbe inghiottito molte terre che ora emergono e lasciate scoperte molte terre che ora sono sott'acqua». Molto tranquillamente il padre appoggia colle sue esperienze l'ipotesi, e ne discutono lungamente coi Miramar Jean de Laverel e Elvinjorg giovani ardenti di fede e di ardore missionario i quali cercano di spander nel mondo la salute l'uno del corpo l'altro dell'animo e che sono in quel momento ospiti dei Miramar.

Il giorno dopo la famiglia Miramar parte pel mare, dove ben presto la raggiunge il fidanzato. Ad un tratto la marea non più si ritira, a poco a poco invade la terra, invade il villino. A stento la famiglia Miramar si salva su una barca e può arrivare alla prossima stazione, dove accadono le prime scene selvaggie alla cinquista del treno che lascia dietro a se gli uomini inghiottiti dalle acqua. Arrivata a Parigi la famiglia ha notizie che il mare continua ad avanzare e decide di ripartire per la Svizzera, si dirige verso Campbell, dove spera trovare il D'Avel. Arrivati a Chambery sanno che il mare continua ad avanzare e che ha invaso la pianura svizzera. Coll'ultima automobile che trovano arrivano a un colle donde a piedi si trascinano fino all'alberghetto della Val d'Iniez. Ma anche l'alberghetto sospeso a duemila metri, è presto minacciato dalle acque, e i Miramar colla famiglia dell'albergatore partono per il colle di Susanfe, ultimo punto abitato della montagna. L'ascesa è difficilissima, la piccola comitiva non vi è preparata. Dimezzata, gelata, istupidita, dopo ore e ore di angoscia essa raggiunge il vallone dove è accolta con amore da Innocente, una vecchia montanara, che abita l'unica capanna costruita in quelle alture. Essa offre a loro il proprio tetto, il latte delle sue capre, il fuoco dei radi rododendri della montagna. La piccola comitiva si alloga alla meglio, credendo di restar ospita nella capanna qualche giorno soltanto, ma le acque non accennano a decrescere e ben presto gli scampati devono darsi conto che si tratta precisamente di quel movimento sismico preveduto dall'Andelot, in cui molte terre sono state sommerse; essi si rendono conto che devono organizzarsi per vivere e lavorare rudemente colle proprie mani per soddisfare i primi e più urgenti bisogni se vogliono campare. Aiutati da Ignatio, il pastore che li ha guidati al colle, da Innocente, che vive da anni su quel deserto di ghiaccio, i componenti la piccola comitiva ritornano ai lavori più umili della terra e della pastorizia, e chi si dà attorno a raccogliere legna per l'inverno e chi a raccogliere erbe per le capre, e chi pietre onde ricostuire nuove capanne, e chi ad affumicare le carni. Le donne cominciano a tirar partito dalle capre per filarne la lana, per tirarne materassi e vestiti. François de Miramar e M.me Andelot depositari dei segreti degli uomini primitivi, insegnano a far fuoco colla scintilla che sprizzan dalle selce, a cercare e a trovare selci nella montagna con cui fare rozzi strumenti, insegnano a tannare le pelli, a cucirle colle interiora delle capre ridotte a fili grossolani. Tutti lavorano, Max costruisce una capanna per la sua Eva, la guarnisce di pelli, vi incide i loro nomi, e con quanta pompa è possibile si fanno le nozze scritte nel ms di François de Miramar salvato al diluvio. Eva felice dimentica nell'amato il mondo intero, mentre Yvonne, la sorella si fidanza con Ignazio il pecoraio che li ha salvati simbolo entrambi della vita che ricomincia tenace in mezzo alla rovina del mondo.

Viene intanto la primavera, Ignazio e Max partono alla ricerca di nuovi scampati. Ritrovano il Dr. Laval e Elvibjorg i quali vengono ad ingrossare la piccola colonia di Susanfe, a cui si aggiunge presto anche un piccolo figlio di Eva e di Max.

Ma l'ardore missionario, la sete di trovar uomini, trascina i maschi della piccola comunità a continuare le esplorazioni. Essi scoprono là dove fu la città più vicina; un'oasi, un isolotto rispettato dalle acque, in cui un albergo il quale colpito dal movimento sismico in pieno assetto di provviste ha continuato a sussistere tale e quale come se nulla fosse avvenuto. La casa è lussuosa di tappeti, cuscini, servitori, vestiti, pianoforte, niente manca. Ma tutto questo lusso è mantenuto a prezzo di lotte furiose, lotte contro gli altri scampati dei dintorni che chiedono grano, lotta contro gli abitanti dell'albergo, per diminuire i quali il padrone procede col veleno. Gli scampati di Susanfe si indignano, e assistono all'incendio dell'hôtel fatto dagli scampati dei dintorni.

Il Dr. Lavel è ammazzato, e la piccola comitiva colla sua salma riprende la strada del vallone, disillusa completamente sui benefici della civiltà, dopo un cataclisma e confortata dall'idea di aver trovato realmente la sola strada della salute.

Io non condivido interamente le idee dell'autore. Non mi illudo che il ritorno subitaneo alle necessità primordiali, dei raffinati rappresentanti del secolo XX, sarebbe così facile e felice come questo libro lo presenta. Noelle Roger figlia fedele e fervente della patria di Rousseau, di cui ha bevuto avidamente le idee nella estrema giovinezza, ha, secondo me una troppo evidente predilezione pel ritorno alla natura di cui questo libro è un inno. Ma il libro è scritto con una tale vivezza di quadri artistici, con una tale fede in questo ritorno, con un tale amore alla natura, che se non ti persuade interamente ti spinge però a cercare verso quella strada la salute. E qui in fondo nel ritorno al rispetto del decalogo, della morale vera, scevra di tutte le disquisizioni sottili del secolo XX. Noelle Roger che è feminista convinta ed io che non lo sono punto ci incontriamo, tanto è vero che di morale vera ce n'è una sola ed eterna.

GINA LOMBROSO.

(1) Noelle Roger — Le nouveau deluge — Calman et Levi edit., Paris 1922.

Il sen. Chiappelli vice-presidente dell'Istituto di sociologia di Parigi

FIRENZE, 3. — Siamo informati che il sen. Alessandro Chiappelli è stato nominato per l'anno 1923 vice-presidente dell'Istituto Internazionale di sociologia di Parigi.

Voti d'impiegati fascisti delle Antichità e Belle Arti

FIRENZE, 4. — Il Sindacato impiegati statali Antichità e Belle Arti, aderenti alla Federazione nazionale delle corporazioni sindacali, ha approvato un lungo ordine del giorno con il quale fa voti che: 1) sia mantenuto l'attuale triplice ordinamento con le divisioni territoriali e le dislocazioni contemplate dalle leggi 1907 e 1909; 2) che per ragioni di decentramento amministrativo, di maggiore agilità degli organi esecutivi e per un più efficace ordinamento del programma e dell'opera si costituisca un Consiglio regionale da riunirsi in periodi determinati senza che i singoli membri abbiano diritto a competenze speciali; 3) che gli introiti degli istituti della regione siano destinati a formare il fondo comune per il finanziamento di tutti gli istituti ed uffici archeologici della regione stessa come dispone la legge 1907; 4) che i proventi degli uffici di esportazione siano pure destinati a tale fondo considerando che tali proventi derivano dall'esodo di oggetti generalmente appartenenti alla regione stessa che ne viene di conseguenza esautorata; 5) che una parte dei proventi delle tasse turistica e di soggiorno applicate in tutta la regione sia pure destinata a tale fondo considerando che proprio dalla migliore manutenzione delle bellezze nazionali, dei monumenti, delle gallerie, dei musei e degli scavi regionali dette tasse possono avere ed hanno maggiore incremento.

TEATRI e CONCERTI

AUGUSTEUM

Monito ai direttori stranieri

Tre giorni fa abbiamo lodato il maestro Oskar Fried quale interprete della *Sinfonia fantastica* di Berlioz e della *Rapsodia spagnuola* di Ravel: oggi, purtroppo, dobbiamo criticarlo per la frettolosa, superficiale e sciatta esecuzione della *Quinta* di Beethoven, del *Till Eulenspiegel* di Strauss e dell'«ouverture» dei *Maestri cantori* di Wagner. Il Fried è stato vittima (al pari di altri suoi colleghi tedeschi) di una ridicola illusione: essendo stato acclamato con molto slancio al primo suo concerto, ha creduto che il pubblico dell'«Augusteo» e la critica musicale romana fossero di una benevolenza illimitata e disposti ad accontentarsi anche di un'esecuzione rozza e approssimativa delle belle musiche del passato e del presente «I romani sono di *bocca buona* e mandano giù indifferentemente lucertole o pernici: approfittiamo di tanta fortuna. Ogni paese ha le esecuzioni musicali che si merita...» Così, il disinvolto Oskar Fried, sicuro della propria impunità, convintissimo di avere il diritto di maltrattare Beethoven, Strauss e Wagner dopo di avere accarezzato Berlioz e Ravel, ha messo assieme, con due o tre prove, il vasto concerto di ieri. E il pubblico... *lo ha applaudito!!!*

Rendiamo onore alla perspicacia del direttore d'orchestra, il quale — in questo caso — si è rivelato conoscitore sopraffino della psicologia della folla: riconosciamo, inoltre, che ieri, pur non impegnandosi a fondo nella battaglia, egli ha tuttavia dimostrato doti tecniche brillanti e polso sicuro: però, dichiariamo che l'esecuzione della *Quinta* di Beethoven ci ha agghiacciati come la permanenza di tre mesi in un frigorifero e che *Till Eulenspiegel* ci è apparso privo di spirito, claudicante e con i vestiti a brandelli. Il Fried, per rendere meno percettibili le miserie del povero Till, ridotto a così mal partito, ha pensato bene di trascinarselo dietro correndo a precipizio. Il male è che, affrettando a dismisura i tempi, l'orchestra, mal preparata, non ha potuto suonare sempre con la dovuta esattezza le note della difficile partitura. E' stata una ridda funesta e melanconica di suoni aspretti e di ritmi saltellanti: per la prima volta, al momento dell'impiccagione di Till, abbiamo tratto un respiro di sollievo, come al termine dell'agonia di un malato di tetano...

Il torneo, mediocremente dignitoso, si è chiuso con l'esibizione dei *Maestri cantori*, anch'essi costretti ad affrettare il passo, a costo di inciampare camminando sugli sterrati sassosi della Norimberga cinquecentesca e di restare a terra con le natiche indolenzite. Bene o male, i *Maestri* sono giunti al traguardo, con le loro orifiamme abbastanza impolverate. Nella sala dell'«Augusteo» s'è alzato un applauso giulivo: osiamo sperare, però, che il saluto clamoroso del pubblico fosse rivolto piuttosto a Riccardo Wagner che al suo interprete...

Qualcuno stupirà per il tono aggressivo delle nostre parole. Eppure crediamo di compiere un'opera saggia parlando una volta con franca durezza. Troppo spesso i direttori di oltralpe hanno considerato Roma come una terra di facilissima conquista. Si è visto, nel passato, taluno di essi (e non certo dei meno illustri) rinunziare a non poche delle prove d'orchestra messe a sua disposizione per andare in giro, a vedere i musei cittadini o a fare una lieta bevuta di «vino dei Castelli». L'Accademia di S. Cecilia scrittura un direttore sapendolo valente e accreditato: costui, invece di venire sulla piazza il giorno prestabilito, giunge in ritardo, lasciando inoperosa l'orchestra o, se pur viene in tempo, tira a ridurre le prove al minor numero possibile per potersi beare delle multiple bellezze dell'Urbe gloriosa: ecco quello che succede, con una preoccupante frequenza. Come trovare il rimedio? Come richiamare i direttori negligenti al senso della propria responsabilità artistica? Soltanto la stampa può pronunziare parole chiare e severe, che abbiano un effetto pratico, e servano di salutare ammaestramento.

L'Accademia di S. Cecilia, per le sue tradizioni di augusta signorilità, si trova con le mani legate, ma noi abbiamo la lingua sciolta, e vogliamo adoperarla...

Per concludere, se Oskar Fried fosse arrivato a Roma martedì scorso — secondo l'invito fattogli — avrebbe avuto tutto il tempo di preparare a perfezione il concerto di domenica e quello di ieri: viceversa, egli si è presentato con tre giorni di ritardo e così ha potuto allestire decorosamente soltanto il concerto domenicale, riducendosi a concertare all'ultimo momento la *quinta* beethoveniana, il *Till* e i *Maestri cantori* come se si trattasse di composizioni di piccola entità, di pezzi da eseguirsi in un *hall* d'albergo. Il risultato lo si è visto.....

E se il pubblico dell'Augusteo ha cortesemente applaudito, la cosa non perde di gravità. Il Fried — che è non solo un bravo artista, ma un uomo d'onore — deve essere il primo a riconoscerlo.

A. G.

Agli "Amici della Musica"

Sabato prossimo, alle 16.30 precise, avrà luogo nella *Sala del Collegio Nazzareno* il 2. concerto della Società «Amici della musica». Prenderanno parte all'esecuzione la pianista Augusta Coen, la cantatrice Elena D'Ambrosio e il violoncellista Eugenio Albini. Il programma, ampio e interessantissimo, comprende musica vocale e istrumentale di Mattia Vento (1740-1778), Domenico Scarlatti (1685-1757), Ferdinando Turrini (1749-1812), P. P. Bencini (1700-1775), Bernardo Pasquini (1637-1700) e di alcuni egregi compositori moderni italiani, quali Domenico Alaleona, Aldo Cantarini, Francesco Santoliquido e Giacomo Setaccioli. Del Cantarini verrà eseguita, tra l'altro una nuovissima *suonata senza tempi* per violoncello e pianoforte: del Setaccioli, la signorina D'Ambrosio canterà *cinque liriche giapponesi*, anch'esse nuovissime.

Concerto Corti - Horszowsky a Santa Cecilia

Domani venerdì, alle 17.30, avrà luogo nella Sala Accademia di S. Cecilia un concerto straordinario del valoroso violinista Mario Corti e del pianista Miecio Horszowsky. Non possiamo indicare il programma del concerto, perchè esso non ci è stato comunicato.

All'ADRIANO. La brava compagnia Truochi ripete stasera *La signorina del Cinematografo*.

All'ARGENTINA. Calorosamente applaudito come al solito fu iersera il *Colonnello Bridau* impersonato dal de Sanctis. Stasera. *Rabagas*. Prossimamente una novità: *Se quell'idiota ci pensasse* di S. Benedetti.

Al COSTANZI. Stasera si replicherà la simpatica e attraente *Fanciulla del West*, nella ammirata interpretazione di Carmen Melis, Tamino Parvis e del tenore Gaetano Tommasini, che in quest'opera ha riportato un vivo successo. Dirigerà il maestro Santini.

Domani, venerdì, seconda della trionfante *Aida*, con la Llacer, il Voltolini, la Zinetti e il Parvis, sotto la direzione del maestro Vittorio Gui. Sabato, il *Sigfrido* a prezzi popolari.

All'ELISEO. Continua vivissimo il successo di *Bajadera* che naturalmente continua anche stasera la serie delle repliche.

Al MANZONI. *Colui che non si deve amare*, continua ad ottenere il più vivo successo nella brillante esecuzione della compagnia Scarpetta. Stasera replica.

Al NAZIONALE. Stasera Angelo Musco darà lo spettacolo a beneficio della Befana per i bimbi poveri di Roma, rappresentando: *E cou saluti*, 3 atti di F. P. Mulè.

Al QUIRINO. *La danza delle libellule* continua ad essere applaudita da un pubblico sempre numeroso Stasera, replica.

Al VALLE. Stasera la compagnia Galli-Guasti rappresenterà *Suocerina*.

Al KURSAAL ROMA. Il circo equestre Franz continua giornalmente a richiamare numeroso pubblico, specialmente piccolo. Oggi nuovo programma.

SPETTACOLI del 4 Gennaio 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
GIOVEDI', 4 — Ore 21, (7.a abb.:
La Fanciulla del West
Protagonista: Melis Altri: Tommasini, Parvis. Dirett.: Santini.
VENERDI', 5 — Ore 20.30. (8.a abb.):
AIDA
SABATO, 6 — Ore 20.30: (fuori abb.): A prezzi popolari:
SIGFRIDO

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette MAURO
GIOVEDI', 4 — Ore 21: Replica di:
Bajadera

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
GIOVEDI', 4 — Ore 21: Replica di:
La danza delle libellule

TEATRO DEI PICCOLI
GIOVEDI', 4 — Ore 17: 12.a replica di:
Fortunello

ADRIANO — Compagnia operette Lombardi — Ore 21: *La signorina del Cinematografo*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica De Sanctis — Ore 21: *Rabagas*.
KURSAAL ROMA — Circo Equestre Max Franz — Spettacolo variato ore 16 e 21.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Colui che non si deve amare*.
METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Riposo.
NAZIONALE — Compagnia dialettale siciliana A. Musco — Ore 21: *E cou saluti!*
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Suocerina*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Bal-Tic-Tac
Ore 22: *Kilkitina, Margit*, Leon Telly Soraisa. La Bella Jvonne. Grand Souper dansant. Jazz Band.

Un monumento in Francia ai garibaldini delle Argonne

PARIGI, 4.

Sotto la presidenza del Maresciallo Joffre si è costituito un comitato per l'erezione di un monumento ai garibaldini caduti nelle Argonne.

Fra le alte personalità che fanno parte del Comitato sono Briand, Clemantel, Viviani, il generale Gauraud, il sen. Rivet.

Ombre romane, e penombre...

Torna alla gran notorietà l'autore dello «Spellato» «Si collocheranno, queste lapidi?». «Non permetterò mai ad un italiano l'ingresso in casa mia» — La lingua e lo spirito di mons. Dûchene — Soffitti cinquecenteschi assai interessanti, ma poco noti.

Giov: A. Houdon, lo scultore che molti ritengono il più grande ritrattista francese della seconda metà del 700 sta assistendo al rifiorire della sua fama, del resto tutt'altro che tramontata. Come è noto, l'Houdon vinto il *Prix de Rome* per la scultura, arrivò nella nostra città nel 1763, ed eseguì quasi subito quell'*Ecorché* o *Spellato* che

Houdon «S. Giovanni Battista» (*Galleria Borghese*)

poi ebbe un successo colossale, entrando nelle accademie e negli studi, e divulgandosi riprodotto in tutte le dimensioni in ogni parte del mondo civile. Houdon, sembra impossibile, non aveva che ventidue anni, essendo nato a Versailles nel 1741. Durante la sua permanenza a Roma, essendo allora consentito ai pensionati di accettare commissioni, egli ebbe incarico dai padri Cistercensi che officiavano la chiesa di S. Maria degli Angeli, di scolpire un *S. Bruno*, fondatore dell'Ordine, e un *S. Giovanni Battista*, da mettere nella citata chiesa: l'Houdon eseguì in marmo il *S. Bruno*, che è quello che tuttora si vede, e che indusse papa Clemente XIV a esclamare: «Egli parla, malgrado gli sia proibito dalla sua regola»; — e non eseguì che in gesso il S. Giovanni Battista, costretto a partire per la scadenza del termine del suo pensionato: gesso che cadde in terra e andò in frantumi — eccetto la testa, ora nel museo di Gotha — non molti anni dopo la collocazione nella nicchia. Così Roma non si trovava ad avere dall'Houdon che due sole opere. Ma ecco che visitando i magazzini del suo museo alle Terme, il direttore Paribeni s'arresta un giorno a notare un gesso che sprigiona da sè molta bellezza nonostante i deterioramenti del lungo abbandono, la polvere e la cattiva luce: è evidentemente un *S. Giovanni* che il braccio destro proteso e la bocca semiaperta, sta predicando alle turbe. Segnala la statua ad Achille Bertini-Calosso del Museo Borghese, e il Calosso, ch'è buon conoscitore della scultura francese del secolo decimo ottavo, stabilisce con argomenti stilistici e con documenti che la statua appartiene all'Houdon; è la mezzana, al naturale, delle tre da lui modellate, e l'unica superstite. Il Calosso non solo sostiene questo malgrado qualche riserva possa sorgere dal tipo e dal trattamento della testa del *S. Giovanni*, che si direbbero quasi alieni dal fare dell'Houdon; ma egli dichiara aver ragione di ritenere che l'Houdon eseguì lo *Spellato* non per ragioni di studio soltanto, ma per preparare il nudo del *Santo*, il quale in sostanza non sarebbe che quello, rivestito della sua pelle. Certo, le affinità tra i due lavori sono molte; però sono molti anche i divari e soltanto testimonianze scritte potrebbero tagliare la testa al toro. Ora, il *Santo*, restaurato, ha una degna collocazione in quel museo Borghese che per la cura onde è tenuto onora veramente Roma, e precisamente nella sala della *Paolina* del Canova; e il pubblico affluisce ed ammira. Meno fortunato del minor fratello, l'*Ecorché* di Villa Medici, attende ancora il restauro delle sue non poche e non piccole disavventure e la luce di cui abbisogna: l'uno e l'altra imminenti per volere del Direttore dell'Accademia Deny Puech, che non per nulla è scultore.

* * *

Le mura delle case di Roma abbondano di lapidi commemoranti stranieri che qui vissero, qui lavorarono, e qui sovente chiusero i propri giorni. E' superfluo citare esempi.

«— Or come va, domandava un giorno il chiaro direttore del *Petit Palais* parigino Lapauze, che Roma mostra di aver dimenticato Claudio Gèlée e Nicola Poussin, i due grandi pittori che qui si addormentarono dopo averci trascorso la vita come in una seconda patria?».

—*La faute est à vous!* — veniva voglia di replicare, perchè in verità iniziative del genere non partono di regola che dalle colonie di connazionali viventi in Roma; ma, d'altro canto, l'attuazione dell'idea risulterebbe assai meno facile che non la sua enunciazione. Naturalmente, non per difficoltà da parte del nostro Comune o della cittadinanza che, anzi sarebbero felici di contribuire con ogni cordialità all'ottimo esito dell'impresa; ma per ragioni di altro genere. Come ripescare, con tante trasformazioni edilizie, la casa dove lavorò o dove finì la sua vita di Gèlée? Il quale per giunta, quasi illetterato e reso misantropo dall'asprezza della povertà, dalla lunga vigilia del cominciamento, dal tardo sviluppo del suo ingegno, dalla lentezza della sua mano, poco o nulla lasciò scritto e preferì a quella degli uomini la compagnia della natura?

Vero è che per il Poussin il caso è alquanto diverso. Se non proprio la *casa*, almeno l'*ubicazione* di essa non par dubbia; e non solo per una tradizione che per un pittore dei Luigi XIII e XIV, sebbene solo di nome, essendo ritornato subito a Roma dopo una breve permanenza a Parigi dove avrebbe dovuto dipingere la gran Galleria del Louvre, non poteva mancare; come non potevano mancare per un amico, come egli fu, del cav. Marino e del card. Barberini, e per un uomo nutrito come fui di umane lettere; ma anche per gli accenni contenuti nelle molte sue lettere, raccolte negli *Archives de l'Art Français*; e, più, per le esplicite parole del testamento, che la dicono: *site in via Paulina et ante Collegium Graecorum*. Talchè, per il Poussin non mancherebbe che la costituzione del comitato; e il ricordo marmoreo, se non precisamente dov'egli nel 1665 morì non andrebbe molto lontano: sorte, del resto, già toccata a due nostri grandissimi, Raffaello e Michelangelo.

Peraltro, se non siamo male informati, l'onore di una prima lapide toccherebbe al Palazzo Salviati al Corso, dove furono accolti i primi artisti francesi mandati dal ministro Colbert a ritemprarsi sugli esempi di Roma. Si noti, i *primi* e non i *primissimi* perchè questi, secondo asserrà il Lapauze in un suo libro albergarono in un palazzo ora scomparso, sulla pendice di S. Onofrio al Gianicolo.

* * *

Ho dall'illustre prof. Adolfo Venturi questo gustoso episodio, finora rimasto ignorato. Dietro probabile suggerimento dell'I. R. ambasciatore a Roma, il Venturi ebbe da Vienna l'incarico di illustrare per lo *Annuario dei Musei Austriaci* la famosa «Bibbia di Borso» miniata per incarico del duca di Modena verso la fine del 1400 e trasmigrata colà nel '59 con la fuga di Francesco V. Com'è noto, oggi la «Bibbia» è ritornata a Modena. Giunto dunque a Vienna egli trovò nella Beatrixgasse un padovano, amministratore dei beni della famiglia ducale, e alcuni modenesi andati in esilio con lo spodestato signore, i quali gli furono larghissimi di ogni cordialità e gli misero a disposizione il Codice e tutti i documenti necessari alla sua illustrazione. Lo studio durò una ventina di giorni. Ma una volta a Roma, il Venturi s'accorse che, sprofondatosi in ricerche stilistiche, egli non aveva tenuto abbastanza conto del «libro delle spese» della corte modenese, dove eran notati giorno per giorno i fascicoli della «Bibbia» dati a miniare e il nome degli artisti. Riparti per Vienna. Ma stavolta la Beatrixgasse non aveva che dure facce tedesche che non consentirono allo studioso italiano la prosecuzione delle sue ricerche: erede del palazzo era divenuto l'arciduca Francesco Ferdinando, l'assassinato di Serajevo. Allora il Venturi espose il suo caso al barone Tuker, ambasciatore di Baviera alla corte di Vienna; questi, essendo in ottimi rapporti con l'arciduca, gli scrisse una lettera spiegandogli le cose e pregandolo di mettere il Venturi nella possibilità di menare a compimento l'incarico ricevuto. La risposta fu questa:

«Non permetterò mai ad un italiano l'ingresso in casa mia».

C'era da star freschi se quest'uomo arrivava all'impero!

* * *

E giacchè s'è in tema di episodi, eccone un mazzetto su mons. Dûchene, che, come si sa, aveva finissimo lo spirito e prontissima la lingua: il che non gli agevolò la conquista di quella porpora di cui per tanti rispetti sarebbe stato degno.

— Monsignore — gli chiese un giorno una signorina ch'egli accompagnava per una mostra d'arte — che cosa significano questi due quadri?

I due quadri che si toccavano, rappresentavano, uno, una passeggiata di due innamorati per la via Appia; l'altro, la lapidazione di una donna.

— Ma è chiarissimo — rispose Dûchene - Ecco come si comincia — e indicò il primo quadro; — ed ecco come si finisce — e indicò il secondo.

Sempre a proposito esegesi artistica, richiesto che cosa significasse una nota statua del Rodin, che lo scultore aveva privato della testa e di altro, egli rispose col più grande candore:

— Mon Dieu... mais c'est la diplomatie, qui n'a ni tête ni q...

Invitato una volta a pranzo da una gran dama, ebbe costei la perfida voglia di cacciarlo in imbarazzo; onde, già avvertiti i commensali, cominciò a far girare un medaglione con un nudo di donna rilevato in una delle facce. Tra uno scoppiettare di: — bello! splendido! — il medaglione arrivò a Dûchene. Egli mostrò di osservarlo con molto interesse. Tutti gli occhi eran su lui, luccicanti di perfido gaudio. Dûchene, sorridente, tese il medaglione alla padrona di casa, dicendo galantemente:

— Squisito! è il ritratto della signora?

Una principessa romana, tutta *coquetterie*, cadde una volta da cavallo e si fece molto male a una spalla. Costretta a letto per qualche giorno, quando si alzò ritenne, a torto offesa la linea della sua persona, e n'era desolata. Or avendo daccanto a un pranzo il Dûchene, sospirando gli disse:

— Eh, monsignore, ho una spalla più alta dell'altra... Sono una donna finita...

E Dûchene, osservando gli omeri, con aria compunta:

— C'est dommage, madame... Ma qual è la spalla slogata?

* * *

Un palazzo romano del Cinquecento non può non essere decorato di affreschi; or visitando l'atrio, la biblioteca e i saloni da ricevimento al primo piano di Villa Medici, vien voglia di domandare che fine abbian fatto le pitture che dovettero un giorno abbellirle. Oggi, infatti, sulle pareti adorne di arazzi preziosi, girano ampie e disadorne le volte dei soffitti. Queste volte debbono aver sostituito i soffitti, a fresco o a cassettoni, forse perchè lasciati deteriorare a tal punto da non consentire a un certo momento neanche la fatica, i rischi e le spese di un restauro; o anche per mutare di gusti. Per avere un'idea di ciò che dovevano essere occorre salire al secondo piano, e visitare le due camere centrali che s'aprono sul parco, come a me è stato consentito dalla cortesia dell'eminente scultore che regge oggi le sorti dell'Accademia. Entro cassettoni profondi, dei quali assai ampio quello centrale, si veggono in alto ritratte scene e persone dalla mitologia; scene e persone che scendono anche in un ampio fregio a fresco svolgentesi sulle quattro pareti: il tutto discretamente conservato. Sull'epoca e sugli autori — gli Zuccari, il Cesari — non pare dover sussistere dubbi; ma la tradizione fa un nome assai più fulgido che è ripetuto in un suo volume anche dal Balland, un pensionato di architettura vissuto a Roma nella prima metà dell'ottocento, e che qui non può aver luogo: dico Sebastiano Del Piombo, al quale è attribuito un soffitto che io non vidi e che ahimè, è probabilmente perito, come quelli del primo piano.

Messo v'ho innanzi, o studiosi; e il mio compito non va oltre.

R. STRINATI.

Libri ricevuti

Francesco Salata, Senatore del Regno. — *Il nuovo Governo e le nuove Provincie*. (Edit. Alfieri e Lacroix Roma).

G. Jaja: Geografia economica commerciale. Volume primo: istituzioni. (Livorno, Raffaello Giusti). L. 28.

Maria d'Aragona — *Vita è felicità*, con prefazione di Fausto Salvatori. (Editori Carpigiani e Zipoli. Firenze). L. 12.50.

L'Editore R. Caddeo di Milano pubblica: Carlo Sterheim — *Fairfax libussa*. Il cavallo preferito del Kaiser. L. 7.

Guido Stacchini — *I bruti*. Le migliori opere dei moderni autori comici italiani e stranieri. L. 7.

A. France — *Giocasta*: Il «Gatto Magro». Romanzi a cura di G. Marcellini. L. 6.

A. Ottolini — Antologia della lirica italiana. L. 12.

E' uscita in questi giorni una serie di pubblicazioni a cura degli editori pontifici Desclée e C. Il padre Francis Finn ha scritto un ciclo di racconti morali, ma avventurosi e dilettevolissimi, al gusto dei ragazzi. Conoscete *Tom Playfair? Percy Wynn? Harry Dee?* Sono i titoli di tali racconti: e prendendo a protagonisti delle sue storie, invariabilmente, un ragazzo, ha saputo veramente mescolare l'utile al dolce, con un vigore sano e con una ricchezza di fantasia che fa onore a lui e piacere a chi lo legge.

Quest'anno gli stessi editori pubblicano la terza edizione d'un quarto racconto del Finn: *Claudio. La storia di un cattivo soggetto* di T. Bailey Aldrich, altro scrittore americano, che pure si fa leggere dilettosamente.

LIBRI NUOVI e USATI

Cerchiamo di cominciar bene l'anno; diciamo, almeno, quello delle recensioni, e dei *Libri nuovi e usati!* Cominciamolo senza dispiaceri, se è possibile; e senza guastarci la bocca dolcificata dal torrone natalizio e dallo spumante di capodanno. Tilgher, il nostro tremendo Tilgher, ha preferito raddoppiare, centuplicare, proprio in questi giorni, la furia delle sue polemiche; fa fuoco con tutti i pezzi e da tutti gli sportelli, come un incrociatore corazzato, proditoriamente aggredito dall'intiera flotta avversaria. Che colpi! Che arrembaggi! Che ira di Dio! Che maniera di mandar gli auguri! Siamo al 4 gennaio, neanche arrivati a Befania, e l'aria è nera di fumo, acre di vapori nitrici, e il pelago della polemica è seminato di professori morti. Non imitiamo questo esempio facinoroso! Non aggiungiamo al patema politico, al crepacuore economico, al borborigmo sociale, non aggiungiamo la rissa letteraria! Il mondo vuol pace. Cerchiamo di dargliela, quanto sta in noi, ascoltando il consiglio di muse serene. Si chiuse il '922 parlando d'un bel libro di Jol Maraini. Apriamo il 1923 con una «novella» di Sibilla Aleramo, e una raccolta di versi di Raissa Naldi. Se domani sarà necessario lasciare queste eleganti Arcadie, e uscir di nuovo, anche noi, fra il rumore e fra i colpi, eccoci qua: *non mea voluntas, Pater, sed tua fiat*. Oggi, intanto, godiamoci, felicemente augurando, questo piccolo bene che abbiamo trovato.

Si riconoscerà, nelle liriche di Raissa Naldi: *Lo specchio* (edit. Taddei, Ferrara), una sensibilità sincera, a volte audace, ma immune sempre di qualsiasi posa men che pudica, una capacità di definizione lirica intensissima, certamente educata su buoni esemplari letterarii, ma senza che l'educazione, il modello si sieno mai sovrapposti all'emozione, e l'abbiamo alterata; e la gran virtù di sapersi fermare a tempo, di non spendere l'emozione per più di quello ch'essa contiene; e lasciate pure che i soliti cretini borbottino che a questo modo si resta nel *frammento*. L'essenziale è che si resti in qualche cosa dove si sta bene.

In realtà, dentro queste piccole poesie si sta non bene, ma benissimo. Ciascuna, non più ampia, spesso, di dieci versi, si apre sopra un vasto panorama d'anima. I trapassi fra le diverse situazioni, anche nel campo d'una stessa lirica, non sono più calcolati e fissati dalle successive apparizioni d'un sogno, dalle saltuarie combinazioni del caleidoscopio. Ma quest'apparente incoerenza non fa che maggiormente rilevare l'istintiva ricchezza del fondo. Tutta la arte, attinge, naturalmente, dal subcosciente. Ma quest'arte in modo particolare. E non si pensi, per questo, alle stramberie e astrusità con le quali i professionisti appunto dal subcosciente, simbolisti, dadaisti o animali affini, vollero dar contezza della loro grande abilità a navigare nei mari delle tenebre. Le intuizioni più profonde si manifestano qui, come in ogni opera sincera, in aspetti straordinariamente ingenui e famigliari. E' come se una flora, colta nelle regioni degli Iperborei o degli Antipodi, ci si rivelasse in forme e disegni in tutto affini a quelli delle nostre piante più comuni; e la rarità e il mistero dell'origine non apparissero che nella materia di cui coteste vegetazioni son create; materia di poca grana e porosità fuor delle nostre leggi comuni; come in una rosa rifiorita spontaneamente in sostanza d'oro; o in un gelsomino di cristallo di rocca; o come in quelle leggiadre incrostazioni delle quali si riveste un ramoscello immerso in certe sorgenti calcaree.

Probabilmente l'origine straniera (la scrittrice è nata a Pietrogrado) contribuisce a tali effetti dell'espressione. La parola non soltanto ritrova, in questi versi, la novità d'ogni parola di poesia; ma risente dell'esser filtrata attraverso tradizioni ed esperienze remote; porta in sè i fermenti d'un sangue equivalentemente barbarico; è stupita d'un duplice stupore. Così di certi poeti della latinità argentea, o posteriore; qualcosa, nel timbro verbale, nel colore degli ornamenti, ci richiama all'Africa o alla Spagna; e ai nostri tempi, nella prosa di un Conrad o d'un Belloc, anche un lettore non inglese riesce facilmente ad isolare motivi d'incanto che traggono origine dal fondo orientale e francese.

Coi caratteri e nei termini che abbiamo cercato di descrivere l'arte della Naldi esprime, in accenti lievissimi, quello che è convenuto chiamare: «mistero dell'anima femminile moderna». E se, purtroppo, nella maggior parte delle scrittrici, tutto ciò corrisponde a qualcosa di falso, smanioso, e per giunta pochissimo pulito, per riconciliarsi con la modernità della donna, della donna esultante e dolorante, innamorata, madre etc. etc., si guardi, si legga attentamente in questo *Specchio*.

Infine, non c'era sempre capitato di trovarci d'accordo, in materia di critica, con Giuseppe Lipparini. Tanto più, dunque, abbiamo apprezzato le finissime cose che, intorno alla poesia di Raissa Naldi, egli ha saputo dire in una prefazione che orna il libro dello *Specchio*. Buongustaio di vecchio stampo, nel suo elogio di queste liriche, egli porta una placida autorità d'umanista; e per questa poetessa nuova, per di più un poco russa, deve esser, così, come ritrovarsi elogiata da un cinquecentista, o qualcosa di simile. Non avevamo mai sentito come in questa circostanza la graziosa invidia di poter conferire un siffatto genere d'encomio.

Lasciammo, un anno fa, Sibilla Aleramo, alla seconda edizione del suo libro di liriche (*Momenti*). Durante quest'anno un gran silenzio s'era fatto intorno a lei: un silenzio in verità troppo ostinato, per non capire che si stava preparando qualcosa di grosso. Notizie, oggi, ci giungono improvvise dalla Francia, e dal cuor della Francia: Sibilla *Gallias subegit!* E non soltanto i nostri corrispondenti, con giustissimo zelo nazionale, affaticano i fili del telegrafo per comunicarci che, tradotto in francese, l'ultimo romanzo di Sibilla Aleramo: *Le Passage* (Edit. Rieder, Paris) vince a Parigi ogni pregiudizio di xenofobia, e ottiene il più lusinghiero dei successi. Ma, testimonianza non meno considerevole, ecco la viva voce della critica francese. Henri de Régnier (*Le Figaro*), Paul Souday (*Le Temps*) parlano del libro con vero entusiasmo. E Camille Mauclair, in un grande articolo di fondo sull'*Eclaireur* inneggia al genio italiano riconoscendone soprattutto tre recenti manifestazioni: la vittoria fascista, la *Storia di Cristo* di Papini e, appunto, il *Passaggio*. (Bisognerà proprio che proviamo a rileggere in francese questo *Passaggio*. In italiano non ci aveva mai persuasi).

Ma mentre s'era così voltati e intenti dalla parte di Francia, un fattorino ci toccava gentilmente sulla spalla, e ci consegnava un altro libro, in italiano questo, di Sibilla Aleramo: *Trasfigurazione* (Ed. Bemporad, Firenze). Ecco, dicemmo mentalmente, che cosa che vuol dire esser presi fra due fuochi....

(*Il seguito a venerdì prossimo*).

Il tarlo

CRONACA DI ROMA

Telefono 10-634

Telefono 36-37

Balocchi e costumi della Befana a Roma

La festa romana dell'Epifania, grazie alla fiera dei balocchi che un tempo si faceva a Sant'Eustachio ed oggi si fa a piazza Navona, fu ed è tuttavia una festa popolare di prim'ordine, per quanto decaduta in questi ultimi anni.

La mattina del 6 gennaio è caratteristica: i bambini, non appena si destano, trovano entro una calza appesa in fondo al letto i regali della Befana. E siccome la tromba e il tamburo non mancano mai, le case di Roma risuonan di tube e di timballi durante tutto il giorno — e anche durante i successivi. Una per volta le trombe si afflosciano, i tamburi si sfondano, e i nervi della umanità sofferente riacquistano la calma consueta.

Oggi anche questa festa popolare ha perduto di vastità e d'allegria. Ma siccome, bene o male, sussiste ancora sotto mutate forme di sentimento, è interessante descrivere la Befana papale in tutta la sua grazia e gaiezza per bocca di un testimone oculare, un poeta estemporaneo folklorista senza saperlo.

Il folklorismo, intorno al 1830, non era di moda, e nessuno ci aveva descritto di proposito la fiera del cinque gennaio a Roma. Per fortuna questo argomento fu svolto in ottonari da un tal professore di lingue Francesco Palombi, una delle più caratteristiche figure della Roma papale. Poeta estemporaneo [illegible] del tempo del suo contemporaneo Marchetti che si raccomanda alla posterità col celebre verso

noi con le spade incendieremo le torri,

s'ebbe il burbero elogio d'un prete Senni, il quale gli dedicò certe ottave in corona che incominciano col verso beffardo

Merli, o Palombi un degno plauso e onore.

Ebbene: malgrado l'imperizia del verso, il Palombi ci tramandò una descrizione ricca e vivace della Befana di Roma.

La piazza irregolarissima di Sant'Eustachio si prestava a meraviglia per la fiera dei balocchi, ma le baracche erano tante che riempivano anche le vie d'intorno. Fili di baracche si diramavano verso [illegible], Montecitorio, il Pantheon, San Luigi dei Francesi, piazza Madama, la Sapienza.

La sera del cinque i romani, dopo aver messo a letto i bambini, andavano a Sant'Eustachio. Dice il vate Palombi: « [illegible] — la festa [illegible] — Chi passeggia, chi schiamazza, — chi si ferma a comperar ».

I grandi, con la scusa di far la Befana ai bambini, passavano quella serata in baldoria [illegible] Pulcinella e un bicchier di vino. [illegible] La piccola umanità nel caldo del letto attendeva il gran ritorno [illegible] aperti [illegible]. Durante quella magica notte, la vecchia grinzosa con gli occhi vivi, il naso adunco, la bazza assai pronunciata, volava nei cieli sul suo manico della scopa. [illegible] qualcosa fra la beghina e la strega. Entrava per le finestre attraverso gli spiragli, per le porte attraverso il buco della serratura e riempiva le calze appositamente esposte di balocchi o di carboni e cenere, a seconda dei meriti dei bambini.

I balocchi più in voga al tempo di Roma papale erano presso a poco i medesimi che divertono i bimbi d'oggi. L'infanzia non può mutar gusti. Questa età perfetta, innocente, scevra delle passioni che abbreviano la vita umana, non può subire la schiavitù della moda. Vero è che gli adulti nel nome della scienza tentaron di poi quella sciocca follia che si chiama « il giocattolo istruttivo ». Ma i buoni babbi di settanta anni fa non avevano pensato a guastare la ricreazione infantile con elementi di noia. « E' per questo che compravano — Pulcinelli e Arlecchini, — schioppi, spade, soldatini — e tamburi per suonar ». In una nota al canto della Befana è detto: « Sogliono in ogni anno, giunta la Befana, i padri e le madri regalare i loro figli di giuocarelli proporzionati alla loro età in premio del loro studio e della loro obbedienza ».

I teatri dei burattini erano la passione dei ragazzi. « Non di male una grand'opera — nè sipario gigantesco — ma scenari pinti a fresco, — grotta, reggia oppur giardin. — Dei pupazzi entro si scorgono — ben vestiti, in doppia schiera — dama, re, portabandiera, — ciociarella e paladin ». Intere baracche vendevano unicamente balocchi di Norimberga: bambole, calessi, cavalli meccanici, soldati a piedi e a cavallo, ginnasti di legno bianco: «Ballerino che sta in bilico - su le corde forti e tese, - le sue membra ivi sospese — capovolge in su e in giù ».

A quel tempo i congegni dei balocchi erano costruiti da esperti orologiai. Era il tempo dei « carillons », scatolette eleganti che racchiudevano un meccanismo. Si girava una chiave, e da quella scatola usciva una musichetta tutta grazia: l'aria di « Casta Diva » oppure « Tu che a Dio spiegasti l'ali...

Un « carillon » ebbe un giorno l'onore di inspirare la musa vittorughiana. Anche il buon Palombi è inspirato: « Bei lavori che si scorgono! — Qua una macchina da guerra — che cannoni entro rinserra — per l'assalto alle città. Là una torre inespugnabile, — qua un castello ben fornito — da ogni parte custodito, — con l'ingresso per entrar (sic) — Giuocarelli d'ogni genere, — li fischietti, le trombette, — archibugi, pistolette — tutti vanno ad osservar ». Costumavano molto nella Roma d'allora, e si comprende, i conventi; costruzioni che mostravano il refettorio, il campanilletto e la chiesa con l'altare. « Vi son entro frati e monache — in vestito proprio eletto — che il clemente loro aspetto — tutto atteggiano a pregar ». Erano in voga anche le riproduzioni in miniatura dei palazzi più sontuosi: la Cancelleria, palazzo Venezia, palazzo Farnese coi vestiboli, i cortili, i giardini. « Entro sonovi le camere — addobbate e ben dipinte, — ordinate e ben distinte, — pavimenti a camminar (sic) ». Organetti e zampogne facevano compagnia a piccoli pianoforti, a violini, a chitarre, a minuscole arpe...

Un balocco romano molto antico che in allora stava per cadere in disuso era lo spauracchio. Aveva due faccie come il dio Giano e in una mano recava la calzetta, nell'altra il bastone. Era dai bimbi considerato il merito della Befana, ed era posto dai grandi in mezzo alle frutta per lo spavento dei piccoli golosi. Sin dal tempo del Palombi però questo spauracchio d'antichissima tradizione era spesso soppiantato da un negro con occhi fierissimi. Oggi anche la moda dei moretti è sparita. E sta sparendo quella dei « policemen » minacciosi col braccio in alto, posti dinanzi alle automobili per lo spavento del vile pedone. A proposito dello spauracchio romano, dice il nostro poeta: « Uom si scorge come Giano — con calzetta in una mano — che i ragazzi sta a atterrir. — E con l'altra un baston stringere — a far versi da stregone, — con minaccia di bastone — chi si accosta fa fuggir ».

Baracche e botteghe sono [illegible]amente inghirlandate. Il pittore Thomas ci presenta il quadro d'un negozio di balocchi e dolciumi adornato di festoni e ghirlande per la Befana di cento anni fa. Un cartello recava il listino dei prezzi e la scritta in grande: « Pangialli, torroni, confetti, roba dolce ». A sinistra il banco dei dolciumi, vigilato da un uomo col viso tinto di nero, vestito da Befana. Nella mano sinistra reca una lettera e un paio di calze piene di donativi, ma con la destra brandisce una lunga canna per tener lontani i bambini golosi e ladruncoli. A destra c'è il banco dei balocchi. Due bambini, una signora, un sacerdote fanno acquisti. Su la soglia una bella popolana chiede il regalo a un [illegible] elegante: anche una ciociara chiede il regalo al giovane ciociaro che le fa [illegible]. [illegible] Ah pittoresco mondo dei tempi andati!

In altre baracche si vendono mobili in miniatura, sedie, cassettoni, tavolini, servizi da caffè lillipuziani, cucinette, [illegible] — « Sta disposto in sì bell'ordine — ogni attrezzo di cucina, — i bicchieri, la terrina, — bocce, piatti per mangiar ».

Era quello il tempo in cui il popolo soleva staccare i cavalli alle carrozze delle ballerine. Il popolo le conduceva a casa ponendosi al posto dei quadrupedi, e i bambini volevano anch'essi le ballerine: « Pupazzette leggiadrissime — fanno l'atto della danza — in graziosa lor sembianza — son ghirlande di bei fior. — Hanno in mano un doppio timpano — mosso quasi a suono grato — e di rose coronato hanno altro il capo ancor ». E quante belle divise di svizzeri palatini, di guerrieri antichi e (nostra vergogna!) di soldati francesi!

Ma lasciamo la descrizione dei balocchi e ammiriamo lo spettacolo della fiera. Nella notte mal rischiarata dalla scarsa e cattiva illuminazione pubblica [illegible] Sant'Eustachio numerose torce a vento che rischiarano la piazza con luci strane e malferme. [illegible] « [illegible] una festevole — turba corre all'allegria — colma vedesi ogni via, — ben stipata in mezzo sta. — Da per tutto donne ed uomini — d'ogni ceto e condizione, — ecco il [illegible], ecco il barone, — ecco l'alta nobiltà. — Com'è allegro e dilettevole — il veder l'andirivieni — e le burle e i lazzi ameni — di chi viene e di chi va ».

La caratteristica della serata del cinque è il rumore assordante. Le voci dei rivenditori si univano ai clamori dei ragazzacci in comitive che [illegible] fischietti, trombe, trombette, tamburi. Queste comitive si raccolgono intorno ad un portatore di pertica sulla quale è inchiodato un grande Arlecchino di cartone. Per mezzo di cordicelle il fantoccio muove le braccia e le gambe. L'allegra processione reca in giro questo dio dei balocchi. [illegible] circondato da tre, quattro trombettieri che attenteranno alla incolumità dei vostri timpani. « Ad un vecchio tailor vedesi — appressarsi un giovinetto — e stordire col fischietto — il suo orecchio [illegible]. — Ed il vecchio intanto inquietasi, — col bastone lo segue appresso, — ma il ragazzo al tempo istesso — scappa, il colpo ad evitar ».

Verso la mezzanotte, i genitori tornano alle loro case. I bambini dormono profondamente. [illegible] Befana per prepararsi. « Carco ognun di cose varie — volge il passo frettoloso — assai lieto e assai festoso — i suoi figli a riveder ». La mattina del sei che tripudio! « Risvegliati infatti balzano — dalle piume del riposo — sospingendo il guardo ansioso — sul camino per veder ». Presso alcune famiglie le calze si attaccavano alla spalliera del letto, ma presso altre si attaccavano invece al catenile del focolare. La Befana, esperta aviatrice, scendeva giù per la cappa del camino...

E non soltanto balocchi il buon cittadino romano recava alla sua famigliuola: « dei confetti con le mandorle, — dei buonissimi pangialli — e torroni e portogalli, — pastarelle in quantità, — Pigne, frutta vi si scorgono, — ogni sorta di ciambelle, — cento dolci coserelle — e canditi « à volonté ».

Immaginate gli strilli, i singhiozzi, le lacrime dei bambini che trovano carbone e cenere dentro la calza! La mamma allora, in veste di consolatrice, promette alla prole, perchè muti condotta, un bel regaluccio. Subito corre a Sant'Eustachio per comperare quei doni che la Befana ha mutato in carbone e cenere...

Ecco lo spettacolo che avviene tuttora presso le famiglie romane autentiche: «Dice intanto in suon piacevole — l'amoroso loro padre — di conserto con la madre: — Figli miei, venite qua. — La Befana, se pur docili voi sarete e a noi soggetti, — altri bei regaletti — quest'altr'anno porterà. — Festosetti tutti saltano — alla madre e al padre intorno. — All'idea di tal ritorno — dice ognun che obbedirà ».

Che belle befane si facevano ai grandi, « consistenti in tagli d'abiti, — in spillette ed in anelli, — in bellissimi gioielli — in mantiglie di bel gro! — Se è persona assai scientifica (sic) — e dei versi molto amante — un Petrarca, un Tasso, un Dante — gli si manda a regalar ».

Anche oggi le signore e le signorine romane vi domandano la Befana. Sparita è la fiera di Sant'Eustachio; forse un giorno sparirà la fiera di Piazza Navona. Ma il bell'uso di chiedere ai mariti, ai fidanzati, agli amici *la Befana* non sparirà mai.

ARTURO PEDRAZZOLI.

Il nuovo Ministro d'Argentina presso il Quirinale

Viva è l'attesa della colonia argentina a Roma per l'arrivo del nuovo Ministro presso il Quirinale, don Fernando Perez, che viene a sostituire il dott. Gallardo nominato Ministro degli Esteri.

Il Perez è uno dei più colti, stimati e simpatici diplomatici della Repubblica amica e conta numerose amicizie nella colonia argentina a Roma e la sua venuta ha prodotto fra i suoi connazionali la più favorevole impressione.

Ai nostri abbonati,

i quali non abbiano finora inviato l'importo del rinnovo dell'abbonamento, rivolgiamo preghiera di farlo sollecitamente, ad evitare ritardi o interruzione nella spedizione del giornale.

A proposito del decreto sugli affitti

Un colloquio del Sindaco con S. E. Oviglio

La Giunta comunale, nella seduta di ieri ha ampiamente discusso il problema delle abitazioni in relazione anche alle notizie diffuse circa un imminente decreto di soppressione immediata del regime vincolativo delle pigioni per le case da abitazione. In seguito a tale discussione questa mattina il Sindaco gr. uff. Filippo Cremonesi e l'assessore per l'edilizia gr. uff. Delvecchio, si sono recati dal Ministro di Grazia e Giustizia S. E. Oviglio, con il quale s'intrattennero in lungo colloquio sull'importante problema.

S. E. il ministro ha, fra l'altro, assicurato che, il Governo, mentre intende ritornare all'abolizione dei vincoli, terrà giusto conto nei provvedimenti definitivi di tutte le particolari esigenze allo scopo di conciliare con sano spirito di equità gli interessi dei proprietari e quelli degli inquilini. Il Sindaco e l'Assessore Del Vecchio, nel congedarsi, hanno prospettato sopratutto la necessità che il Governo provveda in tutte le forme che gli sono consentite ed in relazione alle richieste già presentate dall'Amministrazione comunale ai competenti Ministeri, ad agevolare la costruzione di nuove case.

Grave lutto del dott. Falbo

Siamo informati che in Cassano del Jonio è morto il cav. Falbo Giovambattista padre dell'on. Italo Carlo Falbo, direttore dell'*Epoca*.

Apparteneva ad una delle più nobili famiglie e per quanto contasse circa 73 anni, la sua fibra sana e robusta non faceva prevedere una dipartita tanto repentina. L'estinto godeva meritatamente le simpatie più vive per le doti di mente e di cuore a cui accoppiava bontà di animo e squisitezza di carattere e di costumi.

I funerali sono riusciti solenni. La unanime partecipazione dei cittadini alla mesta e commovente cerimonia è indice della stima e dell'affetto grande che il cav. Falbo lascia dietro di se; è dimostrazione del valore morale di una vita intemerata e laboriosa che lascia eredità di rimpianti. Numerose e splendide le corone e i fiori: infiniti i telegrammi.

Alla desolata consorte, all'illustre collega nostro, ai parenti tutti esprimiamo le più vive e sentite condoglianze de *La Tribuna*.

Il Giardino Zoologico al centro di Roma?

Anche le belve del Giardino Zoologico hanno aderito alla generale pacificazione e subito ne hanno avuti notevoli vantaggi.

Dalla loro sede alquanto incomoda specialmente d'inverno, esposta com'è a tutti i rigori del clima incostante, al freddo, alla pioggia e all'umidità, hanno chiesto ed ottenuto, grazie alle convincenti ragioni fatte valere dagli autorevoli membri della Commissione all'uopo nominata, di trasferirsi in un più « comfortable » quartiere d'inverno, con grande soddisfazione dei serpenti, delle tigri, leoni, pantere, elefanti, ecc., tutti avvezzi ai climi tropicali.

E nemmeno gli orsi bianchi e le foche hanno protestato, poichè in alcuni anni di permanenza nell'alma città si sono disavezzi alle temperature eccessive.

Così in bene ordinato corteo, in ora adatta alla circostanza, per non recare spavento ai cittadini che ignari di tutto si fossero trovati sui loro passi, senza bisogno di guardiani resi ormai inutili dal nuovo stato di cose, con l'espressione più gioviale e amichevole di cui fossero capaci, hanno « occupato » i radiosi locali dei Magazzini Bianchelli.

E da allora non sono mai venuti meno ai doveri dell'ospitalità, non dando luogo a inconvenienti di sorta e spingendo la loro buona educazione fino a non far udire la propria voce che su formale richiesta degli innumerevoli piccoli e grandi visitatori. Sembrerebbero finti!

Requisizione di appartamenti

L'Ufficio Stampa del Commissariato alloggi comunica:

Dal 20 novembre u. s. alla fine dello spirato anno, son estati requisiti n. 424 appartamenti. Sono stati sospesi 110 sfratti giudiziari; sono stati fissati n. 36 prezzi di fitto, alcuni dei quali rappresentavano rimarchevoli casi di speculazione ingorda, ad esempio:

Via del Boschetto, da 550 ridotto a L. 200.
Via Leccosa, da L. 1200 ridotto a L. 490.
Via della Piramide, da L. 400 a L. 150.
Via Venti Settembre, da L. 350 a L. 90.
Via Delfini, da L. 1250 a 750.
Via Sebastiano Veniero, da L. 300 a L. 55.
Via Paolina, da L. 250 a L. 75.

Asterischi

Tè di beneficenza

All'Hotel Excelsior ha avuto luogo un thè danzante di beneficenza «Pro Nigrizia» sotto auspici della signa Valentina Antonini e di altre graziose signorine della nostra società. Animatissime le danze e molto ammirati i doni della lotteria.

Notammo tra le signore: la Marchesa Lisy Spinola — Donna Ninon Monroy — Donna Teresa Moncada di Paternò — Signora Mola — Mrs Bigelow — Contessa Santucci Fontanelli — Madame Podestà — Signora Dalti — Signora Rosso — Signora Anita de Valenzuela — Signora Grazioli — Signora Bianca Antonini. Fra le signorine: Marta Patrizi — Andreina Grazioli — Delia di Laurenzana — Paola de Arrone — Isabella Di Rende — Mary Errazuriz — Eleonora Mola — Elena e Francesca Antonini — Mimi Dotti — Angelica Podestà. E ancora: S. E. il Conte de Salis — Conte Silvio Piccolomini della Triana — Marchese Luigi Calabrini — Marchese Pallavicino — Galeazzo Di Bagno — Conte Stanislao Caterini — Marcello Dias — Barone Franchetti — Marchese Joco di Rende — Mr. Rodriguez — Paolo Quintieri — Bernardo Patrizi e molti altri che lo spazio non ci consente di elencare.

Dove si balla

Proseguono sempre più brillanti i thè danzanti che hanno luogo ogni martedì e domenica nella Sala del Costanzi. Un pubblico assai numeroso ed elegante gremiva il salone nell'ultima riunione. Si è ballato con grande slancio al ritmo di una ottima orchestrina che ha suonato anche nuovi ballabili. Uno speciale thè danzante vi sarà in occasione dell'Epifania il giorno 6 corrente per cui sono stati diramati numerosi inviti.

Convegno Forense e riforma giudiziaria

Come ieri abbiamo annunziato, oggi, alle ore 15, s'è riunita nell'Aula Magna degli avvocati, a Palazzo di Giustizia, una larghissima rappresentanza di quasi tutte le Curie, Sindacati e Consigli Professionali del Regno per discutere sulla annunziata ed imminente riforma giudiziaria, onde suggerire al Governo provvedimenti opportuni che possano non soltanto tener conto degli interessi della classe forense ma sopratutto riuscire accetti e favorire quanto più possibile agli interessi generali della collettività e dello Stato.

Sono presenti i rappresentanti delle Curie di Lanciano, Melfi, Trani, Acqui, Vigevano, Tortona, Termini Imerese, Asti, Casale Monferrato, Novi Ligure, Bologna, Avezzano, Parma, Este, Teramo, Arezzo, Lucca, Genova, Piacenza, Orvieto, Palermo, Cagliari, Napoli, Nicosia, Verona, Trapani, Torino, Aquila, Lucera, Mondovì, Brescia, Catania, Ivrea, Grosseto, Frosinone, Firenze Taranto, Modena, Caltanisetta, Ferrara, Belluno, Gerace Marina, Camerino, Rieti.

Del Foro di Roma sono presenti il Marchese Clavarino; del Consiglio dei Procuratori l'on. Scialoia e l'avv. Gregoraci pel Consiglio degli Avvocati — L'on. Sandrini l'avv. Padoa, Pugliese e Baratelli per la Federazione Forense.

L'aula è affollatissima.

E' chiamato, fra acclamazioni, alla Presidenza l'on. *Scialoia*, il quale brevemente accenna agli scopi del convegno, il quale non ha, e non potrebbe avere, significato di lotta o di ostilità all'opera di riforma, a cui s'è accinto l'on. Guardasigilli on. Oviglio, ma bensì il suo scopo essenziale è quello di discutere e di sceverare lati ed aspetti del problema nell'imminenza della riforma, invocata e attesa da tutto il paese.

Le brevi parole dell'on. Scialoia sono applaudite vivamente.

Dopo di che, su proposta dello stesso on. Scialoia, viene chiamato a presiedere il Convegno l'on. Sandrini, promotore della importante riunione. Il solerte segretario della Federazione forense on. Sandrini, dopo aver ribadito il concetto che non c'è e non ci deve essere nella classe forense nessuna diffidenza e nessuna ostilità avverso all'opera dell'on. Oviglio, afferma che sarebbe supremamente antipatico subordinare gli interessi, e non soltanto quelli idealistici, della classe a quelli più urgenti e preminenti della Nazione.

La riforma è sentita ed invocata; e quindi si deve fare.

Ma quali criteri bisogna seguire?

Modificare l'ordine giudiziario e sopprimere anzitutto gli organismi inutili e improduttivi.

Ma non basta tener conto del numero degli affari degli uffici giudiziari. Tale criterio statistico deve conciliarsi con quello della viabilità — onde il Veneto, la Lombardia non possono paragonarsi alla Calabria ed alla Basilicata — e anche delle tradizioni e della cultura.

L'on. Sandrini è applauditissimo.

L'on. *Battaglieri* non è d'accordo nel concetto della priorità della modifica nell'ordinamento giudiziario: insiste invece nella necessità di sopprimere organismi giudiziari improduttivi, nei quali la mente e la cultura di giovani magistrati presto si intorpidiscono e si fossilizzano. Il senatore Battaglieri si intrattiene pure sul criterio della viabilità ecc. che non bisogna perdere di vista nell'attuazione della riforma, per cui occorre che all'azione di Governo non manchi la concordia della classe.

L'avv. *Bonelli*, del foro di Nicosia, parla delle condizioni in cui si trova l'interno della Sicilia, e fa voti che sia mantenuta la Cassazione di Palermo e che la riduzione delle preture e dei tribunali sia minima date le imprescindibili necessità locali.

L'avv. *Cermelli* di Acqui — fascista — combatte la tesi dell'istituzione del tribunale provinciale, e sostiene che l'economia debba farsi sopprimendo gli organismi inutili ma non distruggendo istituzioni vitali e necessarie.

L'avv. *De Giorgio* di Parma è pure contrario al tribunale regionale e respinge il concetto di regione.

L'avv. *Baseggio* presidente del Consiglio di disciplina di Milano, e che rappresenta anche il Sindacato e il Consiglio dell'Ordine, fra viva attenzione svolge un lungo ordine del giorno facendo voti « che si proceda alla riforma contemperando la necessità di avvicinare quanto è più possibile la giustizia al cittadino con quello di diminuire gli inutili oneri all'Erario; e così sopprimendo le sole sedi che pel loro scarso rendimento non rispondono a reali bisogni, e conservando invece quelle per le quali il minor rendimento è dovuto non a scarsità di affari ma ad insufficienza del personale addetto ».

L'avv. *Mancelotto*, di Este, si associa alle idee espresse dall'avv. Baseggio.

L'on. *Berenini* propone anzitutto che sia votato l'ordine del giorno svolto dall'avv. Baseggio; poi parlando dell'economia che bisognerà conseguire con la riforma, avanza il dubbio che assieme ai *rami secchi* non si tolgano pure rami vitali. E ricorda che egli da relatore del bilancio della giustizia sostenne che economie non se ne potevano fare. Facciamo dei ritagli, sfrondiamo, dice l'on. Berenini, ma senza criteri aprioristici. Esaminiamo prima le condizioni locali e poi vediamo dove e come si possa agire per risolvere agevolmente questo problema assillante.

Le popolazioni vogliono vicino l'ufficio di giustizia come vogliono vicina la parrocchia. E poi — conclude l'on. Berenini — rispettiamo come nostre secolari e nobili tradizioni giudiziarie e forensi.

L'on. Berenini è molto applaudito.

La seduta continua.

Gino Calza Bini

Gino Calza Bini, segretario politico del Fascio Romano e della Federazione Laziale Fascista ci prega di render noto che a mezzo nostro ringrazia quanti hanno voluto mandargli congratulazioni per il banchetto, auguri per il Natale e Capodanno, non potendo a tutti rispondere personalmente. Egli ricambia di gran cuore quegli auguri.

L'arresto di un truffatore

Stamattina l'agente investigativo Parrelià Italo, dietro ordine del commissario di P. S. cav. Lanner della Polizia giudiziaria, traeva in arresto certo Giacometti Andrea, di Ulisse, nato a Imola nel 1899, denunciato per truffe continuate in danno di diversi suoi amici.

Raccontiamo minutamente le avventure del Giacometti, poichè esse hanno, per il loro carattere, uno speciale interesse.

Il nostro giovane dunque, che era venuto a Roma da parecchio tempo, e che si diceva studente universitario, vestiva con raffinata eleganza, frequentava locali alla moda, fumava una gran quantità di sigarette, parlava con molta ricercatezza e si dava in ogni atto, in ogni gesto, uno speciale atteggiamento di persona fuori dell'ordinario.

Per essere persona fuori dell'ordinario è quasi indispensabile coltivare o fingere di coltivare la letteratura e il giornalismo. Certi giovani amano spacciarsi per giornalisti allo stesso modo che talune signore tengono a dichiararsi « stelle del Varietè ».

Così il Giacometti si diceva redattore de *La Fronda* e corrispondente del giornale *La Fiaccola* di Reggio Emilia. Molte amicizie egli poi vantava nel cosiddetto mondo politico, giornalistico e letterario.

Gli atteggiamenti del nostro giovanotto avevano fatto molta impressione sull'animo di alcuni suoi conoscenti che, essendo degli aspiranti alla gloria, avevano concepito una profonda venerazione per un così giovane e pur tanto autorevole personaggio.

Il primo amico del Giacometti fu Cialone Amedeo di anni trenta, da Alatri, abitante in via Frattina 62. Egli aveva ricevuta la promessa che sarebbe stato occupato al più presto possibile nella « Banca Italo-Americana ».

Qualche tempo dopo, il Cialone presentò al Giacometti certi Arrighi Giovanni, fu Giuseppe, di anni 28, da Arezzo, abitante con la moglie in via Monserrato 105, e Mancini Ludovico, di anni 27, da Arpino, studente in medicina, il quale ha la famiglia ad Isernia. A questi due il giovane megalomane promise di occuparli nella redazione dei suoi giornali.

Intanto incominciò la serie delle richieste di denaro, richieste opportunamente giustificate — sempre nell'interesse dei due amici — con diverse ragioni. Così riuscì a carpire a ciascuno, in un primo momento, qualche migliaio di lire.

Dopo qualche tempo, riuscì a insediarsi in casa dell'Arrighi, che faceva grandi sforzi per fare ogni onore all'autorevole gentiluomo. Questi, da parte sua, non trascurava nessun particolare per dare saggio, ogni tanto, della sua... grandezza. Un giorno alla signora dell'amico, che alcune ore prima gli aveva detto come doveva acquistare degli utensili di cucina, fece avere una gran quantità dei desiderati utensili per circa mille e cinquecento lire!

Dopo essere stato per qualche tempo in casa dell'Arrighi e dopo avere ripetutamente intascate altre somme dai tre ingenui, il Giacometti volle passare all'Hotel Venezia.

Anche qui egli si dava le arie di persona ricca e generosa. Regalava mancie notevolissime a destra e a manca; partiva dall'albergo sempre in *taxi*, e sempre con lo stesso mezzo vi tornava; in poco più di quattro settimane spese 2000 lire di vestiti; nel giorno di S. Andrea, suo onomastico, si fece inviare, all'Hotel, lire 1500 di fiori, che egli stesso aveva ordinati e che invece diede a intendere essergli stati inviati da Sem Benelli, da F. M. Martini e da altri noti scrittori.

Intanto continuava a richiedere denaro ai tre amici. In tutto riuscì a carpire al Cialone 4500 lire, all'Arrighi 5000 e al Mancini 6000.

Finalmente i tre giovani, visto che le promesse di impiego non si realizzavano e che le richieste di denaro continuavano sempre più, incominciarono ad avere dei sospetti. Allora si fecero coraggio e invitarono l'amico a restituire il denaro avuto.

Ciò avvenne verso il 27 del decorso mese. Il Giacometti promise di pagare, disse di attendere del denaro dalla famiglia, da suoi debitori, da questo o da quell'altro. Ma i tre truffati, che oramai avevano capito con chi avevano a che fare, tennero duro. E stamattina hanno fatto la detta denuncia, alla quale, come abbiamo già accennato, è seguito l'arresto del megalomane.

Perquisito, egli è stato trovato possessore, oltre che di varie tessere false, di riviste e di giornali, della somma di due soldi.

Un duello

In seguito ad una quistione politica, sorta tra di essi, si sono ieri mattina battuti alla sciabola, in una villa presso Roma, i signori Nando Nicolai-Venditti e l'ing. Razzi di Bologna. Al 5. assalto quest'ultimo rimaneva ferito al 3. spazio intercostale sinistro e così lo scontro per concorde parere dei medici, cessava.

Padrini del sig. Nicolai-Venditti i tenenti Falcione e Passante, dell'ing. Razzi i signori Pasquali e Basso. I duellanti che durante lo scontro si sono comportati molto cavallerescamente, non si sono riconciliati.

La caccia alla volpe

Il *meet* per la caccia della volpe, domani è alle 11 a « Le Zolfarate », fuori la Porta S. Paolo, strada a sinistra, kil. 20.

INTORNO ALLA SCOMPARSA DI N. COCCIA

Montagne russe

Questa storia di Nello Coccia è un po' come le montagne russe; come questo noto passatempo da fiera va oscillando vertiginosamente fra alti e bassi e ha acquistato di esso tutta la goffa andatura. Speriamo di essere giunti ormai agli ultimi sbalzi e di rimetterci fra poco coi piedi in equilibrio sulla terra, perchè la nostra povera testa smetta di girare perdutamente creandosi dinanzi agli occhi ad ogni momento dei paesaggi irreali.

Ora è la volta di una lettera misteriosa inviata ad un giornale del mattino con la quale i presunti rapitori di Nello domandano cinquantamila lire assicurando che il fanciullo rapito sarà per tal modo riconsegnato alla famiglia in ottime condizioni di salute e di spirito. Nella lettera non si dice se il ragazzo nel frattempo si sia anche esercitato alla ginnastica o abbia studiato il francese, ma dal tono delle dichiarazioni in essa contenute ci sarebbe da supporlo. Il padre naturalmente, quello che qualche mese fa si ribellò al ricatto delle ventimila lire, e preferì invece procedere per via legale alla ricerca dei bricconi, ora cambia idea; ora s'è accorto — finalmente! — che perdere un figliuolo è una grave sventura e che nè lui nè la mamma potranno più vivere senza l'amatissimo Nello.

S'inizia dunque una nuova fase di genere sentimentale, e noi crediamo che questo sia un motivo buono per lasciar supporre una fine imminente. In tutte le commedie a lieto fine, quelle fiere baruffe che ne costituiscono la parte centrale, tendono poi inevitabilmente al tenero e al lacrimevole. Cinquantamila lire del resto sia per chi dovrebbe prenderle che per chi le propone, hanno sempre una grande virtù. Possiamo essere sicuri dunque che il ragazzo sarà fra poco restituito; non solo, ma crediamo che il buon Augusto — è il papà del fanciullo — messo oramai alle strette farà bene a spingere la sua generosità sino al punto da promettere il segreto e la impunità agli anonimi ricattatori. Meglio così del resto se questo episodio ha da finire una buona volta.

Noi però che abbiamo assistito non senza sdegno alle vertiginose fasi di questa incredibile avventura, onde dalla certezza del più pauroso delitto siamo passati alle complicazioni della farsa più volgare, non possiamo facilmente rassegnarci al rumore che si è sollevato al riguardo e a questa beffa che, comunque sia, si è fatta alla pubblica opinione. Il ragazzo, questo pare certo, è vivo; c'è qualcuno che sa tutto, che per ora non parla, e che poi parlerà. Sgombrato dunque il campo dalle fantasticherie di genere cinematografico, e ricondotte le nostre osservazioni nella realtà, non ci troviamo più dinanzi che le tracce di un trucco gigantesco. Gli autori del trucco si affrettino a concludere; noi, per conto nostro, e in attesa di veder finalmente entrare in azione la giustizia con tutta la sua severità, non possiamo fare altro che guardarci bene dal ricadere nello stile paradossale. Ci teniamo lontani, di conseguenza, il più possibile da tutte queste grottesche scipitezze che ingombrano la cronaca d'oggi.

Suicidio di un ufficiale

Abbiamo da Bracciano:

La dolce quiete del campo di aviazione di Vigna di Valle, situato nella sponda occidentale del nostro magnifico lago, è stata turbata nella giornata d'ieri da un doloroso fatto che ha rattristato non poco lo ambiente militare e tutta la cittadinanza.

Un distinto ufficiale aviatore, il sottotenente pilota Gaeta Pietro di Novara, in un momento di profondo sconforto, si è suicidato tirandosi un colpo di rivoltella alla testa. La sua morte è stata istantanea.

Pochi minuti prima di commettere l'atto insano con un suo collega ufficiale ha passeggiato tranquillamente lungo la riva del lago senza per nulla far trapelare quanto maturava nel suo cervello. Appartatosi un momento con la scusa di scrivere delle lettere, dopo di avere scritto alla famiglia, al suo Comando ed alle autorità di P. S. ha troncato la sua esistenza che, come rivelasi dai suoi scritti, è stata sempre una serie di disillusioni e dolori.

Nessun motivo grave ha potuto determinare l'atto disperato del povero Ufficiale, inquantochè era stimato ed amato dai suoi superiori e colleghi i quali concordemente dichiarano che era un ottimo ufficiale.

Tre soldati scomparsi dal Campo di Furbara

Nei pressi di Furbara, dove durante la guerra sorse una ottima scuola di aviazione, è rimasto tutt'ora un comando dipendente dall'Aeronautica con vari ufficiali e una compagnia di soldati.

Tre di questi ultimi — e precisamente Alberto Pesce, Mario Villa e Angelo Borionzo — ieri vollero fare una gita in barca, in mare. Le onde erano tranquillissime; ma qualche mezz'ora dopo che i tre erano partiti il tempo incominciò a mutarsi, mentre il mare incominciava a divenire minaccioso. Intanto i soldati, che si trovavano su di una fragile imbarcazione, si allontanarono, non si sa precisamente verso quale direzione, senza fare più ritorno. I compagni e i superiori temono che i poveretti siano miseramente annegati, ma c'è qualcuno che non esclude l'ipotesi di una diserzione.

Si stanno facendo delle ricerche, e perciò, prima che la cosa non sia chiarita, è meglio non fare delle affermazioni premature. Terremo informati i lettori di quanto si verrà a conoscere al riguardo.

Il riconoscimento di un suicida

Si è presentato al Policlinico, oggi alle 12, l'impiegato presso la Ditta Gilardini con sede al Corso Umberto, signor Antonio Smoghi, di anni 38, abitante in via Appennini 25, chiedendo di voler vedere il cadavere del vecchio sconosciuto che la sera del primo dell'anno, come già dicemmo, si era esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra, nei pressi del detto ospedale.

Messo alla presenza del cadavere, lo Smoghi ha riconosciuto in esso l'ex facchino della Ditta Girardini, Antonio Fossati, già abitante al Viale della Regina, 135.

Furto in un magazzino

La decorsa notte, dopo avere scassinata la saracinesca del magazzino deposito in articoli di celluloide, sito in Via Piemonte, 63, di proprietà di Ferrara Fausto, di anni 28, abitante in via Rubicone, 36, ignoti ladri hanno rubato articoli in celluloide per il valore di lire 9000, più due biciclette del valore di 1800 lire in danno queste ultime, di Caréa Armando di anni 27, abitante in Via Piave 41, e di Bellini Romano, di anni 30, abitante in Via Pagliari, 18, entrambi commessi viaggiatori del Ferrara.

Il furto è stato denunciato al Commissariato di Castro Pretorio che sta facendo le opportune indagini.

Problemi meridionali

Le foreste calabresi

Dopo aver trattato in questo giornale, con competenza purtroppo inadeguata al grande amore, il doloroso tema de' nostri ligniti, mi sia consentito di discorrere brevemente anche delle nostre foreste; di ciò che ancora avanza delle nostre foreste, dopo la sistematica oramai secolare opera di distruzione, la quale potrebbe essere, ne' suoi terribili effetti, dal concorso dei nostri combustibili fossili e delle nostre torbe, pietosamente attenuata e differita, se non assolutamente scongiurata e sanata. I ligniti, sostituendosi, dovunque è possibile, al nostro carbone vegetale, gioverebbero alla foresta italiana, in quanto le guadagnerebbero tempo per rinascere e ricostituirsi. In ciò il nesso delle due questioni, nesso che abbina un interesse capitalmente economico ed internazionale ed un interesse patrimoniale e di salute pubblica.

Prenderò lo spunto anche questa volta dalla mia Calabria e non soltanto per la maggiore conoscenza che possiedo della mia regione nativa, ma anche e meglio per il fatto che la foresta calabrese, non ostante le incessanti manomissioni, è ancora possentemente vivace ed avviata a rimarginare le proprie ferite. E dalle considerazioni specifiche risalirò anche adesso alla visione generica, poichè i problemi regionali m'interessano in quanto restano problemi nazionali.

* * *

Ho appena bisogno di avvertire che gli elementi di questo articolo sono quasi tutti dedotti dalle statistiche e dalle condizioni prebelliche, le quali dagli ultimi sette anni, nonostante l'inclusione nel nostro patrimonio forestale delle selve trentine, atesine e dalmate, non possono subire sensibili modificazioni. Sette anni di stasi nei rimboschimenti, sette anni di dissipazione forestale, bellica e postbellica, sono stati, ci e no, compensati dalle nuove conquiste. Ciò vuol dire che il rapporto dei valori è, nella valutazione complessiva, rimasto immutato.

L'Italia, ne' suoi vecchi confini, sopra una superficie di chilometri quadrati 286.682, ne comprende 103.649 di montagna, 122.174 di collina e soli 60.859 di pianura: vale a dire i quattro quinti del nostro paese costituiscono montagna. La totale distruzione della selva italiana, vale a dire la morte della nostra montagna, ridurrebbe a poco la nostra casa. E la renderebbe inabitabile, perchè le vicende della pianura e della montagna sono tra loro indissolubilmente solidali: la morte dell'una mina la vita dell'altra: i fiumi che diventano torrenti, le periodiche inondazioni, la malaria... Ed aggiungete a questo le numerose malattie dei nostri alberi da frutto, delle nostre vigne, e di tutte le nostre colture! La distruzione della nostra foresta si tradurrebbe nella distruzione del nostro Paese!

Le foreste calabresi sono tra le meno vulnerate dalle irruzioni vandaliche, e ciò perchè, mancando quasi completamente di strade, i ladri non se le poterono portar via. In una pubblicazione prebellica del *Touring club italiano* si leggono cifre spaventose per le altre provincie. In Sardegna le carbonaie hanno coperto per lunghi anni l'isola di nubi di fumo, dissipandone la ricchezza. E dire che quelle nubi di fumo costituivano, non soltanto diminuzione del prodotto immediato, ma anche e principalmente perdita de' sottoprodotti del legno; l'acetone, l'acido acetico, l'alcol metilico, il catrame, che valevano almeno tre volte il carbone ricavato con lavorazione primitiva! In complesso, prima della guerra, l'Italia, sopra Ett. 4.564.000 di superficie forestale, possedeva soltanto Ett. 703.240 di boschi, con Ett. 0.14 per abitante. Siccome l'osservazione delle statistiche europee dimostra che in tutti i paesi il bosco, per bastare ai bisogni nazionali, non deve scendere sotto al limite di 34 ettari per 100 abitanti, l'Italia si trova nella necessità d'importare un'enorme quantità di legname, paglia, carta e carbone vegetale, con troppo modeste esportazioni e con uno sbilancio economico che nel 1913 raggiunse L. 139.347.402. Invece la restaurazione di tutti i nostri boschi darebbe all'Italia il primato dell'esportazione nell'Europa occidentale.

* * *

La selva calabrese viene principalmente rappresentata dalla Magna Sila, di cui il Pontano cantava:

Et Telius late ingens circumdata Silae,
Dives agri, dives pascuis longe optima (nutrix.

La Sila si accampa fra le provincie di Cosenza e di Catanzaro e comprende una vasta regione appenninica di quasi 100 mila ettari, rotta in montagne e vallate, intersecata da una trentina di corsi d'acqua (regime torrentizio) fra cui i più notevoli sono l'Arente, il Mucone, il Cardone, il Noto, l'Arbo e l'Ampollino. Il territorio silano proiettato sopra un piano orizzontale darebbe, su per giù, un'elissi limitata dai territorii di Policastro, Cotronei, Caccuri, Cerenzia, Verzino, Campana, Bocchiglieri, Longobucco, Rossano, Feudo di Greca, Feudo di Macchia, Acri, Terra delle Rose, Cosenza, Scigliano, Taverna, Zagarise e Mesuraca. Le essenze predominanti sono il pino, l'abete, il faggio e, nelle vallate, il cerro. Ricchissimi i suoi pascoli che in definitiva, risultano causa della sua miseria. Produce dappertutto il grano *germano* ed in molti appezzati anche il grano bianco. Il territorio di Longobucco possiede miniere (da molto tempo abbandonate) di piombo, argento ed oro.

Le sole strade d'accesso sono la nazionale Cosenza-San Giovanni in Fiore-Cotrone; la provinciale che da questa grande arteria e precisamente dalla località Camigliatello porta alla stazione ferroviaria di Acri; il tronco che da questa provinciale si parte, all'altezza del bosco Forgiari, per traversare il territorio di Longobucco e sfociare alla Marina di Rossano; e finalmente un tronco che, da Parenti per Rogliano, sbocca sulla strada nazionale in località Strada Isla.

Con la conquista normanna la Sila era proprietà demaniale, che, come prime menomazioni, subì le concessioni dell'imperatore Arrigo al *calabrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato* ed ai Cistercensi di Santa Maria d'Altilia. Seguirono quattro secoli di usurpazioni, regolarizzate e legalizzate nel 1688 con numerose transazioni a titolo oneroso. Fino al 1876 (Legge Luzzatti) le concessioni importavano il solo terreno: da ciò i concessionari traevano irresistibile incentivo a distruggere con incendi dolosi la selva. Oggi come oggi i concessionari sono perfetti proprietari, i quali ne' tagli de' loro alberi restano però vincolati dalla legge speciale per la Calabria del 1906.

Mentre la legge generale dell'anno 1876 consente i tagli con criterio percentuale, questa legge speciale li abbandona al criterio personale dell'ispettore forestale. Fortunatamente la nostra Burocrazia è quello che è, ed il Paese può dormire sulle sue due orecchie.

Nonostante le numerose alienazioni a favore di Provincie, Comuni, Enti morali e privati, lo Stato possiede in piena Sila un proprio demanio importantissimo costituito dalle foreste Fossiata, Tasso, Taverna per un complesso di Ett. 9896. Fuori dai limiti silani il Demanio di Stato si raddoppia, nelle tre Calabrie, con i 9537 ettari delle foreste Montagna Saracena, Montagna Magna, Pellegrina, Corigliano, Serra San Bruno ed Aspromonte.

Le industrie silane consistono in una quantità di segherie di cui le sole davvero importanti appartengono al sindacato italiano Miniere e Combustibili (Simec). Notevoli pure due segherie nell'alto Trionto ed un'altra ancora a Savelli. Ma soprattutto, la maggiore ricchezza della Sila sta ne' suoi pascoli, specialmente nell'estivaggio.

* * *

Più che le segherie sono le carbonaie che intaccavano troppo la maggiore foresta di Italia, poichè le tre Calabrie finora, come combustibile, non posseidono che il legno ed il carbone, derivati dalle loro foreste. Si tratta di carbonaie primitive condotte da uomini primitivi refrattari a qualunque organizzazione del loro lavoro. Associandosi e producendo razionalmente il carbone con apparecchi di distillazione, invece di trarre da ogni tonnellata di faggio 80 chilogrammi di carbone (prezzi prebellici) L. 8, otterrebbero invece chilogrammi 287 di carbone, chilogrammi 50 di catrame, chilogrammi 3,66 di acido acetico, chilogrammi 0.77 di alcool metilico e chilogrammi 0,07 di acetone, con un ricavato minimo (prezzi prebellici su piazze di consumo) di Lire 49.74, calcolando tutti i sottoprodotti allo stato grezzo di prima produzione! Se tanto mi dà tanto, quante centinaia di miliardi i carbonai sardi non dissiparono in fumo?

Senonchè anche più pericolosi dei carbonai riescono alla Sila i pastori, uomini, più che primitivi, selvaggi, come gli ambiti in cui trascorrono la loro dura e randagia vita. Ovini, bovini divorano concordemente le matricine lasciate dai tagli per la riproduzione degli alberi: beninteso che il danno prodotto dagli animali cresce in proporzione della loro statura. Gli estivaggi non lasciano dietro ad essi nulla di verde fino all'altezza a cui possono attingere i denti dei buoi. Peggio ancora nelle selve di conifere. Siccome lo strato aghiforme di cui esse coprono il suolo ostacolerebbe lo sviluppo del prato, i pastori se ne liberano alla spiccia dandogli il fuoco, il quale poi distrugge in poche ore, non solo il detrito vegetativo, ma sovr'esso anche centinaia d'ettari d'alberato. Complice di tali malefatte è stata la legge Luzzatti 1876, la quale consentiva il pascolo caprino soltanto nei boschi distrutti dagli incendi. Manco a dirlo, i caprai fraintesero del loro meglio le non macabre intenzioni del legislatore, e moltiplicarono i pascoli per le loro bestiole. Naturalmente non mancano sanzioni legislative per la repressione di tali orrori, se non che l'organico delle guardie forestali è insufficiente per la prevenzione; e, d'altra parte, come protrebbero il codice penale e quello di procedura penale arrampicarsi ed orientarsi in Magna Sila?

Fra il '60 ed il '70, fra l'incontro di Teano ed il bombardamento di Porta Pia, il brigantaggio vulnerò anche le nostre foreste, specialmente poi la Magna Sila; perchè la lungimirante concezione di quelche Governo, dalle sue specule di Torino e di Firenze, vide i briganti meridionali asserragliati nei loro ricoveri e concluse che per evitare i pungiglioni del bugno era necessario bruciare l'arnia! Appunto così! Abbiamo avuto qualche nostro grande statista incendiario confesso, ed invece di mandarlo in galera l'abbiamo mandato al Senato. Vero è che poi lo abbiamo anche «post mortem» lapidato in molte piazze delle nostre maggiori città, lapidato e bronzato «aere perennius» per la venerazione dei posteri. Fortunatamente i governi parlamentari duravano poco anche agli albori della nostra unificazione, ed il problema di distruggere il brigantaggio fu risolto con mezzi meno radicali!

Nelle Calabrie, oltre Magna Sila, esistono altre non maggiori ma importanti foreste. Ho accennato al grande comprensorio di Serra S. Bruno, ed aggiungerò che in esso, accanto al Demanio di Stato, esiste attorno alla ex villa reale borbonica, una vasta selva di faggi ed abeti, villa e selva che da mezzo secolo appartiene alla famiglia di Achille Fazzari, il grande patriota prediletto fra i suoi Mille da Garibaldi. La selva di circa ett. 3000 è sfruttata razionalmente a vantaggio di bene attrezzate segherie mosse da turbine. A Ferdinandea funziona sin dal 1892 un impianto idroelettrico che fornisce luce e forza motrice a parecchi paesi sottostanti. La selva e la sua industria si avvantaggiano di due strade di accesso, di cui l'una sbocca a Monasterace sul Jonio e l'altra a Pizzo (la sala Pizzo!) sul Tirreno.

Nel medesimo comprensorio il conte Fabbricotti possiede 1100 ettari di bosco, quasi tutti abeti, che viene regolarmente sfruttato per la produzione di cellulosa per cartiere. Ed esistono nella stessa regione i boschi (faggio ed abete) di Serra San Bruno, Spadola e Brognaturo, bellissimi, ben tenuti, con una estensione di Ett. 5000. I comuni omonimi che ne sono proprietari non vi esercitano alcuna industria, e si limitano a vendere ogni anno le piante il taglio è di legge. Parlando del Demanio forestale di Stato accennai al bosco di Montagna Saracena. Aggiungerò che attorno a Saracena ed a Mormanno esistono circa 4000 ettari di faggi sfruttati adesso dalla Ditta Ruping. Come curiosità calabrese, nominerò anche la foresta vergine del Gariglione di 2900 ettari. Dovrei completare la notizia dei boschi calabresi, parlando più ampiamente dell'Aspromonte, ma le fonti a cui attingo mi dicono poco del Demanio di Stato e nulla delle foreste comunali e private.

Risalendo la nostra dorsale appenninica trovo in Abruzzo importanti boschi ancora vivi, specialmente nella Marsica, nel circondario di Sulmona e nel gruppo del Terminillo. La Basilicata ha perduto la maggior parte dei suoi boschi ed è miseramente ricca di montagne calve e, conseguentemente, di di bassure pantanose e malariche. Ciò non toglie che qualcosa ancora rimane a testimoniare l'antico splendore. Il Demanio di Stato vi possiede le foreste di Gallipoli Cognato e di Grancia per una estensione di Ett. 3800.

Vi sopravvivono anche boschi comunali e privati, notevoli fra questi ultimi e ben tenuti quelli appartenenti ai Doria Pamphili. Nelle Puglie sopravvivono nel massiccio garganico alcuni boschi comunali e privati, accanto ad un demanio di Stato di 5000 ettari di alti fusti. Nelle provincie di Salerno e Benevento, molti boschi comunali; nell'avellinese, vasti e magnifici castagneti cedui e da frutto. Nel Lazio, fra molti superstiti boschi comunali e privati, bellissimo quello di Ett. 11.000 presso Terracina. Nell'Umbria avanzano alcuni boschi comunali. In Toscana, oltre le proprietà comunali e private, quasi tutte castagneti da frutto, c'è un meraviglioso demanio di Stato consistente nei 29.700 ettari delle selve di Follonica, Cecina, Camaldoli, Boscolungo, Vallombrosa e del Casentino. Nell'Emilia lo Stato possiede la foresta di Alta Val Parma e quella di Ligonchio, per un complesso di Ett. 3.700. Avanzano anche boschi privati e comunali. In Liguria lo Stato possiede una foresta (Penna di Latta) di 1890 ettari, e qualcosa di verde resta ancora a' privati. In Piemonte trovo estesi boschi di conifere quasi tutti comunali. In Lombardia, quasi nulla. Nel Veneto lo Stato possiede gli 8.500 ettari delle foreste del Cansiglio, di Somadida e di Valle Inferina; altri boschi comunali e privati sopravvivono miracolosamente ai guai dell'anteguerra, della guerra e del dopoguerra sull'altipiano dei Sette Comuni. Finalmente nell'Italia redenta esistono ancora 200.000 ettari di selva, di cui 25.000 ettari statali. In Sicilia, come demanio, lo Stato possiede il bosco Ficuzza di 4000 ettari nel circondario di Corleone, e poi i 100 ettari del bosco Camaro sopra Messina ed altri 100 ettari del bosco Montaseuro presso Palazzo Adriano. Buoni boschi privati s'incontrano nelle provincie di Palermo, Messina e Catania, in ispecie il gruppo dell'Etna, le Baronie, le Caronie e le Madonie. Nella Sicilia meridionale sono il bosco di San Pietro in comune di Caltagirone e l'importante sughereto Niscemi nel comune omonimo. Dalla distruzione della foresta sarda si salvarono a stento i due boschi demaniali di Stato Gocenno e Settefratelli con una estensione complessiva di 7200 ettari.

* * *

E' saputo e risaputo che la nostra questione patrimoniale è dominata dall'auspicata ricostituzione dei nostri boschi. Contro lo spezioso pretesto di guadagnar terra alle culture, noi abbiamo strappato gli alberi ai nostri monti e questi, per vendicarsi, si sono subito spogliati dei loro mantelli di «humus» regalandoci invece paludi, malaria e miseria. Noi nell'Appennino e nelle Prealpi possediamo soltanto un quindicesimo della nostra antica ricchezza selvosa, vale a dire un solo quindicesimo di montagne vive interrompenti a tratti, come il verde ne' cimiteri, la funebre teoria scheletrica delle rincorrentisi montagne morte. Le ossa aride debbono udire la parola della gran Madre e risuscitare e proteggere dall'alto le nostre fortune.

Ho appena fin qui accennato alla insufficienza del nostro legno di fronte alle necessità del nostro Paese ed ai cento e più milioni del nostro oro che ci costa tale salasso. Fin da 300 anni fa il Colbert intuì la progressiva importanza del legno in relazione agli sviluppi economici generali, ed è sua la frase: *Le France perira, faute de bois*; se non che si continuò allegramente a sciupare nel vecchio e nel nuovo mondo i patrimoni forestali. La preoccupazione diventa intensiva col nascere di questo secolo, e già nel 1907 gli Stati Uniti stringono accordi col Messico. Al Congresso internazionale agrario di Madrid, nel 1911, s'invocava un codice internazionale per il rimboscamento, e si proponeva l'Unione degli Stati mediterranei per la soluzione de' loro problemi forestali. Non se n'è fatto niente, ma la Francia, la Svizzera, la Germania, il Belgio e la Spagna cercarono di proteggersi con le loro tariffe doganali per tutte le voci derivanti dal legno. L'Italia non ha che tre voci nella tariffa generale, che poi i trattati di commercio annullano completamente. Da notarsi: la nostra tariffa generale esime dal dazio tutto il legno grezzo che le tariffe generali francesi, belghe e spagnuole tassano con L. 10 per tonnellata!

Con ciò non si vuol dire che i Governi italiani abbiano finora dormito sopra questi assillanti problemi: contro tale insinuazione stanno le leggi 1876, 1906, la progressiva costituzione del demanio di Stato, la creazione di una Banca forestale ed i 10.000 ettari di rimboschimenti finora realizzati. Senonchè questo non basta, perchè l'azione statale rimarrà sterile se non riesce ad interessare nella soluzione del grave problema la massa de' demani comunali e dei privati.

Limitandomi alle statistiche del Demanio statale l'ettaro-selva italiano dà come media del ventinovennio 1871-99 un utile netto di L. 3,25 di fronte al massimo utile netto tedesco che nel periodo corrispondente fu di L. 51.25! Beninteso che nel 1917 l'utile netto italiano giunse a L. 9: in tali condizioni i nostri boschi erano condannati e sono morti!

Lo Stato (e sempre lo Stato! il buono e tutto! il buono a nulla!) dovrà moltiplicare le sue provvidenze, sia predicando con l'esempio del suo demanio forestale, sia incoraggiando in tutti i modi i privati, sia con equi dazi protettivi. La tariffa daziaria italiana dov'essere messa in armonia con le tariffe degli altri Stati e con le nostre condizioni locali, ed il gettito delle voci legno, paglia, carbone vegetale, cellulosa eccetera deve andare come stimolo ed incoraggiamento alle nostre industrie montane. Il dazio protettore farà in un primo tempo rincarare il legno nazionale, guaio che avrà rapida attenuazione dall'affrettato ritmo de' rimboschimenti in funzione del maggior reddito dell'ettaro-selva. Ed occorre moltiplicare i campi alpicoli modello e le cattedre di silvicoltura. E' necessario che tutti gli arenili de' tre mari diventino selve di conifere e che tutti i demani rivieraschi de' nostri fiumi diventino selve di abeti per carta. E poi che dobbiamo ancora e sempre andare in Germania per apprendere la terapia de' nostri mali, lo Stato dovrà organizzare su' sistemi tedeschi la produzione del nostro carbone vegetale, anche a costo di offrire gratis alle cooperative gli apparecchi di distillazione.

G. ZUPPONE-STRANI.

L'imposta di Ricchezza Mobile sul reddito agrario

Il ministro delle Finanze e del Tesoro, on. De Stefani, proseguendo nella via tracciatasi per lo svolgimento del suo programma ha sottoposto alla firma sovrana il decreto che fissa le norme per la applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sul reddito agrario.

I precedenti legislativi

Sono noti i precedenti legislativi di questo provvedimento: La nostra legislazione parte dal presupposto della separazione, in 2 quote distinte, del reddito che si ricava dalla terra: il primo è quello che può attribuirsi alla naturale forza produttiva del suolo ed al capitale stabilmente investito nella terra; il secondo quello attribuibile all'attività industriale che si esplica con lo impiego del capitale circolante e del concorso dell'opera dell'uomo.

Nella relazione Messedaglia, sulla legge 1.o marzo 1886, si leggono, a tal riguardo, le seguenti precise dichiarazioni (Capitolo XI): «Il prodotto fondiario può decomporsi in quattro parti, le quali corrispondono:

1) *alla terra nel suo stato originario, naturale* — 2) *al capitale di miglioramento che vi si investe* — 3) *al capitale di esercizio* — 4) *al lavoro*.

«Sono i due primi elementi che forniscono il prodotto *fondiario* propriamente detto, il frutto della ricchezza mobile. Gli altri due somministrano un reddito, che è specificatamente di natura industriale il reddito agrario in proprio senso, come lo si è talvolta chiamato e che va ascritto di sua natura alla ricchezza mobile».

E più oltre:

«L'imposta fondiaria è destinata a colpire il prodotto soltanto nei suoi due primi elementi, il prodotto fondiario in stretto senso, il solo che costituisce la parte del *proprietario come tale* risparmiando per proprio conto quello degli altri due fattori di carattere più propriamente industriale e che rappresenterebbe la parte del conduttore, di chi esercita l'industria agraria, sia poi esso persona distinta da quella del proprietario, o faccia tutt'uno con esso. Il primo soltanto, convenientemente appurato, ossia al netto, è quello che porge la materia dell'*imponibile fondiario*».

Identici concetti ripeteva l'on. Messedaglia alla Camera, nella seduta del 20 gennaio 1886 sulla discussione dell'articolo 11 della legge. Ed a questi concetti si inspirano la legge stessa ed il relativo regolamento 26 gennaio 1905 in quanto dispongono che il reddito fondiario o dominicale si ottiene detraendo dal prodotto lordo le «spese e perdite eventuali» di produzione, tra le quali si comprendono gli interessi del capitale di esercizio e l'opera dell'uomo, così come meglio precisano le istruzioni 1.o giugno 1907 dettate per la pratica applicazione della legge e dal regolamento predetti.

Si legge, infatti, nelle istruzioni medesime (paragrafo 140) che «sotto la denominazione di spese di produzione si raggruppano tutte le spese *compreso l'interesse del capitale scorte* «vive e morte che il proprietario deve sostenere mediante ogni anno pei lavori e per le materie prime occorrenti alla coltivazione del fondo». E più innanzi ancora si rileva (paragrafo 147) che le spese di amministrazione indicate agli articoli 14 della legge e 148 del regolamento «sono quelle relative alla custodia ed alla vigilanza dei fondi e dei prodotti, alla *direzione delle culture e dei lavori, al reparto ove occorra dei prodotti fra proprietario e coltivatore e alla esecuzione delle vendite*».

Resta così chiarito, non soltanto, secondo il pensiero espresso dal relatore on. Messedaglia, ma anche in base alla legge ed il regolamento, e più ancora dalle norme riguardanti la pratica applicazione che di quella legge e di quel regolamento vien fatta, che la ricerca del reddito dominicale soggetto all'imposta fondiaria si deve compiere e si compie detraendo l'interesse del capitale di esercizio e la retribuzione spettante all'opera dell'uomo.

Il reddito costituito dal concorso di questi ultimi due elementi detratti capitale di esercizio, ed opera dell'uomo, è ciò che Messedaglia chiamava reddito agrario e reddito di ricchezza mobile, affatto distinto ed indipendente dall'altro reddito di natura prettamente fondiaria: il reddito dominicale.

Così nel caso tipico dei terreni coltivati ad affitto, i due redditi predetti si identificano nelle due quote di prodotto netto che proprietario e fittabile rispettivamente si attribuiscono.

E questi due redditi, dominicale il primo, agrario il secondo, sopportano ciascuno l'aggravio della relativa imposta, che per il primo reddito è quella fondiaria, per il secondo reddito è quella di ricchezza mobile.

Ma quando accade che il fondo, anzichè essere dato in affitto, viene coltivato dal proprietario, nelle cui mani i due redditi si concentrano, la vigente legislazione sull'imposta di ricchezza mobile (articolo 9) non consente l'applicazione delle due imposte: essa consente che il proprietario coltivatore continui a pagare l'imposta fondiaria sul reddito dominicale, ma lo lascia esente dalla ricchezza mobile sul reddito agrario.

Il provvedimento, quindi, è destinato a perequare la condizione dei diversi redditari, in quanto dispone che il reddito agrario paghi sempre la imposta di ricchezza mobile appartenga esso al fittabile al proprietario o al mezzadro.

Il metodo di tassazione permanente

Il problema doveva essere risolto con ponderazione in rapporto al metodo di applicazione dell'imposta: sia per la economia del lavoro, sia per ridurre al minimo le ragioni di conflitto tra finanze e contribuente, sia per dare ai coltivatori della loro terra una maggiore tranquillità assicurando ad essi una base di imposizione durevole, sottratta all'assillo defatigante delle frequenti revisioni da parte della finanza.

Fu già annunziato a questo scopo che l'Amministrazione del catasto inizia, col 1. del 1923, una importante operazione con la quale si dovrà, entro il periodo di diciotto mesi, perequare il nostro catasto, aggiornando il reddito dominicale della terra al 1 gennaio 1924.

Fu anche annunziato che quando sia raggiunta questa perequazione agli effetti della imposta fondiaria sul reddito dominicale, potrà costruirsi un sistema di censimento del reddito agrario sulla base delle rendite catastali aggiornate, ragguagliando cioè il reddito agrario a quello dominicale, con opportuni procedimenti di raffronto.

Ma questo sistema di valutazione non potrà avere la sua pratica applicazione se non agli effetti dell'imposta per l'anno 1925, quando cioè il lavoro di perequazione da parte dell'Amministrazione del catasto sarà compiuto. Attuarlo ora sulla base degli attuali redditi fondiari, quali sono censiti nei catasti enormemente sperequati significherebbe dar vita alle più gravi ingiustizie.

Metodo di tassazione per il biennio 1923-1924

Frattanto bisognava provvedere, transitoriamente con altro rimedio, per il biennio 1923-24. Ed il decreto odierno provvede appunto a disciplinare, in via transitoria, la tassazione del reddito agrario con decorrenza dal 1 gennaio 1923.

A questo scopo, il sistema che subito si presentava adottabile era quello normale, seguito per ogni altra classe di contribuenti, vale a dire il sistema della dichiarazione che il proprietario coltivatore è obbligato a fare per il reddito agrario da esso percepito.

E' questo, del resto, lo stesso sistema attualmente praticato nei riguardi del fittabile e che, come ha funzionato fin qui e continua a funzionare agevolmente per il fittabile stesso, potrà funzionare altresì per il proprietario coltivatore e per il mezzadro.

Si tratta di un'opera che, a prima vista, può apparir mastodontica ripensando che in Italia, esistono circa sette milioni e mezzo di proprietari di terreni; ma questa cifra perde molto della sua entità quando si rifletta che dei sette milioni e mezzo di proprietari di terreni oltre sei milioni e mezzo pagano una imposta fondiaria inferiore a lire dieci. Questi ultimi contribuenti hanno anzi, nella loro maggioranza, cifre imponibili così basse, che il tributo erariale corrisposto giunge appena a tredici milioni, con una media, quindi di lire due per contribuente. Alla stregua di tali dati può affermarsi che siamo di fronte, per tutti costoro, a contribuenti i cui terreni hanno una così limitata estensione ed una così bassa produttività da lasciar fondatamente presumere che un reddito agrario in misura tassabile non esista o esista solo eccezionalmente quando ricorrano circostanze particolari di cultura dei fondi.

Resterebbero adunque in gioco gli altri contribuenti alla imposta terreni, in numero di circa un milione, che pagano tutto il resto dell'imposta fondiaria per oltre cento milioni, con una media di oltre lire cento ciascuno. Si tratta, quindi, per costoro di fondi aventi una tale estensione e produttività da lasciare ritenere che un reddito agrario tassabile sussista quasi per tutti.

Ma tra costoro, per altro, son compresi i coltivatori di fondi in affitto, per i quali la imposta di ricchezza mobile già si corrisponde, di guisa che il numero del milione si riduce ancora. E allora si vede come il numero dei fondi per i quali la dichiarazione del reddito agrario deve essere presumibilmente fatta, perde quella rilevante entità che a prima vista sembrava dovesse avere.

Quando poi si pensi che queste dichiarazioni debbono essere presentate in circa settecento uffici diversi, quante sono le agenzie delle imposte del Regno, si comprende anche meglio come non debba temersi alcun ingorgo e come sia possibile dare ai contribuenti gli opportuni chiarimenti preventivi perchè tutti provvedano in tempo e con sufficiente approssimazione alla dichiarazione del loro reddito agrario.

Termine per le denuncie Misura della imposta

Come termine utile per le dichiarazioni è stato fissato il 31 marzo 1923; nel frattempo saranno portate a conoscenza del pubblico le istruzioni che il Ministero delle finanze dirama in questi giorni ai suoi uffici, e vi è da ritenere che tutto abbia a svolgersi in piena regolarità, anche in rapporto ai criteri da seguire per la compilazione delle denunzie stesse.

Ma il punto più notevole dell'odierno decreto è quello che fissa la misura dell'aliquota gravante sul reddito agrario del proprietario e del mezzadro.

Trattandosi di redditi assoggettati per la prima volta a tassazione, il decreto ha limitata questa aliquota al 10 per cento del reddito, con esenzione dalle addizionali per centesimo di guerra e per contributo a favore dei mutilati, aliquota questa assai mite se si considera in rapporto a quella degli altri redditi di ricchezza mobile di carattere industriale o commerciale che si aggira, nella sua media, intorno al 17 per cento.

E' una aliquota anche inferiore a quella dei redditi di puro lavoro che la legge vigente di ricchezza mobile fissa in una misura che si aggira, nella sua media, intorno al 15 per cento, e che, nei suoi minimi, scende a poco meno del 12 per cento.

Per di più, e sempre al fine di rendere mite la tassazione dei redditi agrari oggi dichiarati imponibili si è disposto che su tali redditi non debba gravare alcuna sovraimposta a favore dei Comuni e delle provincie, nè alcuna tassa camerale.

La tenuità dell'aliquota è anche prova concreta di una tendenza di Governo, che è quella di giungere ad un assetto tributario appoggiato sulla esatta valutazione della ricchezza imponibile con l'applicazione di aliquote miti e sopportabili.

* * *

La categoria dei coltivatori diretti che viene chiamata a questa nuova forma di imposizione dovrà rilevare che il Governo ha fatto in suo confronto quanto di equo era consentito di fare.

I rappresentanti delle organizzazioni agrarie, che hanno tenuto a riaffermare al Governo i loro propositi di collaborazione nell'opera ardua che esso sta compiendo nell'interesse del Paese, porteranno anche essi a tal fine il loro efficace contributo tecnico. Essi saranno larghi di consiglio ai loro rappresentanti, sia perchè questi possano agevolmente compilare le loro dichiarazioni, sia perchè, con queste dichiarazioni, il dovere dei contribuenti verso l'Erario venga da tutti fedelmente assolto.

Tribuna giudiziaria

Il D. L. sull'assicurazione obbligatoria della vecchiaia e della invalidità è incostituzionale.

Le Sez. Unite della Corte di Cassazione civile hanno recentemente con sentenza dettata dal P. P. on. Mortara, stabilito i criteri che la Magistratura deve adottare nella grave questione della costituzionalità, o meno, dei decreti legge. Con tale sentenza è stato insegnato non poter porsi in dubbio il diritto del Giudice ad un Sindacato al riguardo, e questo dover svolgersi, non sulla intrinseca nozione della urgenza — che sola può giustificare in via eccezionale i decreti leggi — ma sulle circostanze esteriori di fatto atte a dimostrare la insussistenza della stessa. Ritenne inoltre il S. C. esser necessario che i Decreti legge siano dal Governo presentati al più presto al Parlamento per la loro conversione in legge.

Ispirandosi sostanzialmente a tali concetti già enunciati in altre sentenze dal S. C. il Pretore urbano di Torino aveva tempo fa mandato assoluto tal sig. Tortone, imputato di inosservanza del D. L. 21 aprile 1919 per l'assicurazione obbligatoria della invalidità e della vecchiaia. E poichè, su appello del P. M., il Tribunale di Torino aveva invece condannato il Tortone, questi propose ricorso appoggiato ad una elaborata memoria dell'avv. Floria Thoral.

Il ricorso è stato discusso il 30 dicembre avanti la 1. Sezione Penale della Cassazione — presieduta da S. E. l'on. Mortara — il quale fece la relazione della causa e dettera la sentenza. L'avv. Orazio Sechi, pel Tortone, mise in luce le ragioni che escludevano nella specie poter parlarsi di *urgenza*, principale quella che il D. L., emesso nell'aprile 1919, doveva aver esecuzione dal 1. gennaio 1920. L'avvocato generale comm. Santoro confutò vigorosamente ed a lungo la tesi difensiva; ma il S. C., accogliendo il ricorso, annullò senza rinvio la sentenza di condanna, dichiarando così la inapplicabilità delle funzioni penali stabilite dal detto Decreto Legge.

* * *

Fra giorni, dinanzi alle Sezioni Riunite della Suprema Corte sarà portata in discussione un'altra importantissima discussione circa la costituzionalità del sopradetto Decreto Legge.

Un nuovo settimanale giuridico

Diretto dall'avv. Maurizio Giuliani e redatto da alte personalità del giure, del foro e della magistratura, vede oggi la luce il periodico settimanale di diritto e di cronaca giudiziaria «Jus».

Al confratello che sarà un audace vigile e snella palestra di idee i nostri fervidi auguri.

Il processo Baudissard a Torino

TORINO, 4. — L'udienza di ieri, al processo Baudissard, è stata assorbita dalle deposizioni di coloro che rimasero danneggiati dalla criminosa attività del bandito.

Ma più d'ogni altra è risultata interessante quella del Maresciallo dei carabinieri Poncet che si è diffuso sui particolari della cattura del Baudissard, che il Poncet ha potuto effettuare dopo una violenta lotta sostenuta col catturando.

Anche nell'udienza di ieri il Baudissard ha continuato ad investire i testi d'accusa con frasi offensive e con scandescenze che hanno indotto il presidente a farlo allontanare per due volte dalla gabbia.

L'udienza è stata rinviata ad oggi.

Il rapinatore del cassiere arrestato a Genova

GENOVA, 4. — Il 21 dicembre u. s. come è noto il cassiere della cooperativa caricatori del porto, a nome Schiaffino Gaetano, mentre passava per la via S. Zita veniva da due malviventi rapinato di un pacchetto contenente 195 mila lire. Fra lo Schiaffino e gli aggressori si impegnò una colluttazione durante la quale l'aggredito ebbe agio di vedere bene in viso i suoi assalitori. Più tardi in questura lo Schiaffino riconosceva nella fotografia di certo Galileo Ferranasco uno dei malviventi e quindi venivano iniziate delle ricerche. Ieri il Ferranasco veniva arrestato e tradotto in questura insieme ad un suo compagno tale Giordano Bordone. I due venivano trovati in possesso di involti di biancheria di cui non seppero giustificare la provenienza. In casa del Bordone veniva pure sequestrata una grande quantità di refurtiva consistente in pellicce, posate e servizi in argento per un rilevante valore. Si rinveniva anche un vero e proprio armamentario ladresco di cui i due si servivano per compiere le loro imprese criminose.

Informazioni e ultime notizie

Da Montecitorio al Viminale

I socialisti italiani contro Mosca

Mosca e la lotta al fascismo

L'*Agenzia Stefani* comunica oggi da Mosca — in data 30 dicembre, ritardato — il seguente telegramma: « E' stata discussa la questione italiana al Congresso della Terza internazionale. ...novieff riassume la storia del movimento socialista italiano dal 1914, ad oggi. Fa presente ancora una volta a Serrati ed agli amici ...oi quante siano le loro colpe e traccia per il prossimo avvenire il seguente compito ai compagni italiani:

1. *Schiacciare il riformismo* — 2. *Attuare il fronte unico* (socialista-comunista) *in tutti i conflitti tanto politici che economici* — 3. *Iniziare la lotta per un « Governo operaio »* (di coalizione) — 4. *Creare entro i Sindacati fascisti nuclei segreti di comunisti che corrompano queste organizzazioni* — 5. *Promuovere l'alleanza di tutti gli elementi contrari al fascismo* — 6. *Immediatamente compiere l'unione del Partito socialista con quello comunista* ».

Il telegramma « Stefani » non reca — ai lettori de *La Tribuna* — notizie nuove. Noi già a suo tempo informammo i lettori di questo discorso pronunziato da Zinovieff sul socialismo italiano e sulle decisioni adottate, quel giorno e nei giorni seguenti, dal 4.o Congresso di Mosca nei riguardi del movimento socialista italiano.

Le imposizioni di Mosca saranno respinte.

Ed abbiamo poi anche regolarmente dato notizie dell'atteggiamento assunto dalla Direzione del Partito massimalista a favore delle decisioni di Mosca per la fusione dei massimalisti italiani con i comunisti; mentre la maggioranza dei massimalisti — come già da tempo, del resto, noi andavamo dicendo — è decisamente contraria ed inizia il movimento di aperta ribellione con le riunioni di Milano. Negli ambienti massimalisti romani — dove sono vecchi organizzatori della frazione massimalista, che ha vinto negli ultimi due Congressi — continua l'ostilità, alle condizioni imposte da Mosca alla missione del Partito socialista massimalista alla 3.a Internazionale. Si prevede che anche l'Unione socialista romana nella sua grande maggioranza sarà favorevole al movimento iniziato a Milano; movimento che si va estendendo in tutte le città.

— Chi è andato a Mosca a far nota l'avversione dell'ambiente socialista italiano — abbiamo c...sto oggi ad uno dei massimalisti italiani — l'avv. Fioritto, forse?

— No — ci ha risposto il nostro interlocutore — va il Tonetti, che era uno dei nostri messi a Mosca, e che da Mosca era tornato in Italia a recare i deliberati del 4.o Congresso dell'Internazionale Comunista. Il Tonetti porta con sè i deliberati della Direzione di Partito ed il verbale della discussione.

— E quali previsioni si fanno?

— E' certo che la maggioranza dei socialisti italiani sarà favorevole alla mozione presentata dai socialisti di Milano; mozione che, del resto, è la interprete fedele della deliberazione dell'ultimo Congresso, cui i socialisti intendono mantenersi fedeli. Infatti nel Congresso di Roma — durante la preparazione del Congresso nelle adunanze di frazione e dopo il Congresso — e nella seduta stessa di formazione del Gruppo parlamentare socialista, nelle note apparse sull'*Avanti!* specialmente in risposta alla lettera di Baratono e Cazzamalli — sono stati espressi sempre gli stessi concetti. Concetti secondo i quali — pur mantenendosi l'adesione alla Terza Internazionale — si fanno delle riserve sulle condizioni dell'adesione e specialmente sulla fusione eventuale col Partito Comunista. Tale fusione è ritenuta da tutti — anche dagli stessi terzinternazionalisti — non matura; e quindi non possibile a breve scadenza ».

« Dato questo è chiaro, quindi, che i Delegati del Partito socialista italiano al Congresso di Mosca hanno ecceduto dal loro mandato, che era semplicemente *ad referendum*; e che non poteva perciò consentire impegni come quelli presi, e resi pubblici col famoso manifesto apparso giorni ...

— Cosa avverrà, ora?

— Ora si indirrà il *referendum* fra tutte le sezioni, le quali nella loro quasi totalità confermeranno i deliberati del Congresso di Roma, e sconfesseranno l'opera della Delegazione nostra a Mosca ed il voto della Direzione del Partito. A questo proposito è bene mettere in rilievo che il segretario della Direzione — l'avv. Fioritto — è in questo stesso ordine di idee della maggioranza; e che la sua astensione dalla votazione nell'ultima riunione vuole, appunto, dire sconfessione della Delegazione andata a Mosca.

— E il ...uppo parlamentare?

— Il Gruppo voterà alla quasi unanimità contro le decisioni della Direzione del Partito. Ma per tutto questo, che ho fin qui detto, avremo una crisi vera e propria, come qualche giornale ha detto. Perchè gli sconfessati — o meglio i pochissimi che sono favorevoli incondizionatamente alla immediata fusione coi comunisti — non avendo seguito preferiranno non scindersi dal Partito. Anche perchè se alcuni di essi avessero intenzione di entrare nel Partito Comunista non saprebbero dove rivolgersi; chè il Partito Comunista non esiste ormai più, in Italia, che di nome.

— E Serrati, come mai non ha difeso a Mosca, i deliberati del Congresso?

— La situazione di Serrati è tutta speciale. Egli per i Russi era il traditore di Livorno e di Milano; quindi l'uomo sospetto e pregiudicato di fronte alla Terza Internazionale. E per queste ragioni era il meno adatto non solo ad assumere posizione di battaglia, ma a partecipare allo stesso Congresso di Mosca, dove ogni sua parola in contraddizione ai voleri dei Russi sarebbe stata interpretata come una nuova manifestazione di tradimento. L'on. Romita — rappresentante della corrente velliana — altrettanto sospetto. Rimanevano l'on. Maffi, Garruccio e Tonetti. Ma i primi due sono terzinternazionalisti sfegatati; ed il Tonetti — forse per la sua speciale situazione di Trieste — era molto favorevole alla fusione coi comunisti.

« Con una delegazione come questa come potevano essere sostenuti e difesi i punti di vista dei socialisti Massimalisti italiani? ».

Niente ravvicinamento agli unitari.

Qualcuno aveva raccolto la voce di una unione dei massimalisti .... ribelli a Mosca, con i socialisti unitari. Abbiamo avvicinato una delle personalità maggiori della Direzione del Partito Socialista Unitario, giunta proprio stamane da Milano; e lo abbiamo interrogato a riguardo: Ci ha risposto:

— Nessuna possibilità di nuova unione di noi Socialisti Unitari con i Massimalisti. Il dissidio tra questi due partiti è insanabile. Nè a Roma, nè a Milano v'è alcuno che sia favorevole alla nuova unione. Se qualcuno degli unitarii ribelle a Mosca vorrà venire a noi, dovrà fare regolare domanda, e dovrà dichiarare di accettare il nostro programma, che è racchiuso nel famoso manifesto.

Scioglimento del Parlamentino Ferroviario.

Con odierno provvedimento è stato sciolto il Parlamentino ferroviario. Come è noto il parlamentino era stato istituito con legge del 1907 poi modificato nel 1909. Di esso facevano parte i rappresentanti di tutte le categorie di ferrovieri eletti dalle organizzazioni ferroviarie. La maggioranza dei rappresentanti apparteneva al Sindacato rosso. Il Parlamentino non si riuniva da molto tempo.

I pensionati ricevuti dal Presidente del Consiglio.

Stamane introdotti e presentati dai sottosegretari di Stato on. Acerbo e Ciano, i rappresentanti dei pensionati italiani sono stati ricevuti a palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio. Il grand'uff. Capriolo presidente del Gruppo pensionati fascisti, ed il comm. Minnecci presidente della Federazione nazionale dei pensionati, hanno esposto al Capo del Governo le richieste della loro classe confidando nel senso di giustizia che anima l'attuale governo.

Il Presidente del Consiglio, dopo avere attentamente ascoltato quanto gli è stato esposto ha dichiarato che il Governo attuale, appunto perchè nazionale si interessa di tutti i problemi nazionali, fra cui quello riguardante la sistemazione di tutti coloro che hanno servito lo Stato con fedeltà e devozione. Ma all'accoglimento integrale, delle richieste dei pensionati che egli ritiene legittime, si oppongono difficoltà di bilancio; si dovrebbero stampare nuovi biglietti che egli non ha nessuna intenzione di stampare.

Però — ha soggiunto il presidente del Consiglio — egli esaminerà attentamente i voti espressi, e, d'accordo col suo Ministro delle Finanze, cercherà una soluzione che sia compatibile con le attuali difficoltà finanziarie. Comunque i pensionati possono stare sicuri che il Governo esaminerà con cura e diligenza la loro posizione: e prenderà al più presto una decisione. E' sicuro che questa; qualunque essa sia per essere, sarà accettata con disciplina da tutti gli interessati, perchè sarà sempre ispirata da criteri d'ordine esclusivamente nazionale.

I rappresentanti della classe hanno ringraziato vivamente il Presidente del Consiglio, dichiarandosi pienamente soddisfatti delle dichiarazioni ottenute.

Per gli impiegati privati

L'on. Gino Baglioni della Confederazione Generale del Lavoro ed il signor Gino Pesci della Federazione Nazionale dipendenti Aziende private — a nome del Segretariato nazionale dell'impiego privato — hanno conferito lungamente con l'on. Cavazzoni, Ministro del lavoro e con l'on. Milani, sottosegretario alla Giustizia per interessarli alla sollecita conversione in legge del decreto sul contratto d'impiego privato, reso maggiormente necessario dalle difficoltà in cui si dibattono attualmente le Commissioni arbitrali per l'impiego privato stesso.

Sempre per tale fine, hanno avuto poi stamane anche un colloquio col Ministro di Grazia e Giustizia on. Oviglio, il quale — compreso della considerevole importanza della questione che riguarda i più legittimi interessi della numerosa classe dei dipendenti delle Aziende private — ha formalmente promesso il suo sollecito ed autorevole intervento.

Importanti provvedimenti nell'amministrazione della P. I.

L'on. Gentile ha sottoposto, questa mattina, alla firma reale varii provvedimenti riguardanti l'Amministrazione centrale e provinciale della Pubblica Istruzione e la Amministrazione delle Antichità e Belle Arti taluni dei quali meritano speciale rilievo.

Notevole è un decreto con il quale, in esecuzione della recente legge universitaria, e allo scopo di conferire gli incarichi negli Istituti superiori e universitari, vengono apportate considerevoli modificazioni ed aggiunte ai vigenti regolamenti speciali per la Facoltà di giurisprudenza, lettere o filosofia, medicina e chirurgia, scienze fisiche, matematiche e naturali, per le Scuole di medicina veterinaria, di agraria, di farmacia, nonchè al Regolamento per le Scuole di applicazione per l'ingegneri e i Politecnici e la Scuola Superiore di Architettura in Roma.

Del pari notevole è un decreto in virtù del quale i diplomi di licenza e di magistero, rilasciati dal Liceo musicale «Rossini» di Pesaro ai candidati che abbiano superato le prove di esame prescritte dai programmi ministeriali in vigore, sono equiparati, per tutti gli effetti legali, ai diplomi rilasciati dai RR. Conservatori e RR. Istituti musicali, dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione. Come si vede, il Ministro Gentile, con questo provvedimento viene a riconoscere le speciali benemerenze del Liceo «Rossini» di Pesaro, il quale si riallaccia alle tradizioni più pure e più schiette dell'arte musicale italiana.

Sono da ricordarsi anche decreti che hanno riferimento a gloriosi istituti locali, dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, per quanto abbiano un carattere personale, e cioè i provvedimenti con i quali il conte Enrico di S. Martino Valperga, senatore del Regno, è riconfermato nell'ufficio di Presidente della Reale Accademia di S. Cecilia in Roma, per il triennio 1923-1925, e il comm. avv. Antonio Baslini è confermato dal 1. gennaio 1923 al 31 dicembre 1925 nell'ufficio di Presidente del Consiglio direttivo del R. Collegio delle Fanciulle di Milano.

Infine è stato firmato dal Re un decreto con il quale, a comporre la Commissione amministrativa del R. Conservatorio di Pesaro, per il triennio 1923-1925, sono nuovamente chiamati il comm. arch. Giulio Bernardini quale Presidente e gli ingegneri Giulio Chiostri e Oreste Angeli quali Consiglieri.

L'on. Finzi a Milano

Il sottosegretario di Stato agli Interni S. E. l'on. Finzi è partito stasera da Roma per compiere l'annunciata visita a Milano. La mattina di venerdì 5 corrente l'on. Finzi parteciperà alla seduta presso la Camera di Commercio per discutere il progetto delle autostrade, seduta alla quale interverranno anche S. E. l'on. Crespi ed il senatore Mangiagalli.

Nel pomeriggio — dopo aver partecipato ad una colazione offertagli dal gruppo aviatori fascisti « Pensuti » — l'on. Finzi si recherà a far visita al Touring Club Italiano — in Corso Italia — e quindi presiederà la riunione destinata a designare il detentore del premio Costamagno. Alle 19.30 il sottosegretario agli Interni parteciperà ad un banchetto che gli verrà offerto dal Moto Club lombardo dall'A. N. C. N. A. e dal Comitato dell'Esposizione automotociclistica, che verrà quindi inaugurata alle ore 21 nel salone di via Conservatori.

Il giorno 6 mattina l'on. Finzi si recherà a Gallarate ove — dopo aver visitato la Cooperativa mutilati — assisterà alla posa della prima pietra per il monumento ai caduti in guerra. Nel pomeriggio visiterà il Campo ... nella sede del fascio.

Gli emigranti italiani al Brasile

Una lettera dell'ex Presid. del Brasile Dott. Epitacio Pessoa

Dall'ex-Presidente della Repubblica brasiliana, dottor Epitacio Pessoa — il quale, come è noto, attualmente si trova a Roma — riceviamo la seguente lettera, che volentieri pubblichiamo:

Illustre signor Direttore della Tribuna.

Da più di una persona ho qui udito lamentare che i coloni italiani nel Brasile, tenuto conto del regime delle *fazende*, non arrivano a diventar proprietarii di terra.

Ora, niente è meno vero.

Il Ministero dell'Agricoltura del mio paese, giustamente per dimostrare la insussistenza di questo lamento, ha provveduto a pubblicare i seguenti dati, già accertati, secondo l'ultimo censimento del settembre 1920:

1. Dopo i brasiliani, *è agli italiani che appartiene il maggior numero di stabilimenti rurali del Brasile*. E nessuno ignora che, tra noi, la colonia straniera più numerosa è quella portoghese. Il Brasile fu una colonia del Portogallo, parla la stessa lingua e mantiene con l'antica metropoli le più strette relazioni ed affinità. Nondimeno, con tutto ciò, sotto il punto di vista dell'appartenenza della proprietà della terra, in Brasile, *i portoghesi vengono dopo degli italiani*.

2. Per quanto riguarda poi il valore degli stabilimenti rurali, è ancora la colonia italiana che possiede relativamente il primato nella coltivazione del Brasile, *anche sui nazionali*. Ed in effetto, pel confronto del valore degli immobili con la estensione del territorio agricolo, si verifica che il prezzo medio della coltivazione agricola nel Brasile è di 60 milreis per ettaro (circa 173 lire al cambio attuale). Ora *le coltivazioni appartenenti ad italiani* raggiungono in media il valore di 170 milreis (500 lire) *superiore dunque allo stesso valore delle coltivazioni dei brasiliani*, il quale non sorpassa i 57 milreis (165 lire).

3. In San Paolo, ove maggiore è il nucleo della popolazione italiana, furono individuate secondo il riferito censimento 80.921 proprietà agricole, delle quali 22.065, cioè a dire più del 27 per cento, appartengono a stranieri. E di queste, non meno di 11.825, cioè il 50 %, appartengono a italiani; i portoghesi figurano nella lista con appena 3.873, circa dunque il 20 %. Quanto poi alla area agricola, *gli italiani possiedono* il 47,8 %; i portoghesi il 22,8 %.

4. Nel Rio Grande do Sul, la colonia italiana possiede più della metà del numero degli immobili rurali appartenenti a stranieri; poichè delle 25.485 proprietà censite, 13,810, cioè il 54 %, *sono nelle sue mani*. E la estensione delle sue proprietà corrisponde a 737.368 ettari, ovvero il 35 % dell'area delle piccole proprietà straniere, e il suo valore si eleva a 101.621 contos (più di 290 milioni di lire) incirca al 38 %.

5. In Minas Geraes, *è sempre la colonia italiana* quella che possiede il maggior numero di *fazende* (2.198); e il valore delle sue proprietà è puranche il più elevato (35.800 contos, ossia 12 milioni di lire). Certamente qui la colonia portoghese possiede maggior area di territorio agricolo; *ma il valor medio dell'ettaro nelle coltivazioni italiane è circa* del 48 % maggiore che nelle coltivazioni portoghesi.

Ciò che si osserva nei tre grandi Stati — San Paolo, Rio Grande do Sul e Minas Geraes — onde si concentra quasi tutta la emigrazione italiana, mostra senza dubbi possibili, la situazione lusinghiera di questa colonia al Brasile.

La pubblicazione ufficiale del Ministero di Agricoltura del Brasile, da cui estrassi questi dati, conclude con la seguente giusta osservazione:

« Non è solamente tra le classi agricole che si verifica la prosperità dell'immigrazione italiana. Nel commercio, nella industria, nelle arti e financo nelle stesse professioni liberali, la iniziativa italiana va, giorno per giorno, guadagnando terreno in suo proprio beneficio e con inestimabile vantaggio per il paese che le apprestò le più favorevoli condizioni di successo. *In tutti i rami dell'attività produttiva si incontrano in tutto il Brasile, in grande evidenza*, rappresentanti della colonia italiana, qui arrivati nelle più modeste condizioni, e — grazie alla perseveranza del lavoro intelligentemente orientato — attualmente elevati ai fastigi della fortuna e della considerazione sociale ».

Con la maggiore considerazione di lei devotissimo

EPITACIO PESSOA

Le prime centurie di Milizia Nazionale in regolare servizio di polizia a Milano, Modena e Piacenza

In base a disposizioni date dal Ministero dell'Interno, da ieri, in Milano, il prefetto Lusignoli — dopo accordi precisi presi con l'Autorità militare, il Comando dei Carabinieri e il Capitano Starace e il Console Negrini per i Fascisti — ha disposto per la regolare entrata in servizio di P. S. di un primo nucleo di cinquecento uomini della Milizia Nazionale, che armati dall'autorità militare e inquadrati e comandati da proprii ufficiali, restando alle dirette dipendenze delle autorità di P. S. hanno già iniziato servizio diurno e notturno.

In minore misura eguale servizio si disimpegna già a Modena e Piacenza.

La bandiera nazionale alle truppe coloniali

Con Regio decreto in data odierna, su proposta dei Ministri della Guerra e delle Colonie, è stata conferita la bandiera nazionale a' Regi corpi di truppe coloniali dell'Eritrea, della Tripolitania della Cirenaica, che nella loro costituzione organica superano l'unità reggimentale.

E' stato poi concesso il labaro alle truppe della Somalia, costituite in unità inferiori al reggimento.

Il conferimento della bandiera nazionale e del labaro alle nostre truppe coloniali è atto di opportuna e bene ispirata considerazione pel morale di tali ottimi corpi. Le truppe indigene sono sensibilissime a simili manifestazioni di fiducia nella loro fedeltà ed a tutto quanto vale a significare il riconoscimento della dignità del compito loro affidato.

Quindi esse accoglieranno con la più viva soddisfazione il conferimento del simbolo ch'esprime, per eccellenza, l'elevatezza della funzione di chi lo riceve come pegno di onore militare e di assoluta devozione all'idea che esso rappresenta.

I duchi di Genova e i principi di Baviera a S. Remo

TORINO, 4 — La famiglia ducale di Genova ha lasciato il freddo e nebbioso clima di Agliè per trascorrere un paio di mesi nel clima temperato di San Remo.

Essa ha lasciato il castello di Agliè ieri sera per recarsi alla frontiera del Brennero incontro alla primogenita principessa Bona che, col principe di Baviera suo consorte, e con la bambina, arrivano oggi e proseguiranno direttamente coi congiunti per San Remo.

La duchessa Isabella e la Principessa Maria Adelaide avrebbero dovuto già partire da Agliè per la Riviera, ma il viaggio era stato rinviato di qualche giorno per una leggera indisposizione, ora del resto passata completamente, della giovane principessa.

La denuncia obbligatoria degli spiriti

L'Intendenza di finanza avverte i grossisti negozianti ed esercenti liquori vermout e marsala dell'obbligo di denunziare entro il 5 gennaio 1923, all'autorità finanziaria locale (Ufficio Tecnico Finanza - Via 4 Cantoni) l'esistenza dei predetti liquori alcoolici conservati in fusti, damigiane e bottiglie non fascettate, in quantità eccedenti i 100 litri idrati da essi detenuti fino al 31-12-1922. Si fa noto che l'inosservanza della denunzia sarà colpita con sanzione penale dal doppio al decuplo coll'aumento di L. 200; all'imposta sugli spiriti per ettolitro anidro non denunziato ».

V. Pareto e l'Istituto dei Finanziamenti Esteri

Vilfredo Pareto, designato dal Governo a rappresentare l'Italia nella Commissione internazionale per la riduzione degli armamenti, ha aderito anche al programma dell'Istituto Internazionale per i finanziamenti esteri in Italia, iniziato da « Echi e Commenti », dichiarando che l'istituendo organo « potrà fare molto bene se mirerà principalmente ad agevolare nel campo della libertà dei traffici e dei contratti monetari, i movimenti del capitale ».

All'illustre economista italiano è stato offerto di far parte della Presidenza dell'Istituto.

Il Papa al Sindaco di Milano

MILANO, 4. — Il cardinale Gasparri in risposta al telegramma inviato dal sindaco sen. Mangiagalli al Pontefice così ha risposto:

« Augusto Pontefice grato delicato pensiero affettuoso omaggio rivolto da V. E. a sua diletta Milano invia fervidi auguri salutare prosperità ».

Una reliquia di S. Francesco S. trasportata a Savona

SAVONA, 4. — Ieri, nelle ore pomeridiane è stato recato nella nostra città con imponente corteo, accolto dalla popolazione commossa, il braccio destro di S. Francesco Saverio, il grande apostolo dell'Oriente.

La reliquia è stata esposta nella cattedrale e vi rimarrà per altri due giorni. Quindi verrà trasportata in ogni città ligure.

La fusione coi comunisti avversata dai massimalisti

MILANO, 4. — Si è tenuta ieri sera una affollata assemblea di socialisti massimalisti per discutere sulla recente deliberazione della direzione del partito che, approvando l'operato dei propri delegati a Mosca, ha approvato in linea di massima la fusione del partito con quello comunista e ha autorizzato i delegati rimasti a Mosca a continuare i lavori per concludere il progetto pratico di unificazione.

Primo a prendere la parola è stato Pietro Nenni, redattore capo dell'« Avanti! », il quale ha sostenuto che la fusione con i comunisti sarebbe una « liquidazione sotto costo » del partito socialista senza nessun beneficio, nè per l'Internazionale, nè per il proletariato. Per lui la tattica svolta da Mosca è sbagliata e sostiene che in entrambi i partiti la maggioranza è contraria alla fusione. Critica l'operato della direzione sostenendo che essa non poteva ratificare sostanzialmente le deliberazioni di Mosca e autorizzare le trattative per la fusione senza avere prima interrogato il partito. Due o tre settimane al massimo sarebbero sufficienti a questa consultazione, che il Nenni propone di fare a mezzo di un referendum. Lasciare il partito nello stato di marasma in cui è piombato in queste ultime settimane vuol dire assassinarlo.

Gli applausi dell'assemblea all'oratore denotano subito il prevalere della corrente contraria alla fusione con i comunisti.

La fusione invece è caldeggiata dalla maestra Zanetta e dall'avv. Trevisani, il quale ha sostenuto che per spirito di disciplina bisogna accettare l'ordine della direzione del partito anche se esso ha provocato delle divergenze.

La discussione è stata rimandata per la conclusione a questa sera. Seguirà la votazione per referendum sull'ordine del giorno presentato dal Nenni e firmato da numerosi massimalisti. Vi sarà anche una mozione presentata dall'avv. Trevisani per la minoranza del comitato direttivo della sezione massimalista. L'ordine del giorno Nenni propone « che nei modi e nelle forme consentite dalla situazione presente il partito sia consultato sulla applicazione dei 14 punti di Mosca e che intanto su di quelli si pronuncino tutte le sezioni, per dare alla direzione l'immediata dimostrazione che essa agisce arbitrariamente ».

La mozione Trevisani invece è favorevole alla deliberazione e approva l'operato della direzione.

L'esodo delle guardie regie da Torino

TORINO, 4. — Da oggi cominceranno le partenze da Torino delle guardie regie che sono in parte inviate in congedo e in parte in licenza per due mesi. Tre drappelli di 60 uomini ciascuno, partiranno questa sera diretti per le linee di Bologna e Firenze. Le altre partenze si susseguiranno nei giorni successivi.

A rinforzare i carabinieri che sono ora di stanza a Torino, ne sono giunti già 200 da Alessandria.

Crisi al Comune di Arezzo
La minoranza socialista dimissionaria

AREZZO, 4. — I consiglieri appartenenti alla minoranza socialista rag. Luigi Masogni, Alfredo Vestri, Mario Zerboli, Amedeo Cheli, Leonardo Bonarini, prof. Arnaldo Pieraccini, Egisto Neri, Alfredo Franci, Giovanni Coradeschi e Ferruccio Lumunati hanno rassegnato nelle mani del prefetto le loro dimissioni dalla carica presso il consiglio comunale di Arezzo.

Il grave ferimento di Montagnano

FIRENZE, 4. — Si ha da Montagnano (Foiano della Chiana) i particolari della rissa avvenuta durante la festa da ballo nell'esercizio di vendita di vino di Duilio Coradeschi.

I feriti sono quattro e tutti guaribili oltre il decimo giorno. Tre furono feriti di pugnale dal colono Ferdinando Cagliorini e uno da arma da fuoco dal colono Angelo Tavanti. I carabinieri sequestrarono il pugnale del Caglierini lungo 17 centimetri. I feritori sono stati tratti in arresto e tradotti nelle carceri di Foiano Chiana a disposizione dell'Autorità giudiziaria di Arezzo.

Sospettato ingiustamente si suicida

ALESSANDRIA, 4 — Il mediatore Pietro Turri, di Bassignana, d'anni 35, si è suicidato con un colpo di rivoltella al capo, avendo appreso che qualcuno lo indiziava quale autore dell'incendio del mulino Andina in Bassignana.

In una lettera diretta alla sua famiglia chiede perdono, per il dolore che ad essa reca e si proclama innocente.

Ex deputato percosso

MILANO, 4. — A Gallarate è stato percosso l'ex-deputato socialista Paolo Campi, già sindaco di Gallarate, ricomparso nel paese dove fu riconosciuto. Protetto dalla P. S. dovette di nuovo allontanarsi.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3 50 0/0, Cont. 75,90; Fine 76,20 — Consolidato 5 0/0 1918, Cont. 84,57; Fine 84,85.

Banca d'Italia 1504 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 713 — Banco di Roma 104,25 — Meridionali 346 — Rubattino 558 — Tramways Roma 117 — S.N.I.A. 62.50 — Acqua Marcia 1530 — Gas Roma 604 — Condotte d'Acqua 274 — Acciaierie Terni 476 — Miniere Elba 59 — Ansaldo 20 — Metallurgica 116 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 11,75 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 179 — Immobiliari 558 — Beni Stabili 416 — Imprese Fondiarie 99,50 — Carburo 640 — Azoto 222 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 21 — Zuccheri Romani 74 — Molini Pantanella 204 — Eridania 394 — Fondi Rustici 271,50 — Marconi 207 — Cotoniere Meridionali 69,50 — Fiat 260,50 — Risanamento 549 — Kerka 304 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 353 — Mediterranea 228 — Viscosa di Pavia 111,75.

CAMBI: Parigi 139, 139,20, 139,50 — Londra 90,50, 90,50, 90,60 — Svizzera 367,50, 366,50 — New York chèque telegr. 19,37, 19,42, 19,45 — Berlino 0,26, 0,25, 0,25,50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 0/0, Lire 76,15 — Consolidato 5 0/0, L. 84,65 — Banca d'Italia 1504 — Banca Commerciale Italiana 929 — Credito Italiano 714 — Banco Roma 104 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli 561 — Navigazione generale 560 — Ansaldo 19,75 — « Ilva » 11,50 — Man. Coton. Meridionali 69,75.

CAMBI: Francia 139,50 — Inghilterra 90,50 — Germania 0,26 — Stati Uniti d'America 19,35.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 0/0, Lire 77,25 — Consolidato 84,87 — Banca d'Italia 1505 — Banca Commerciale 929 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104 — Mediterranee 228 — Meridionali 346,50 — Rubattino 5.61 — Navigazione Alta Italia 198 — S.N.I.A. 72 — Ansaldo 19,50 — Elba 60,50 — Fiat 260,75 — Itala 68.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3,50 0/0, Lire 76,32 — Consolidato 5 0/0, L. 84,85 — Banca d'Italia 1505,50 — Banca Commerciale Italiana 927,50 — Credito Italiano 714 — Banco Roma 103,50 — Ausa 9,22 — Meridionali 345,50 — Mediterranee 227 — Rubattino 560 — Lloyd Sabaudo 283 — S. N. I. A. 63,50 — Eridania 396,50 - Raffineria L. L. 416 - Industrie 423 - Acquedotto Pugliese 261 — Marconi 208,50 — Tramways Genovesi 532 — Officine Elettriche Genovesi 315 — Acciaierie di Terni 475,50 — Ansaldo 19,3/8 — « Ilva » 11,50 — Miniere Elba 59,50 — Ferriere Voltri 358 — Metalli 115 — Molini Alta Italia 501 — Semoleria 528 — Silos 303 — Fiat 260,50 — Itala 74 — Spa 65 — Libera Triestina 491 — Gulinelli 109 — Beni Stabili 417.50 — Industriale 71.

CAMBI: Parigi 139,05 — Londra 90,75 — New York 19,47 — Svizzera 369 — Spagna 307,50 — Germania 0,24,75

BORSA DI FIRENZE: Rendita 3 1/2 0/0 L. 76 10 — Consolidato 5 0/0 84,90 — Banca d'Italia 15.10 — Banca Comm. It. 930 — Credito Italiano 716 — Banco Roma 104 — Meridionali 347 — Mediterranee 229 — Rubattino 560 — S. N. I. A. 63.60 — Fondiaria Vita 335 — Fondiaria Incendi 230 — Immobiliare 555 — Ansaldo 19 — « Ilva » 13 — Veraci 165 — Elba 60 — Magona 347 — Eridania 395 — Zuccheri Romani 75 — Biondi 225 — Digerini Marinai 66 3/4 — Birra Paszkowski 31 — Torrigiani 29 — Automobili Fiat 261 — Pegna 17,50 — Carburo Romano 640 — Marconi 204 — Amiata 95 3/4.

Cambi: Parigi 140 — Londra 90,50 — Svizzera 367 — New York 19,37,50 — Berlino 0.26.

BORSA DI MILANO: Rendita 3 1/2 0/0 L. 76,25 — Consolidato 5 0/0 84,82 — Banca d'Itali 1508 — Banca Commerciale Italiana 928 — Credito Italiano 716 — Banco Roma 104 — Meridionali 344 — Mediterraneo 228 — Rubattino 538 — Costruzioni Venete 163 — S. N. I. A. 63,50 Libera Triestina 888 — Coton. Cantoni 1146 — Cascami Seta 784 — Tessuti Stampati 472 — Linificio Canap. Nazionale 714 — Man. Coton. Meridionali 70 — Man. Tosi 386 — Unione Manifatture 227, 80 — Acciaierie Terni 475 — Ansaldo 19,50 — « Ilva » 11,75 — Metall. Italiana 115,50 — Miniere Elba 60 — Miniere Montecatini 179 — Automobili Fiat 261 — Automobili Isotta 1150 — Automobili Bianchi 78 — Off. Mecc. Breda 244 — Off. Mecc. Miani 103 — Of. Mecc. Reggiane 5,75 — Adriatica di Elett. 128,50 — Edison 434 — Ligure Toscana 241 — Viscosa 865 — Esercizi Elettrici 75,50 — Marconi 210 — Distillerie Italiane 186,50 — Industria Zuccheri 426 — Raffineria L. L. 415 — Molini Alta Italia 500 — Petroli d'Italia 63 — Pirelli 533 — Fondi Rustici 271 — Beni Stabili, Roma 419 — Eridania 395 — Esp. Italo-Americana 500 — Brasital 330.

Cambi: Parigi 139,25 — Londra 90,65 — New York 19,45 — Belgio 126,75 — Svizzera 368,25 — Berlino 0,25 — Bukarest 11,50 — Vienna 0,03 — Praga 58,25.

Stamane, alle 10, dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata, si è spento a 53 anni il

Cav. FRANCO PALITTI

costante e mirabile di rare e forti virtù.

La consorte ROSA BONFIGLI, i figli FERDINANDO, FRANCESCO, PIERMICHELE, i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Roio Piano (Aquila), 4 Gennaio, 1923.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

OLINDO MALAGODI Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.

Stabilimento di «LA TRIBUNA»